S.S. Van Dine

Il Caso Gracie Allen

The Gracie Allen Murder Case © 1993

Il Giallo Economico Classico - N° 35 - 5 febbraio 1994

Personaggi principali

Philo Vance	*investigatore privato*
John F.-X. Markham	*procur. Distrett. della contea di New York*
Ernest Heath	*sergente della Sezione Omicidi*
Gracie Allen	*operaia in una fabbrica di profumi*
George Burn	miscelatore *di profumi e saggiatore di aromi*
Daniel Mirche	*maitre d'hotel del caffè* Domdaniel
Dixie Del Marr	*cantante del caffè* Domdaniel
Philip Allen	*fratello di Gracie Allen*
"Gufo" Owen	*capo di una banda di criminali*
Benny Poiana (Beniamino Pellinzi)	*gangster*

Non si arriva mai così in alto
come quando non si sa dove si va.
(Cromwell)

1.
Fuga di una poiana

(Venerdì 17 maggio, ore 20.00)

Il caso Gracie Allen, cosa piuttosto strana, piaceva a Philo Vance più di ogni altro di cui si fosse occupato.

Il caso, forse, non era altrettanto serio quanto certi altri... beh, ripensandoci, non sono poi tanto sicuro che ciò sia proprio vero. In effetti, era pieno di potenzialità infauste; e i suoi elementi di base, ora che ci penso, erano in realtà fortemente drammatici e sinistri, nonostante fosse

VISIT…

quasi costantemente permeato di comicità.

Ho spesso chiesto a Vance perché fosse tanto affezionato a questo caso, ed egli ha sempre dato in risposta, con disinvoltura, una breve spiegazione: esso costituiva il suo unico palese fallimento tra i tanti delitti affidatigli dal procuratore distrettuale John F.-X. Markham.

— No... oh, no, Van; il caso non è stato per niente mio, sai — disse Vance strascicando le parole una sera d'inverno, molto tempo dopo i fatti, mentre eravamo seduti davanti al caminetto di casa sua. — Veramente, sai, non mi tocca nessuna parte del merito. Sarei stato completamente in alto mare, non fosse stato per l'affascinante Gracie Allen che spuntava fuori sempre al momento cruciale per salvarmi dalla rovina.

— Se mai immortalassi questo caso sulla carta stampata, ti prego di dare il merito a chi ne ha diritto.

— Perbacco, che ragazza straordinaria! Le dee della dimora olimpica di Zeus non hanno mai tormentato il vecchio Priamo e Agamennone con la forza mostrata da Gracie Allen nel perseguitare i recidivi di quella storia profumatissima. Sorprendente!...

È stato un caso quasi incredibile sotto molti punti di vista, per niente ortodosso e prevedibile. Il mistero e l'incanto del profumo hanno permeato tutto il quadro. La magia della chiromanzia e l'aruspicina commerciale in genere sono state strettamente connesse alla sua decifrazione. E c'era un elemento umano e romantico a conferirgli un insolito colore rosa.

Per cominciare, era primavera, il 17 maggio, e il clima era insolitamente mite. Vance, Markham ed io eravamo a cena sulla spaziosa veranda del Bellwood Country Club che si affaccia sull'Hudson. Tutti e tre chiacchieravamo in modo sconnesso, perché doveva essere un momento di assoluto relax e piacere, senza alcuna intrusione degli stridenti interludi criminali che, negli ultimi anni, caratterizzavano tanti nostri discorsi.

Comunque, anche in quel momento di serenità, cominciavano a sporgere brutti angoli criminali, sebbene al di sopra di ogni nostro sospetto; e la loro ombra strisciava silenziosa verso di noi.

Terminato il caffè, sorseggiavamo una chartreuse, quando il sergente Heath[1] [[1] Il sergente Ernest Heath della Sezione Omicidi, incaricato di altri casi su cui Vance aveva investigato.], sconcertato e scuro in volto, apparve alla porta che collegava la sala da pranzo con la veranda, e venne a grandi passi verso il tavolo.

— Salve, signor Vance — disse in tono frettoloso. — Come va, Capo?

Spiacente di disturbarla, ma in ufficio è arrivato questo mezz'ora dopo che lei è andato via e, sapendo dove si trovava, ho pensato di portarglielo in quattro e quattr'otto. — Tirò fuori dalla tasca un foglio giallo ripiegato, lo aprì e lo mise con enfasi davanti al procuratore distrettuale.

Markham lo lesse attentamente, alzò le spalle, e lo ripassò a Heath.

— Non vedo perché — disse con freddezza — questa banale informazione abbia reso necessario un viaggio fin qui.

Heath gonfiò le guance esasperato.

— Ma come, Capo, è il tipo che ha minacciato di farla fuori.

— Lo so, lo so — disse freddamente Markham; poi aggiunse addolcendo un po' il tono: — Si sieda, sergente. Si consideri fuori servizio per il momento e si faccia una bevuta del suo whisky preferito.

Heath si accomodò su una sedia, e Markham proseguì.

— Sicuramente non si aspetterà che, all'ultim'ora, io cominci a prendere sul serio le sparate isteriche dei criminali che ho fatto condannare in tutti i miei anni di servizio.

— Ma, Capo, questo tipo è un *hombre* duro, e non è di quelli che dimenticano o perdonano.

— Comunque — rise Markham senza alcun interesse — al massimo, potrebbe essere a New York domani.

Mentre Heath e Markham parlavano, Vance alzò le sopracciglia con una certa curiosità.

— Perbacco, Markham, tutto ciò che sono riuscito a racimolare è che il tuo sergente tutelare terne che ti accorcino l'esistenza, e tu invece sei alquanto infastidito dalle sue zelanti preoccupazioni.

— Accidenti, signor Vance, non mi preoccupo — sbottò Heath. — Considero solo le possibilità, come direbbe lei.

— Sì, sì, lo so — sorrise Vance. — Sempre attento. A ricucire punti che non si sono neanche strappati. Prode e ammirevole come sempre, sergente. Ma donde scaturisce la sua apprensione?

— Spiacente, Vance — Markham si scusò per non aver dato spiegazioni. — È davvero un fatto di nessuna importanza, solo un comune annuncio telegrafico di un'evasione alquanto banale da Nomenica[2] [2 Nomenica. a sud-ovest di Buffalo, era la prigione più occidentale dello stato di New York.]. Tre uomini con molti anni da scontare hanno organizzato l'esodo, e due di loro sono stati sparati dalle guardie...

— Non m'importa dei tipi che sono stati sparati — interruppe Heath. —

È l'altro, il tipo che se l'è filata sano e salvo, che mi dà da pensare.

— E chi sarebbe questo stimolatore di pensiero, sergente? — chiese Vance.

— Benny Poiana! — sussurrò Heath con enfasi melodrammatica.

— Ah! — sorrise Vance. — Un esemplare ornitologico, *Buteo borealis*. Forse si è reso uccel di bosco...

— Non c'è niente da ridere, signor Vance. — Heath divenne ancora più serio. — Benny Poiana, o Benny Pellinzi, per chiamarlo col vero soprannome, è proprio un duro, anche se ha l'aspetto di un ragazzo palliduccio. Solo pochi anni fa andava in giro impettito dicendo a chiunque di essere il pericolo pubblico numero uno. Un tipo così. Ma era solo un pesce piccolo, soltanto duro e malvagio, in realtà nient'altro che un muto e stupido ratto.

— Ratto? Poiana?... Perbacco, sergente, non sta facendo confusione nella storia naturale?

— E solo tre anni fa — proseguì imperterrito Heath — il signor Markham lo fece mettere dentro per vent'anni. E oggi pomeriggio evade e la fa franca. Bello, no?

— Ma — suggerì Vance — simili disertori sono stati presi prima di questo.

— Sicuro. — Heath prolungò la sua pausa dal servizio e prese un altro whisky. — Ma avrà letto cosa ha combinato in tribunale questo tipo quando è stato condannato. Il giudice non aveva ancora finito di rifilargli i vent'anni quando lui tirò fuori la sputafuoco. La puntò contro il signor Markham e, a squarciagola, giurò come un pazzo di ritornare per farlo fuori, fosse stata l'ultima azione della sua vita. E sembrava parlare sul serio. Era tanto imbestialito che ci vollero due feroci ufficiali giudiziari per trascinarlo fuori dall'aula. Generalmente è il giudice a beccare le minacce; ma questo tipo ha preferito prendersela col procuratore distrettuale. E forse ha più senso.

Vance annuì lentamente.

— Sì, proprio così. Afferro l'idea, sergente. Diverso e perciò pericoloso.

— E la vera ragione per cui sono venuto qui stasera — proseguì Heath — è dire al signor Markham cosa ho intenzione di fare. Naturalmente, faremo la posta a Poiana. Potrebbe venire direttamente qui; o potrebbe puntare a ovest e tentare di raggiungere il Dakota, se ha cervello.

— Esatto — intervenne Markham. — Probabilmente ha ragione a

sospettare che punterà a ovest. E io certamente non ho in programma gite alle Black Hills.

— Comunque, Capo — proseguì imperterrito il sergente — non scommetto niente su di lui, soprattutto perché siamo ben informati sui suoi vecchi soci da queste parti.

— A chi si riferisce, sergente?

— A Mirche, al caffè *Domdaniel,* e all'ex amichetta di Benny che canta lì, la Del Marr.

— Se Mirche e Pellinzi siano soci — disse Markham — è un punto controverso nella mia mente.

— Non nella mia, Capo. E se Poiana dovesse intrufolarsi a New York, mi sa che andrebbe subito a chiedere aiuto a Mirche.

Markham non dibatté oltre sulle ipotesi. Si limitò invece a chiedere:

— Che piano intende seguire, sergente? Heath si protese al centro del tavolo.

— Ho pensato così, Capo. Se Poiana deciderà davvero di tornare al vecchio terreno di caccia, starà ben attento. Lo farà in fretta e all'improvviso, pensando che noi non ci saremo preparati. Se non si farà vedere nei prossimi giorni, abbandonerò semplicemente l'idea, e i ragazzi terranno gli occhi aperti come al solito. Ma, a cominciare da domani mattina, ho intenzione di tenere Hennessey in quella vecchia pensione di fronte al *Domdaniel,* a marcare la porticina che dà sull'ufficio privato di Mirche. E Burke e Smitkin staranno con Hennessey nel caso il pennuto si facesse vedere.

— Non è un po' ottimista, sergente? — chiese Vance. — Tre anni di prigione possono operare molti cambiamenti sulla fisionomia di una persona, soprattutto se la vittima è ancora giovane e non troppo robusta.

Heath liquidò lo scetticismo di Vance con un gesto di impazienza.

— Mi fido di Hennessey, ha buon occhio.

— Oh, non dubito della vista di Hennessey — lo rassicurò Vance — ammesso che il suo Poiana in libertà sia così stupido da scegliere la porta principale per entrare nell'ufficio di Mirche. Ma in realtà, mio caro sergente, Mastro Pellinzi potrebbe giudicare più saggio intrufolarsi per la porta di servizio, sa.

— Non ci sono porte di servizio — spiegò Heath — e non ci sono neanche porte laterali. Una stanza strettamente privata con un solo ingresso sulla strada. Ecco la sistemazione alla luce del sole di questo

Mirche: tutto pulito. Limpido come l'acqua.

— È una struttura separata questo studio? — chiese Vance. — O è annesso al caffè? Non me lo ricordo.

— No. E non lo noterebbe, se non lo stesse cercando. È come una stanza terminale ricavata all'angolo dell'edificio, come si ricava uno studio medico o una bottega in un grande appartamento. Ma se vuol vedere Mirche è lì che lo può trovare facilmente. Quel luogo ha l'aspetto innocente come la casa di una vecchietta.

Heath ci lanciò sguardi significativi e proseguì.

— Però succedono tante cose in quella stanzetta. Se potessi farci piazzare un dittafono, l'ufficio del procuratore distrettuale avrebbe in mano abbastanza processi di mala per tenersi occupato fin da adesso.

Fece una pausa e rivolse un'occhiata di intesa a Markham.

— Che ne pensa della mia idea per domani?

— Non può far danni, sergente — rispose Markham senza entusiasmo — ma penso che sarebbe uno spreco di tempo e di energie.

— Forse. — Heath finì il whisky. — Ma sento che devo seguire lo stesso il mio presentimento.

Vance mise giù il bicchierino con una bizzarra espressione negli occhi.

— Ma sì — disse strascicando le parole — sarebbe uno spreco di tempo e di energie, a prescindere dal risultato. Ah, la vostra preziosissima legge, e le sue affettate procedure! Come complicate le cose semplici della vita voi Soloni! Anche se questo falco dalla coda rossa e il nome melodrammatico apparisse nella vecchia tana e restasse intrappolato nella rete del sergente, ancora lo trattereste con i guanti di velluto dietro la frase eufemistica "debita procedura legale". Non finireste di coccolarlo. Prendereste tutte le possibili precauzioni per portarlo dentro vivo, anche se lui facesse saltare il cervello a un paio di colleghi del sergente. Poi gli dareste ottimo vitto e alloggio; lo portereste a spasso per la città in una potente limousine; lo riportereste a Nomenica con una piacevole gita panoramica. E a che scopo, vecchi cari? Per il privilegio molto discutibile di mantenerlo in modo eccellente.

Markham fu ovviamente punto nel vivo.

— Suppongo che tu riusciresti a sistemare tutta la faccenda con uno schiocco delle dita.

— Potrebbe darsi, non si sa mai. — Vance era in vena di stuzzicare. — Ecco un individuo spregevole che è da tempo una spina nel fianco della

legge; che, come ben sai, ha ucciso un uomo e si è beccato la meritata condanna; che ha architettato un'evasione fuorilegge costata altre due vite; che ha promesso di ucciderti a sangue freddo; e che in questo preciso istante sta togliendo il sonno al sergente. Non è certo una persona piacevole, Markham. E tutte queste irregolarità potrebbero subito essere facilmente risolte sparando a vista all'individuo in questione, o sbarazzandosene in qualche altro modo veloce, senza tanto rumore e cineserie.

— E suppongo — disse Markham quasi furioso — che tu stesso intraprenderesti ben volentieri questa illegale epurazione.

— Ben volentieri? — disse Vance in tono canzonatorio. — Ne sarei assolutamente deliziato. La mia buona azione della giornata.

Markham fece un tiro vigoroso dal sigaro. Si irritava sempre quando le prese in giro di Vance assumevano questa piega.

— Eliminare deliberatamente una vita umana, Vance...

— Ti prego, risparmiami il sermone, Reverendo Dottore. Ne so abbastanza. Con la Società, la Legge e l'Ordine che cantano il coro greco a cappella. Ma devi ammettere che la soluzione che ho suggerito è logica, pratica e giusta.

— Non è la prima volta che entriamo in questi sofismi — sbottò Markham. — E per di più non ti permetterò di rovinarmi la cena con queste inutili chiacchiere.

2.
Un interludio campestre

(Sabato J8 maggio, pomeriggio)

Il giorno dopo, nel primo pomeriggio, ci incontrammo con Markham nel suo misero ufficio privato che affaccia sulle Tombs3. [3 Il carcere di New York (N.d.T.)]. Abitualmente l'ufficio del procuratore distrettuale era chiuso di sabato a quell'ora, ma Markham era intrappolato in un difficile guazzabuglio politico e desiderava vedere la questione risolta al più presto possibile.

— Mi dispiace terribilmente, sai — disse Vance — che tu debba sgobbare in un pomeriggio come questo. Speravo ti facessi convincere a

fare un giro in campagna con noi.

— Cosa? — esclamò Markham fingendosi sorpreso — Soccombi ai tuoi istinti naturali? Non dirmi che il canto di sirena della Natura fa presa su un sibarita di serra come te! Perché non farti frustare al palo da Van proprio come Ulisse?

— No, mi trovo davvero a desiderare l'incanto di un'isola di Ogigia cosparsa di cedri odorosi...

— E magari con una ninfa dei boschi come Calipso.

— Mio caro Markham! Davvero! — Vance si finse indignato. — No... oh, no. Ho in programma solo quattro salti nel verde del Bronx.

— Vedo che le voci cristalline delle Sirene dei prati in fiore ti hanno preso in trappola. — Il sorriso di Markham era gaiamente ironico. — Se si avvererà il sogno premonitore di Heath, tra poco navigheremo in cattive acque tra Scilla e Cariddi.

— Non si sa mai, eh? Ma se dovesse succedere, sono certo che la vorace Scilla non trarrà nessun uomo dal nostro concavo legno.

— Per l'amor del Cielo, Vance, non essere così lugubre. Stai dicendo un mucchio di sciocchezze.

(Ricordo in particolare questa serie di battute classicheggianti che certamente non avrebbero trovato posto in questa cronaca se non si fossero rivelate curiosamente profetiche, compreso il profumo di cedro e l'antro del mostro di Messina.)

— E suppongo — insinuò Markham — che farai i tuoi quattro salti in candide vesti. Non riesco proprio a immaginarti in costume da vagabondo.

— Ti sbagli — disse Vance — indosserò un abito di tweed vecchio e logoro, i panni più antichi che possiedo... Ma dimmi, Markham, come va con il premuroso sergente e le sue premonizioni?

— Oh, suppongo che sia andato avanti nei suoi inutili progetti — rispose Markham con indifferenza.

— Ma se il povero Hennessey dovrà rischiare lo strabismo per molto tempo, avrò più da temere da parte sua in termini di retribuzione che da parte del signor Beniamino Pellinzi... Non capisco proprio l'improvviso attacco di fifa di Heath per la mia incolumità.

— È un tipo tosto Heath. — Vance si studiava la cenere della sigaretta con un sorriso esitante. — Il fatto è, Markham, che stanotte io stesso ho intenzione di godere della costosa ospitalità di Mirche.

— Anche tu!... Veramente vai al *Domdaniel* stanotte?

— Non con la speranza di incontrare il tuo amico Poiana — rispose Vance. — Ma Heath ha solleticato la mia curiosità. Vorrei dare un'occhiata da vicino all'incredibile signor Mirche. L'ho già visto, naturalmente, nel suo covo, ma non ho mai veramente fatto attenzione alla sua fisionomia. E potrei ficcare il naso, naturalmente solo da fuori, in questo misterioso ufficio che ha tanto sconvolto l'immaginazione del sergente... E potrebbe sempre capitare un po' di emozione quando le prime ombre sinistre della notte misteriosa...

— Andiamo, Vance! Sembri un giallo da quattro soldi. Quale *arrière pensée* si nasconde dietro questo fumo di parole?

— Se proprio vuoi saperlo, Markham, al *Domdaniel* il cibo è ottimo. Stavo solo cercando di nascondere una tentazione di gola...

Markham sbuffò e il discorso scivolò su altri argomenti, interrotto ogni tanto da una telefonata. Quando Markham ebbe terminato i preparativi per il pomeriggio e la sera, ci accompagnò in strada attraverso le stanze private dei giudici.

Dopo un breve pasto riportammo Markham nel suo ufficio, e poi ci dirigemmo nei quartieri alti a casa di Vance. Qui Vance indossò il tweed vecchio e logoro, scarpe pesanti e un comodo cappello di Homburg molto liso. Poi riprendemmo la sua Hispano-Suiza e dopo un'ora viaggiavamo tranquillamente lungo Palisade Avenue nella zona Riverdale del Bronx.

Su entrambi i lati della strada si stagliavano fitti alberi e arbusti. Nell'aria aleggiava il profumo dei fiori di primavera, e qua e là apparivano macchie di colori vivaci. A sinistra, al di là di una ininterrotta rete metallica, un leggero pendio digradava verso l'Hudson. A destra il terreno si innalzava più bruscamente, di modo che il muro di pietra grezza non nascondeva la visuale.

In cima a un lieve pendio, proprio dove la strada curvava verso l'interno, Vance uscì dalla carreggiata e arrestò delicatamente la macchina.

— Questo potrebbe essere, credo, il luogo ideale per confondersi tra la flora ed entrare in comunione con la natura.

Non considerando la rete dal lato del fiume e il muro di pietra alto circa un metro e mezzo lungo il bordo interno della strada, ci sembrava di essere su una solitaria strada di campagna. Vance attraversò l'ampia striscia d'erba ombreggiata che si stendeva come un tappeto verde tra la carreggiata e il muro. Si arrampicò sulla parete e mi fece cenno di seguirlo mentre spariva nel rigoglioso fogliame campestre dalla parte opposta.

Per più di un'ora camminammo avanti e indietro per i boschi; poi, quando all'improvviso ci ritrovammo faccia a faccia con il muro, Vance guardò l'orologio riluttante.

— Quasi le cinque — disse. — Dovremmo quasi muoverci, Van.

Lo precedetti sulla carreggiata e lentamente mi diressi verso la macchina. All'improvviso una grossa automobile svoltò di corsa e quasi in silenzio. Mi fermai al suo passaggio e la vidi sparire oltre il bordo della collina. Poi proseguii in direzione della nostra macchina.

Pochi passi più avanti vidi una ragazza in piedi vicino al muro, ben discosta dalla strada, in un recesso erboso. Scuoteva nervosamente e con visibile agitazione il davanti della gonna, e batteva il piede sul terriccio. Appariva turbata e contrariata e, nell'avvicinarmi, vidi che sul davanti del leggero abito estivo aveva una bruciatura larga due o tre centimetri.

Le sfuggì un'esclamazione seccata; allora Vance saltò, o meglio, cadde, dal muro dietro di lei. Con un tallone colpì il muro grezzo e, nel tentativo di recuperare l'equilibrio, si strappò una manica della giacca su una sporgenza appuntita dell'intonaco. L'inattesa confusione spaventò ulteriormente la ragazza, che si voltò sorpresa e allarmata.

Era una vivace e graziosa creatura, dall'interessante viso ovale e i lineamenti regolari ed espressivi. Aveva grandi occhi scuri e lunghissime ciglia arricciate. Il naso dritto e sottile conferiva dignità e carattere alla bocca fatta per sorridere. Era snella e agile e sembrava adattarsi perfettamente allo sfondo pastorale.

— Perbacco! — mormorò Vance, guardandola. — Non è stato un ingresso molto aggraziato nel suo recesso ombroso. La prego, mi perdoni se l'ho spaventata.

La ragazza continuava a fissarlo diffidente, e riguardandolo riuscii a comprendere bene quella reazione. Era tutto in disordine; aveva le scarpe e i pantaloni generosamente macchiati di fango, il cappello schiacciato e bizzarramente di traverso, e la manica strappata simile a quella di un mendicante vagabondo.

Un attimo dopo la ragazza sorrise.

— Oh, non sono spaventata — lo rassicurò con una voce melodiosa dal timbro molto giovanile e attraente. — Sono solo arrabbiata, terribilmente arrabbiata. Lei è mai stato arrabbiato?... Ma io non sono arrabbiata con lei, non la conosco neanche... Forse sarei arrabbiata con lei se la conoscessi... Ci ha mai pensato?

— Sì, sì. Molto spesso. — Vance sorrise e si tolse il cappello: immediatamente apparve molto più presentabile. — E sono sicuro che ne avrebbe anche tutte le ragioni... A proposito, posso sedermi? Sono tremendamente stanco, sa.

La ragazza lanciò un rapido sguardo alla strada, e poi si sedette bruscamente, come una bimba si getterebbe a terra in modo avventato.

— Fantastico. Le leggerò la mano. Si è mai fatto leggere la mano? Sono molto brava. Delpha mi ha insegnato tutte le linee. Delpha sa tutto sulle mani, sulle stelle e sui numeri magici. È un'indovina. Ed è anche sensitiva. Proprio come me. Io sono sensitiva. Lei è sensitivo? Ma forse non riesco a concentrarmi oggi. — La sua voce assunse un tono mistico. — Un giorno, quando mi sentirò in sintonia, potrei dirle quanti anni ha, quanti figli ha...

Vance rise e si sedette accanto a lei.

— Ma, veramente, sa, non penso che potrei sopportare la conoscenza di fatti tanto sconcertanti sul mio conto proprio adesso...

Vance tirò fuori il portasigarette e lo aprì lentamente.

— Sono sicuro che non le dispiace se fumo — disse in tono suadente, porgendole la scatola; ma lei scosse il capo con una risatina, e allora lui accese una delle sue *Régies* solo per sé.

— Però mi fa molto piacere che lei abbia nominato le sigarette — disse la ragazza. — Mi ha ricordato quanto ero arrabbiata.

— Oh, sì — Vance fece un sorriso indulgente. — Mi vuol dire con chi era tanto arrabbiata?

Lei si guardò di traverso la sigaretta tra le dita.

— Non lo so — rispose leggermente confusa.

— Per Giove, che sfortuna. Forse è con me che era arrabbiata?

— No, non con lei, almeno non penso. Ora non ne sono tanto sicura. Prima pensavo che fosse qualcuno passato in un macchinone...

— E perché era arrabbiata?

— Oh... beh, guardi qui il davanti del mio vestito nuovo — spiegò la gonna tutt'intorno. — Vede questa grossa bruciatura? È completamente rovinato. E io adoro questo vestito. Le piace? Cioè, se non fosse bruciato? L'ho fatto io, beh, comunque, ho detto a mia madre come lo volevo. Mi faceva sembrare terribilmente carina. Ed ora non posso più metterlo. — Aveva una voce realmente dispiaciuta. — Ha gettato lei quella sigaretta accesa?

— Che sigaretta? — chiese Vance.

— Ma come, la sigaretta che mi ha bruciato il vestito. È da queste parti... Beh, comunque, ha avuto un'ottima mira, soprattutto perché non poteva vedermi. E forse non sapeva neanche che ero qui. E perciò era molto più difficile colpirmi, non pensa?

— Sì, capisco. — Vance era tanto interessato quanto divertito. — Ma in realtà, mia cara, dev'essere stato qualche mascalzone nella macchina, se c'era una macchina.

La ragazza sospirò.

— Beh, allora — mormorò rassegnata — suppongo che non ero arrabbiata con lei. E ora non so chi è stato. E questo mi fa arrabbiare ancora di più. Sono sicura che se fosse stato lei, avrebbe fatto qualcosa.

— Diciamo allora che mi dispiace proprio come se avessi gettato io la sigaretta? — suggerì Vance.

— Ma ora non so se è stato lei o no. Se lei non poteva vedermi dietro il muro, come potevo vederla io?

— Non fa una piega! — replicò Vance, adeguandosi all'umore a quanto pare fantasioso di lei. — Perciò deve permettermi di riparare, non importa chi è stato il colpevole.

— Davvero — disse lei — non capisco cosa vuol dire. — Ma gli occhi che le brillavano sembravano contraddire le sue parole.

— Voglio dire questo: voglio che lei vada da Chareau and Lyons[4] [4 Chareau and Lyons era a quei tempi uno dei negozi di abbigliamento più esclusivi e alla moda di New York.] e scelga uno dei vestiti più belli, uno che la faccia sembrare carina proprio come questo.

— Oh, non posso permettermelo!

Tirò fuori la scatola dei biglietti da visita, annotò alcune parole su uno di essi e lo infilò sotto il lembo della borsetta della ragazza, che era sull'erba.

— Dia questo biglietto al signor Lyons e dica che la mando io. Gli occhi le brillarono di gratitudine, e non protestò oltre.

— Come ha giustamente detto — proseguì Vance — lei non poteva vedere dietro il muro, perciò io non vedo modo di provare che non ho gettato la sigaretta.

— Beh, ora è tutto risolto, no? — la ragazza fece un'altra risatina. — Mi fa tanto piacere che fosse con lei che ero arrabbiata per via della sigaretta.

— Anche a me — affermò Vance. — E, a proposito, spero che userà lo stesso profumo quando indosserà il vestito nuovo. È simile alla primavera, un "delizioso profumo di cedri e di aranci", come canta Longfellow nella

sua *Wayside Inn.*

— Oh, davvero?

— A proposito, che cos'è? Non mi sembra nessuno dei profumi conosciuti.

— Non lo so — rispose la ragazza. — Nessuno lo sa, credo. Non ha un nome. Immagini non avere un nome! Se non avessimo il nome ci confonderemmo terribilmente, vero?... È stato fatto apposta per me da George, ma suppongo che non dovrei chiamarlo George con gli estranei. Si chiama Burns. Sono sua aiutante nella società In-O-Scent, una grande fabbrica di profumi. Sta sempre a mescolare cose diverse e ad annusarle. È il suo lavoro. È anche molto bravo. Però è troppo serio. Ma non penso che ci abbia messo del cedro, in realtà non so esattamente quale sia l'odore del cedro. Pensavo fosse qualcosa che si mette nei dolci.

— È la scorza del cedro conservata che va nei dolci — spiegò Vance. — L'olio di cedro è un'altra cosa. Odora di citronella e limone; e trattato con acido solforico odora persino di viole.

— È fantastico! — esclamò. — Ma guarda, lei parla proprio come George. Dice sempre cose del genere. Sono sicura che il signor Burns sa tutto ciò. Mi fa confondere a volte, per portargli le bottiglie giuste di estratti e di essenze. Ed è tanto preciso. A volte dice persino che non so bollire le sue vecchie boccette, tubi e recipienti graduati. Si figuri!

— Ma sono sicuro — affermò Vance — che gli ha portato le fiale giuste quando ha preparato il profumo che indossa. E sono sicuro che una conteneva cedro, anche se forse aveva un altro nome... E a proposito di nomi, si chiama per caso Calipso?

Lei scosse la testa.

— No, ma qualcosa di simile. Gracie Allen.

Vance sorrise, e le chiacchiere della ragazza presero ancora un'altra direzione.

— Ma non mi dice cosa faceva là dietro il muro? Sa, è proprietà privata, e io non ci andrei per niente al mondo. Non sarebbe giusto. E comunque, non so dov'è un cancello. Ma è bello laggiù. Ero venuta qui molte volte, ma nessuno mi aveva mai gettato sigarette accese, anche se mi ero trovata spesso nello stesso punto. Ma suppongo che per tutto c'è sempre una prima volta. Ci ha mai pensato?

— Sì... oh, sì. È una domanda profonda — disse ridacchiando. — Ma non ha paura di venire da sola in un posto così solitario?

— Da sola? — La ragazza guardò di nuovo la strada. — Non vengo da sola. In genere vengo con un amico che abita laggiù verso Broadway. Si chiama Puttle, e lavora per la mia stessa ditta. Il signor Puttle è un venditore. E il signor Burns, ve ne ho parlato prima, era molto arrabbiato con me perché oggi pomeriggio uscivo con il signor Puttle. Non lo trova stupido? — Fece un gesto compiaciuto.

— E dov'è ora il signor Puttle? — chiese Vance. — Non mi dica che tenta di vendere profumi lungo le strade e stradine di Riverdale.

— Oh, cielo, no! Non lavora mai il sabato pomeriggio. E neanche io. Credo proprio che il cervello debba riposarsi ogni tanto, e lei?... Oh, mi ha chiesto dov'è il signor Puttle. Beh, glielo dirò, sono sicura che non gli dispiacerà. È andato a cercare un convento.

— Un convento? Santo Cielo! Perché?

— Ha detto che c'era una bella visuale da lì, con panchine, fiori e tutto. Ma non sapeva se fosse sopra o sotto la strada. Così gli ho detto di andare a cercarlo. Non avevo voglia di andare in un convento senza neanche sapere dov'è. Lei andrebbe in un convento se non sapesse dov'è, soprattutto se le facessero male le scarpe?

— No, penso che lei sia stata molto saggia. Ma io so dov'è: è piuttosto lontano dall'altra parte.

— Beh, allora Jimmy, cioè il signor Puttle, è andato nella direzione sbagliata. Fa sempre così. Fortuna che ho fatto andare prima lui...

3.
La sorprendente avventura

(Sabato 18 maggio, ore 17.30)

La ragazza si piegò in avanti e guardò Vance con impazienza.

— Dimenticavo: muoio dalla voglia di sapere cosa faceva dall'altra parte del muro. Spero che fosse emozionante. Io sono molto romantica, sa. Lei è romantico? Voglio dire, amo l'emozione. Ed è così emozionante qui, soprattutto con quel muro alto. So che lei ha avuto un'avventura semplicemente fantastica. Dietro i muri accade ogni genere di cose emozionanti. La gente non costruisce i muri per niente, vero?

— No, raramente. — Vance scosse la testa fingendosi serio. — In

genere la gente ha ottime ragioni per costruire muri, come tenere fuori gli altri, o a volte tenerli dentro.

— Ha visto, avevo ragione!... E ora mi dica — implorò — quale avventura emozionante ha avuto lì?

Vance fece un tiro profondo dalla sigaretta.

— Veramente, sa — disse fingendosi serio — ho paura di farne parola con chiunque... A proposito, quanto emozionanti le piacciono le avventure?

— Oh, devono essere terribilmente emozionanti, e pericolose, e oscure, e piene di spirito di vendetta. Sa, come un delitto, forse un delitto per amore...

— Ecco! — Vance si colpì il ginocchio. — Ora posso dirle tutto, so che capirà. — Abbassò la voce fino a un sussurro intimo, sepolcrale. — Quando mi sono precipitato giù dal muro così goffamente, avevo appena commesso un delitto.

— Fantastico! — Ma notai che si scostava un po' da lui.

— Ecco perché fuggivo così velocemente — proseguì Vance.

— Penso che lei scherzi. — La ragazza era di nuovo a suo agio. — Ma prosegua.

— È stato in realtà un atto di altruismo — continuò Vance, e sembrava divertirsi davvero per il suo racconto fantastico. — L'ho fatto per un amico, per salvare un amico dal pericolo, dalla vendetta.

— Doveva essere un uomo molto cattivo. Sono sicura che meritava di morire e che lei ha compiuto una nobile azione, come gli eroi dei tempi antichi. Loro non aspettavano la polizia, la legge e tutte quelle cose. Si lanciavano a cavallo e mettevano tutto a posto, proprio così.

Schioccò le dita, e io non potei fare a meno di pensare alla sarcastica allusione di Markham allo "schiocco" conclusivo di Vance della sera prima.

Vance la studiava cupamente attonito.

— Dalla bocca dei bambini... — cominciò.

— Cosa? — e corrugò la fronte.

— No, niente — disse Vance ridendo sotto i baffi... — Beh, andiamo avanti con lamia cupa confessione: sapevo che quest'uomo era molto pericoloso, e che la vita del mio amico era in pericolo. Così sono venuto qui oggi pomeriggio e là dietro, in quel bosco ombroso, dove nessuno poteva vedermi, l'ho ucciso... Mi fa tanto piacere che lei pensa abbia fatto

bene.

La sua storia fittizia, basata sulla conversazione con Markham della sera prima, ben si adattava all'inattesa richiesta della ragazza di un'avventura emozionante.

— E come si chiamava l'assassino? — domandò. — Spero che sia un nome terribile. Dico sempre che la gente ha proprio il nome che si merita. È come la numerologia, ma diverso. Se hai un certo numero di lettere nel nome, non è come avere un diverso numero di lettere, vero? Ha un significato. Me l'ha detto Delpha.

— Quali nomi le piacciono di più? — chiese Vance.

— Beh, vediamo... Burns è un bel nome, non pensa?

— Sì. — Vance sorrise affabilmente. — A proposito, è scozzese...

— Ma George non è per niente scozzese — protestò indignata la ragazza. — È terribilmente generoso.

— No, no — Vance si affrettò a rassicurarla. — Non scozzese in quel senso. Dicevo che in scozzese significa torrente o ruscelletto...

— Ah, acqua! È diverso. Vede, avevo ragione! — cinguettò; poi annuì con fare saggio. — Acqua! È proprio George! Non beve mai, sa, liquore. Dice che gli fa effetto sul naso, e non può odorare.

— Odorare?

— Ah ah. George deve odorare, è il suo lavoro. Odorare profumi, e sa14

pere quale venderà, e quale ti rende una vamp, e quale è abbastanza cattivo per fare saponi da albergo. È terribilmente bravo in questo. Ha inventato anche l'*In-O-Scent,* l'ha mescolato lui. E il signor Doolson, il nostro capo, ha dato alla nuova fabbrica il nome di George. Beh, non esattamente il nome di George, ma ha capito cosa voglio dire. Gli occhi le brillavano di orgoglio.

— E oh! — proseguì senza interruzione. — George ha cinque lettere nel nome, sul serio, le conti: B-U-R-N-S. E anch'io ho cinque lettere nel nome. Non è divertente? Ma ha un significato, un significato importante. È... scienza. Io ho vibrazioni positive col cinque. Ma il sei mi porta terribilmente sfortuna. Sono allergica, come dice Delpha, al sei. È molto scientifico, davvero!

— Il signor Puttle ha sei lettere nel nome — disse Vance con uno sguardo malizioso.

— È giusto. Ci ho pensato... Oh, beh... Ma dimenticavo: come si chiamava l'uomo che lei ha coraggiosamente ucciso?

— Aveva un nome molto spiacevole. Si chiamava Benny Poiana.

La ragazza fece vigorosamente su e giù con la testa, completamente d'accordo.

— Sì, è proprio un brutto nome. Ha, vediamo, sette lettere[5] [5 Poiana, è, in inglese, "Buzzard", parola di sette lettere (N.d.T.).]. È un numero mistico. È un po' come il Fato!

— Beh, era stato mandato in prigione per vent'anni — Vance riprese la sua ingegnosa narrazione — ma solo ieri è scappato via, ed è tornato a New York per uccidere il mio amico.

— Oh, allora domani ci saranno i titoli su tutti i giornali della sua uccisione!

— Perbacco! Spero di no. — Vance si finse molto preoccupato. — Io sento di aver compiuto una buona azione, ma spero, sa, di non essere scoperto. E sono sicuro che lei non lo direbbe a nessuno, vero?

— Oh, no — lo rassicurò la ragazza.

Vance tirò un sospiro esagerato, e lentamente si alzò in piedi.

— Beh, devo andare a nascondermi — disse — prima che la polizia venga a sapere del mio delitto. Un'altra oretta e, chissà, potrebbero essere alle mie calcagna.

— Oh, i poliziotti sono così stupidi — borbottò lei. — Mettono sempre la gente nei guai. Sa? Se tutti fossero buoni non avremmo bisogno di poliziotti, vero?

— Nooo!

— E se non avessimo poliziotti non dovremmo preoccuparci di essere buoni, vero?

— Perbacco! — mormorò Vance. — Per caso lei è un filosofo mascherato?

Lei apparve attonita.

— Ma no, questa non è una maschera. Solo una volta ho indossato una maschera, quando ero piccola. Sono andata a una festa mascherata da fata.

Vance fece un sorriso di ammirazione.

— Sono sicuro — disse — che il costume era inutile. Non avrà mai bisogno di un costume, mia cara, per sembrare una fata incantevole... Le dispiacerebbe stringere la mano di un mascalzone dalla testa ai piedi?

Lei mise la mano in quella di lui.

— Non è in realtà un mascalzone. Ma sì, ha ucciso solo un uomo cattivo. E mille grazie per il bel vestito nuovo — aggiunse. — Diceva sul

serio?

— Certo! — la sua sincerità dissipò ogni dubbio residuo. — E buona fortuna con il signor Puttle, e il signor Burns.

Ci salutò solennemente con la mano mentre ci incamminavamo per la strada polverosa verso la macchina. Vance era impegnato ad accendersi un'altra *Régie* e, mentre svoltavamo, guardai indietro. Davanti alla ragazza c'era un giovane agghindato; e sapevo che il signor Puttle, il venditore di profumi, era tornato dalla sua infruttuosa ricerca del convento.

— Che creatura straordinaria! — mormorò Vance, mentre salivamo in macchina e ci allontanavamo. — Davvero penso che un po' ci creda, alla mia drammatizzazione delle paure del sergente e alla presa in giro di Markham. È ingenuità, Van. O, può darsi, una natura fondamentalmente accorta, imbevuta di favole, che tenta disperatamente di vivere tra le nuvole in questo squallido mondo. E che vive della fabbricazione di profumi. Che incredibile combinazione di circostanze! Il tutto unito alla primavera, a visioni epiche, e all'amor giovane.

Gli rivolsi uno sguardo interrogativo.

— Proprio così — ripeté — era tutto previsto. Ma temo che le lunghe gite del signor Puttle da sopra Broadway alla fine non porteranno a niente. Hai notato che si è unta del fragrante aroma della miscela senza nome del signor Burns, anche in una fugace gita in campagna col signor Puttle? Considerati tutti gli indizi, vedo il miscelatore e annusatore dei sottili profumi d'Arabia gran favorito nella corsa alla Coppa dell'Amore.

4.
Il caffè *Domdaniel*

(Sabato 18 maggio, ore 20.00)

Il caffè *Domdaniel,* situato sulla Cinquantesima Strada Ovest vicino alla Settima, da molti anni attirava una vasta e varia clientela. Il rifacimento del vecchio edificio in cui si trovava il caffè era stato realizzato con gusto, e rimaneva molto dell'antica aria di solidità e durevolezza.

Da entrambi i lati dell'ampio ingresso fino alle estremità dell'edificio correva una stretta terrazza scoperta con l'attrattiva di una fila di ligustri ben potati in vasi pseudo-greci. All'estremità occidentale un corridoio per

le consegne separava il caffè dal vicino edificio. Sul lato est c'era una strada carrabile, larga circa tre metri, che sotto una *porte-cochère* ornata di edera conduceva ai garage nel retro. Su questa strada si appoggiava un grattacielo commerciale all'angolo della Settima Strada.

Erano quasi le otto quando arrivammo in quella tiepida sera di maggio. Accendendosi una sigaretta, Vance sbirciò tra le ombre della *porte-cochère* e della zona retrostante poco illuminata. Poi si aggirò per un po' in questa stretta via d'accesso e gettò qualche sguardo alle finestre coperte di edera e alla porta laterale quasi nascosta dalla strada. Dopo pochi istanti mi raggiunse sul marciapiede e rivolse la sua attenzione apparentemente casuale alla facciata dell'edificio.

— Ah! — mormorò. — Ecco l'ingresso del misterioso ufficio del sènor Mirche che ha così stranamente infiammato gli ormoni del sergente. Probabilmente è una finestra allargata nel rinnovamento del vecchio edificio. Molto funzionale, sai.

Era, come osservava Vance, una porticina che dava direttamente sulla stretta terrazza; e due robuste scale di legno conducevano giù al marciapiede. Ai lati della porta c'erano due finestrine, o meglio aperture simili a caditoie, saldamente sbarrate con griglie di ferro battuto.

— L'ufficio ha una finestra più grande di lato, che dà sulla strada carrabile tassellata — disse Vance — e anche quella è fittamente sbarrata. La luce esterna dev'essere alquanto inadeguata quando, come a quanto pare pensa il sergente, il signor Mirche è immerso nelle sue nefaste macchinazioni.

Con mia grande sorpresa, Vance salì sulla terrazza per la scala di legno e sbirciò con indifferenza nell'ufficio attraverso una delle finestrine.

— L'ufficio appare all'interno altrettanto onesto e retto quanto dal di fuori — disse. — Temo che il sospettoso sergente sia vittima di un incubo...

Si voltò a guardare la pensione al di là della strada. Due finestre adiacenti al secondo piano, giusto di fronte alla porticina d'angolo del *Domdaniel,* erano al buio.

— Povero Hennessey! — sospirò Vance. — Dietro uno di quei tristi quadri tenebrosi guarda e spera. A simbolo di tutto il genere umano... Ah, beh, non indugiamo oltre. Ho la dolce visione di un *fricandeau de veau Macédoine.* Spero che lo chef non abbia perso la sua abilità dall'ultima volta che sono stato qui. Allora era davvero sublime.

Procedemmo verso l'ingresso principale, e fummo salutati nell'ampio atrio dal signor Mirche in persona. Sembrò ben lieto di vedere Vance, che chiamò per nome, e ci consegnò al capo cameriere, esortando pomposamente il nostro cicerone a prestarci ogni attenzione e considerazione.

L'interno rinnovato del *Domdaniel* aveva un aspetto molto più moderno dell'esterno. Tuttavia buona parte del fascino di altri tempi ancora indugiava nei pannelli di legno intagliato e nelle balaustrate a voluta della scalinata, e in un ampio camino lasciato intatto su un lato dell'enorme salone.

Non potevamo scegliere un tavolo migliore di quello a cui fummo condotti. Era accanto al camino e, poiché i tavoli lungo le pareti erano leggermente rialzati, avevamo una libera visione di tutta la sala. A destra avevamo l'ingresso principale, e a sinistra il palco dell'orchestra. Di fron17

te a noi, dall'altra parte della sala, un arco conduceva nell'atrio; e al di là, come incorniciata nella porta, si vedeva l'ampia scalinata con tappeto che portava al piano superiore.

Vance lanciò una rapida occhiata alla sala, poi rivolse l'attenzione ad ordinare la cena. Fatto ciò, si appoggiò allo schienale, si accese una *Régie* e si rilassò. Ma notai che, da sotto le palpebre semichiuse, scrutava la gente intorno a noi. All'improvviso si rizzò sulla sedia, si piegò verso di me e mormorò:

— Perbacco! La vecchiaia gioca brutti scherzi. Accidenti, guarda laggiù alla mia destra, accanto all'ingresso. È la straordinaria ragazza del profumo di cedro. E se la sta spassando. È in compagnia di un giovane spasimante tutto agghindato... Mi chiedo se è il suo esploratore guida di Riverdale, o il più serio antialcolista, il signor Burns. Chiunque sia, è molto premuroso e infinitamente autocompiaciuto.

Subito riconobbi il giovane elegante che avevo intravisto mentre svoltavamo in Palisade Avenue tornando alla macchina. Informai Vance che era senza dubbio il signor Puttle.

— Non sono per niente sorpreso — fu la sua risposta. — La ragazza segue ovviamente la tecnica approvata e collaudata. Puttle riceverà, ahimè, la schiacciante maggioranza dei suoi favori fino all'importantissimo momento della decisione finale. Poi, suppongo, il beneficiario sarà il negletto Burns. — Rise sommessamente. — Gli imbrogli *dell'amour* non cambiano mai. Se solo Burns in persona fosse sulla scena stasera, solo e in

disparte, a rodersi il fegato per la gelosia! — Sorrise pensieroso.

Il suo sguardo vagava ancora intorno alla stanza mentre tirava pigramente dalla sigaretta. Poco dopo si posò interrogativo su un uomo solo a un tavolino all'angolo opposto.

— Davvero, sai, credo di aver trovato il nostro signor Burns, la dolorosa ipotenusa del mio immaginario triangolo. Almeno quel signore risponde ai requisiti. È solo. L'età corrisponde. È serio. Siede a un tavolo posto proprio all'angolo giusto per osservare la sua ninfa dei boschi smarrita col suo accompagnatore. La guarda piuttosto attentamente e sembra abbastanza contrariato e geloso per meditare un delitto. Non ha appetito del cibo che ha davanti. Non ha vino o altre bevande alcoliche. E ha uno sguardo proprio torvo!

Il mio sguardo seguì quello di Vance mentre parlava, e osservai l'uomo solitario. Aveva il volto serio e direi severo. Nonostante il senso dell'umorismo denotato dalle sopracciglia all'insù, la fronte ampia mi dava l'impressione di un pensiero alquanto profondo e di un'accurata capacità di giudizio. Aveva gli occhi grigi ben distanti e di un candore attraente e il mento severo ma sensibile. Era vestito con cura e semplicemente, in netto contrasto con l'ostentata eleganza del signor Puttle.

Durante un intervallo dello spettacolo, il giovane solitario in questione si alzò dalla sedia con una certa esitazione e si avviò a passi decisi verso il tavolo occupato dalla signorina Allen e dal suo accompagnatore. Lo salutarono senza entusiasmo. Il nuovo arrivato, con un cipiglio contrariato, non tentò neanche di essere cordiale.

La ragazza sollevò le sopracciglia con un'altezzosità affettata, del tutto discordante dai suoi lineamenti da folletto. I modi del suo accompagnatore erano distaccati e tangibilmente accondiscendenti: rivestiva il ruolo del vincitore su un nemico assalito e sconfitto. L'effetto che aveva fatto su Burns, se di Burns si trattava, doveva averlo abbondantemente gratificato. Unito al simulato disprezzo della ragazza, incrementò notevolmente la tristezza dell'intruso. Fece un goffo gesto di sconfitta, si voltò e tornò al tavolo scoraggiato. Comunque, notai che la signorina Allen lanciava diversi sguardi furtivi nella sua direzione, e ciò indicava che era ben diversa dall'indifferente donzella che aveva finto di essere.

Vance aveva osservato il piccolo dramma con compiaciuto interesse.

— Ed ora, Van — disse — il quadro dell'amor giovane è completo. Ah, il cuore delle donne, eternamente sadico ma leale!...

Quindici o venti minuti dopo, Mirche dall'atrio entrò nella sala da pranzo tutto inchini e sorrisi, e si diresse nel retro verso un tavolino proprio dietro il palco dell'orchestra, dov'era seduta una delle cantanti. Era una bionda dalla bellezza sfavillante, in cui riconobbi la famosa cantante Dixie Del Marr.

Salutò Mirche con un sorriso che sembrò più intimo di quanto ci si aspetterebbe da una dipendente a un datore di lavoro. Mirche scostò la sedia di fronte a lei e si sedette. Notai con una certa sorpresa che Vance li osservava attentamente ed ebbi la sensazione che la sua non fosse mera curiosità.

Rivolsi ancora lo sguardo al tavolo della cantante. Dixie Del Marr e Mirche avevano intrapreso ciò che sembrava un colloquio confidenziale. Si sporgevano l'uno verso l'altra, evidentemente per evitare che quelli intorno a loro potessero udirli. Mirche sottolineava un punto, e Dixie Del Marr annuiva. Poi la signorina Del Marr fece un'osservazione alla quale l'uomo a sua volta annuì.

La conversazione andò avanti per un po' in questo modo aperto ma riservato; poi si appoggiarono allo schienale e Mirche diede un ordine a un cameriere di passaggio. Pochi istanti dopo il cameriere tornò con due sottili bicchieri di un liquido rosa.

— Molto interessante — mormorò Vance. — Mi chiedo...

5.
Un rendez-vous

(Sabato 18 maggio, ore 21.30)

Fu poco dopo che notai Gracie Allen alzarsi gaiamente dal suo posto accanto al compiaciuto signor Puttle. Lo salutava con civetteria mentre attraversava la sala con la grazia di una gazzella.

— Perbacco! — ridacchiò Vance. — L'incredibile ninfa dei boschi viene da questa parte. Se mi riconosce, la mia frottola avventurosa di oggi pomeriggio si sbriciolerà intorno al mio capo mendace...

Proprio mentre parlava, lei lo scorse, alzò le braccia colta dalla sorpresa e venne verso il tavolo.

— Ehi, salve — canterellò; poi rimproverò Vance a voce più bassa: —

Lei è un assassino terribilmente audace. Oh, tremendamente audace. Non sa che qualcuno la può vedere qui? Che so, un cameriere, o qualcun altro.

— O proprio lei — sorrise Vance.

— Oh, ma io non parlerò. Non ricorda? Ho promesso di non parlare. — Si sedette all'improvviso, e fece una risatina melodiosa. — E dico sempre che bisogna mantenere le promesse, sa in che senso? Ma mio fratello è proprio buffo. Non mantiene mai una promessa. Ma mantiene molte altre cose. E a volte si mette nei guai per non mantenere le promesse. Si mette sempre nei guai. Forse perché è tanto ambizioso. Lei è ambizioso?

— A proposito di promesse — disse Vance — lei mantiene tutte le promesse con il signor Burns?

— Non ho mai fatto promesse a George — rassicurò Gracie, mentre il viso impertinente le si tingeva di un confuso rossore. — Cosa gliel'ha fatto pensare? Ma lui ha fatto di tutto per convincermi a promettergli qualcosa. E si arrabbia terribilmente con me. Stasera è arrabbiato. Ma, naturalmente, non lo dà a vedere davanti a tanta gente. È molto orgoglioso. Nessuno riesce a indovinare ciò che pensa. Ma nessuno riesce a indovinare anche ciò che penso io. Solo che io non sono orgogliosa. Il signor Puttle dice che sono solo bella e attraente. E mi conosce da tempo. E secondo me è meglio essere bella e attraente che orgogliosa. Secondo lei?

Vance non si sforzò di trattenere il riso.

— Certamente sì — rispose. — E a proposito, dov'è stasera l'orgoglioso signor Burns?

La ragazza fece un risolino imbarazzato.

— È seduto laggiù dall'altra parte della sala. — Voltò la testa con grazia per indicare il giovane solitario che prima aveva attratto la nostra attenzione.

— E sembra anche molto triste. Non capisco perché è venuto qui stasera, so che non c'era mai stato prima... Vuole sapere un segreto? Beh, glielo dirò comunque. Anch'io non c'ero mai stata prima. Ma mi piace molto qui. E a lei? È tremendamente grande, e rumoroso. E c'è tanta gente. Non le piace tanta gente in un solo posto? Mi piace terribilmente la gente. Ma temo che a George non piaccia. Forse perciò è così triste.

Vance non la interruppe. Sembrava trovare un piacevole diversivo nelle sue incoerenti divagazioni.

— E oh! — esclamò, come colta improvvisamente da un pensiero di

grossa rilevanza. — Dimenticavo di dirle: so chi è lei! Che ne pensa? Lei è il signor Philo Vance, vero? Non trova che sono proprio brava? Scommetto che non sa come l'ho scoperto. Ho guardato il biglietto da visita che mi ha dato oggi pomeriggio, e c'era il suo nome! Cioè, il signor Puttle ha guardato il biglietto da visita e ha detto che doveva trattarsi del suo nome. Si è anche arrabbiato per un attimo quando gli ho detto del vestito nuovo che prenderò lunedì. Ma poi è subito tornato tutto a posto. Ha detto che se lei è così stupido per lui non ci sono problemi, e che gente come lei nasce ogni minuto. Non so cosa voleva dire. Ma ecco come ho scoperto il suo nome.

Si fermò per riprendere fiato.

— E oh! Il signor Puttle mi ha detto un'altra cosa su di lei. Una cosa molto emozionante. Ha detto che è una specie di investigatore e si prende il merito di tutto il lavoro dei poveri poliziotti. È proprio vero?

Non aspettò la risposta.

— Una volta mio fratello voleva fare il poliziotto, ma non l'ha fatto. Comunque non è abbastanza grosso per essere un vero poliziotto. È piccolo, come me e George. Io non ho mai visto un poliziotto piccolo, e lei? Ma forse avrebbe potuto fare l'investigatore. Ma scommetto che non ci ha mai pensato. O forse non ci sono neanche investigatori piccoli. Uno può fare l'investigatore se è troppo piccolo? O forse lei non lo sa.

Vance rise deliziato, guardando negli occhi la ragazza come confuso dalle sue ingarbugliate digressioni.

— Ho conosciuto investigatori piccoli — le disse.

— Beh, comunque, suppongo che mio fratello non lo sapesse. O forse non voleva fare l'investigatore. Forse voleva solo fare il poliziotto per via dell'uniforme... Oh, signor Vance! Pensavo solo a un'altra cosa. Scommetto di sapere perché non ha paura di essere qui stasera. Non si può arrestare un investigatore! E neanche un poliziotto, vero? Se lo facessero, chi gli resterebbe per arrestare ladri e gente simile?... E a proposito di mio fratello, anche lui è qui stasera. È qui tutte le sere.

— Ah! — mormorò Vance. — Dov'è seduto?

— Oh, non volevo dire che è qui in sala da pranzo — affermò ingenuamente la ragazza. — Lavora qui.

— Davvero? Che cosa fa?

— Ha un lavoro molto importante.

— Sta da molto al *Domdaniel?*

— Ma sì, è qui da più di sei mesi! Ed è tanto per mio fratello. A quanto pare non gli è mai piaciuto molto lavorare. Scommetto che è un pensatore. Comunque, lui dice che non è mai apprezzato. E proprio oggi ha detto che voleva provare a chiedere un aumento di stipendio. Ma teme di non essere apprezzato neanche qui dai capo.

— Quale sarebbe la natura del lavoro di suo fratello? — domandò Vance.

— Lavora in cucina. È il lavapiatti. Ecco perché il suo lavoro è tanto importante. Immagini se un grande caffè come questo non avesse il lavapiatti! Non sarebbe terribile? Ma sì, non potrebbe avere neanche un pasto. Come potrebbero servirle il cibo se tutti i piatti fossero sporchi e in disordine?

— Devo darle ragione — disse Vance. — Sarebbe proprio una brutta situazione. Come lei dice, il lavoro di suo fratello e molto importante. E a proposito, lei è la bambina più deliziosamente straordinaria e più perfettamente spontanea che abbia mai conosciuto.

Il complimento evidentemente cadde nel vuoto, perché lei tornò subito all'argomento del fratello.

— Ma forse lascerà questo posto stasera. Diceva che l'avrebbe fatto se non avesse avuto l'aumento. Ma io penso che non dovrebbe lasciarlo, e lei? E glielo dirò!... Scommetto che non sa dove stavo andando proprio ora.

— Non in cucina, spero.

— Ma sì, lei è un bravo investigatore. — La ragazza spalancò gli occhi raggianti di emozione. — Ecco dove sarei andata, ma Philip, mio fratello, ha detto che non mi avrebbero fatto entrare in cucina. Ma gli andrò incontro sulle scale della cucina. Ha detto che mi davo solo delle arie quando gli ho detto che sarei venuta qui stasera. Si figuri! Non mi credeva Così gli ho detto: "Va bene, ti farò vedere". E lui ha detto: "Se sarai al *Domdaniel* mi troverai sul pianerottolo delle scale della cucina alle dieci". Perciò è lì che stavo andando. Era così sicuro che non sarei venuta che ha detto che se gli avessi fatto vedere di essere qui non avrebbe lasciato il lavoro, avesse preso o no l'aumento. E io so che la mamma vuole che lui si tenga il lavoro. Così, vede, tutto funzionerà alla perfezione... Oh, che ore sono, signor Vance?

Vance guardò l'orologio.

— Mancano giusto cinque minuti alle dieci.

La ragazza si alzò improvvisamente come si era seduta.

— Non mi importa tanto di prendere in giro Philip — disse. — Ma voglio far felice la mamma.

Mentre si dirigeva velocemente verso l'arco più distante, il solitario signor Burns si alzò e la seguì di corsa nell'atrio. Quasi simultaneamente i due sfiorarono le tende damascate della porta e scomparvero dalla visuale.

Vance aveva assistito all'inseguimento della signorina Allen da parte del giovane e fece un cenno di benevolenza e soddisfazione.

— Povero ragazzo — osservò — ha afferrato l'unica fuggevole occasione di parlare a quattr'occhi con la sua bella. Spero che sia abbastanza furbo da non rimproverarla... Ah, beh! Qualunque sia la sua rotta, la dea Afrodite già gli sorride benignamente, sebbene egli non riconosca il suo volto radioso.

Con *nonchalance* rivolsi la mia attenzione verso il tavolo dove prima erano seduti Mirche e la signorina Del Marr. La cantante, comunque, era sparita; e Mirche esaminava compiaciuto la sala da pranzo. Poi a grandi passi attraversò il corridoio e si diresse all'ingresso principale.

Davanti al nostro tavolo si fermò con un pomposo inchino, per assicurarsi che andasse tutto bene, e Vance lo invitò ad unirsi a noi.

Non aveva niente di particolare Daniel Mirche. Era il tipico politico-ristoratore, grosso e in un certo senso appariscente. Era al tempo stesso aggressivo e servile, con dei modi superficialmente raffinati, Aveva radi capelli leggermente grigi, e occhi verdastri di forma particolare.

Vance portò con facilità la conversazione su binari relativi agli interessi di Mirche nel caffè e alla sua conduzione. Seguì una discussione sui vini e le annate; e solo pochi istanti dopo Vance si lanciò in uno dei suoi argomenti preferiti, ossia i cognac rari del dipartimento centro-occidentale di Charente in Francia, i distretti di *Grande Champagne* e *Petite Champagne* e i vigneti intorno a Mainxe e Archiac.

Gettando pigramente uno sguardo alla sala, notai che il signor Burns era tornato al tavolo; e ben presto la ragazza riapparve sotto l'arco di fronte, puntando dritto verso il signor Puttle. Non degnò neanche di uno sguardo la nostra direzione; e dall'aspetto abbattuto del suo viso da folletto, supposi che aveva fallito nel suo obiettivo.

Comunque, non mi dedicai molto a queste riflessioni. La mia attenzione fu catturata dall'ingresso discreto e quasi felino di un uomo piccolo e snello che si diresse verso un tavolino all'angolo opposto della sala come a voler passare inosservato. Questo tavolo, non lontano da quello a cui

sedeva il depresso signor Burns, era già occupato da due uomini che volgevano le spalle alla sala; il nuovo arrivato prese il posto vuoto di fronte a loro, ed essi fecero solo un cenno col capo.

Il mio interesse a questa esile figura era dovuto al fatto che mi ricordava foto da me viste di uno dei personaggi più famigerati dell'epoca, di nome Owen. C'erano in giro molte voci disgustose sul suo conto, e si diceva che fosse l'intelligenza guida o, come si suol dire, la "mente", dietro certe colossali organizzazioni criminali. A tal punto si credeva che rivestisse un ruolo dominante, benché nascosto, nelle attività della mala, che si era guadagnato il soprannome di "Gufo". '

Un notevole carattere era implicito nei suoi lineamenti super raffinati. Un carattere malvagio, sicuramente, ma che preludeva a vaste, forse eroiche, potenzialità. Si era laureato con lode a una famosa università; e mi ricordava un magnifico ritratto di Robespierre che avevo visto una volta: aveva la stessa espressione machiavellica, calma e intelligente. Era scuro di occhi e di capelli, ma di carnagione cerea, incolore. L'impressione principale che dava era di una durezza adamantina: lo si poteva immediatamente immaginare a compiere le azioni di un Torquemada con il suo stesso tenue sorriso.

(Mi sono dilungato a descrivere quest'uomo perché rivestirà un ruolo vitale nello strano racconto del caso che sto mettendo per iscritto. Quella notte, comunque, non avrei potuto in nessun modo, neanche col volo più fantastico della mia immaginazione, associarlo con la quasi incredibile e spensierata Gracie Allen. Eppure le strade di questi due personaggi divergenti presto si sarebbero incrociate nel modo più sbalorditivo.)

Stavo per rimuovere quell'uomo dalla mia mente, quando mi accorsi che Vance, nel chiacchierare con Mirche, abbassava stranamente il tono della voce. Con quell'apatia particolarmente attenta che ero arrivato a conoscere così bene, guardava il tavolo all'angolo opposto dove sedevano i tre uomini.

— A proposito — disse un po' bruscamente a Mirche — non è il famoso "Gufo" Owen quello laggiù vicino al pilastro d'angolo?

— Non conosco il signor Owen — replicò soavemente Mirche. Comunque si voltò appena appena con naturale curiosità nella direzione che aveva indicato Vance. — Ma potrebbe essere lui — aggiunse dopo averlo esaminato per un attimo. — Non è dissimile dalle foto che ho visto del signor Owen... Se le può essere di aiuto, dovrei avere la possibilità di

accertarmene.

Vance respinse la proposta.

— Oh, no, no — disse. — È gentilissimo da parte sua e tutto, ma non ha importanza, sa.

I membri dell'orchestra ritornavano ai loro posti, e Vance spinse indietro la sedia.

— Ho passato una serata molto piacevole ed edificante — disse a Mirche — ma ora devo proprio alzare i tacchi.

L'insistenza garbata di Mirche sembrò abbastanza sincera quando ci invitò a rimanere almeno fino al prossimo numero di Dixie Del Marr.

— Una splendida cantante — aggiunse entusiasta — e una donna di raro fascino personale. È in scena alle undici, e manca poco.

Ma Vance addusse affari urgenti che ancora richiedevano la sua attenzione quella sera, e si alzò dalla sedia.

Mirche espresse profondo rammarico e ci accompagnò all'ingresso principale, dove ci augurò un'ossequiosa buona notte.

6.
Il morto

(Sabato 18 maggio, ore 22.00)

Scendemmo in strada per le ampie scale di pietra e svoltammo a est. Sulla Settima Strada Vance all'improvviso fermò un taxi e diede al conducente l'indirizzo di casa del procuratore distrettuale.

— Probabilmente a quest'ora Markham sarà tornato dal suo giro di faccende politiche — disse mentre ci dirigevamo in centro. — Senza dubbio mi prenderà in giro senza pietà per la vana avventura di stasera; ma stasera sentivo come uno strano disagio negli spaziosi confini del *Domdaniel* dopo aver udito i giudizi poco lusinghieri del sergente sul posto ieri sera. Era lo stesso di una volta. Ma perché la mia mente era infestata dai velenosi Borgia mentre mi trastullavo con il *fricandeau* e sorseggiavo lo *Château Haut-Brion?* Forse, col trascorrere degli anni, gli intricati tentacoli del sospetto si stringono intorno alla mia natura un tempo fiduciosa. Ehi, ehi!...

Il taxi inchiodò davanti a un residence, e così arrivammo a casa del

procuratore distrettuale.

Markham, in giacca di smoking e ciabatte, ci salutò sorpreso e divertito.

— Non un altro Ermes dai calzari alati, spero.

— No, un caduceo nella manica. Sei assediato da araldi?

— Più o meno — replicò Markham, con una smorfia di disappunto. — Il sergente qui mi ha appena portato un messaggio.

Non mi ero accorto della presenza di Heath, ma ora lo vidi nell'ombra in piedi vicino a una finestra. Venne avanti con un amichevole cenno del capo.

— Perbacco, sergente — disse Vance. — Qual buon vento?

— Sono venuto per via del messaggio di cui parlava il signor Markham, signor Vance. Un messaggio da Pittsburgh.

— Cattive nuove?

— Beh, non si direbbero buone — si lagnò Heath. — Proprio cattive, direi.

— Davvero?

— Mi sa che non mi sbagliavo di molto a immaginare le cose ieri sera... Il capitano Chesholm di Pittsburgh mi ha appena inviato notizia che uno dei suoi motociclisti aveva individuato una macchina che correva a fari spenti su una strada secondaria, e che quando la macchina ha rallentato a una curva brusca, un tipo dal sedile posteriore gli ha sparato un paio di colpi. La macchina è fuggita, puntando ad est verso la strada principale.

— Ma, sergente, perché questa piccola sparatoria in Pennsylvania dovrebbe turbare la sua tranquillità?

— Le dirò perché — Heath si tolse il sigaro di bocca. — L'agente pensa di aver riconosciuto Benny Poiana!

Vance restò impassibile.

— In quelle circostanze, difficilmente si è potuto trattare di un'identificazione precisa.

— È esattamente ciò che dicevo al sergente. — Markham fece un cenno di approvazione col capo. — Nelle prossime settimane ci arriveranno notizie di avvistamenti di Pellinzi da tutti gli stati dell'Unione.

— Può darsi — insisté Heath. — Ma l'itinerario di questa macchina coincide perfettamente con la mia idea. Poiana sarebbe potuto arrivare a New York stamattina se fosse venuto dritto da Nomenica. Ma facendo il giro per la Pennsylvania e venendo a est da lì, probabilmente ha pensato di evitare un sacco di guai.

— Personalmente — disse Markham — sono convinto che il nostro amico si terrà alla larga da New York. — Il suo tono era critico quanto quello del sergente era ansioso.

Heath avvertì lo scacco.

— Spero di non averla disturbata venendo qui stasera, Capo. Sapevo che aveva un paio di appuntamenti e ho pensato di trovarla ancora sveglio.

Markham si calmò.

— Ha fatto bene a venire — disse in tono rassicurante. — Sono sempre contento di vederla, sergente. Si sieda e si serva dalla caraffa... Forse il signor Vance è in cerca di pubblico per le sue informazioni riguardo l'arco delle sopracciglia di Mirche e altri orrendi dettagli del suo soggiorno al *Domdaniel*... Che dici, Vance? Hai una favola di folletti con cui intrattenerci?

Heath si era rilassato su una sedia e si era versato da bere. Anche Vance allungò la mano per prendere il suo brandy preferito.

— Sono spiacente, caro vecchio Markham — disse strascicando le parole — non ho fantasticherie da narrare, neanche su una misteriosa auto in fuga. Ma proverò a uguagliare l'ispirazione del sergente con la storia di una ninfa dei boschi e un annusatore di profumi; di una Lorelei di Xanto che canta da un podio invece che da una rupe; dell'agghindato proprietario di un caravanserraglio, e un ufficio vuoto celato da misteriose sbarre; di un'entrata posteriore coperta di edera e un gufo senza penne... Tollereresti l'ascolto del canto delle mie rune?

— Non oppongo resistenza. Vance stese le gambe.

— Beh, *in primis* — cominciò — una donna affascinante e sorprendente si è seduta al nostro tavolo stasera per pochi minuti, una bambina dal cervello roteante che, come una girandola, irraggiava le scintille più colorate e dallo spirito ingenuo come quello di un neonato.

— La ninfa dei boschi di cui ciarlavi nel tuo preambolo?

— Sì, proprio lei. L'ho vista per la prima volta oggi pomeriggio in un cantuccio ombroso a Riverdale. Ed era al *Domdaniel* stasera, in compagnia di un damerino di nome Puttle, con cui adescava il vero spasimante del suo cuore, un certo signor Burns. Anche lui era presente stasera, ma a distanza, e solo, e cupo e infelice.

— Il tuo incontro con lei nel pomeriggio suggerisce possibilità più interessanti — commentò con indifferenza Markham.

— Forse hai ragione, vecchio mio. Il fatto è che la signorina era sola

quando mi sono intromesso nel suo recesso ombroso. Ma ha accettato semplicemente la mia intrusione. Si è persino offerta di leggermi la mano. Sembra che un'indovina di nome Delpha le abbia insegnato le linee della mano.

— Delpha? — lo interruppe bruscamente Heath. — Vuol dire la chiromante che fa affari sotto quel nome fasullo?

— Può darsi — disse Vance. — Questa Delpha, ho capito, si occupa di chiromanzia, astrologia e numerologia e altre stranezze del genere. Conosce la profetessa, sergente?

— Direi di sì. Conosco anche il marito Tony. Hanno strani agganci con un sacco di tipacci della mala. Fanno gli informatori, cioè spie per rapine. Ma non gli trovi il malloppo addosso. Si chiamano Tofana; e hanno una vistosa bettola per i babbei... "Delpha"! — sbuffò — nient'altro che Rosie per i vicini. Può tirare avanti ancora un po'; ma un giorno la incastrerò.

— Sergente, lei mi stupisce. Non riesco proprio a immaginare che la mia fata silvana (che, tra parentesi, nei giorni feriali fa l'operaia alla fabbrica di profumi In-O-Scent) abbia qualcosa a che fare con la tenebrosa strega della sua descrizione.

— Io sì — disse Heath — è il più bel trucco della vecchia Rosa Tofana, circondarsi di giovani innocenti. E mentre lei innalza il paravento leggiadro e immacolato, il vecchio Tony probabilmente ha in pentola qualche diavoleria, scippi, squillo o spaccio di droga da un'altra parte della città. Bel tipo, Tony, è capace di fare quasi tutto.

— Ah, beh — mormorò Vance — forse parliamo di due diverse sibille, chissà. "Delpha" potrebbe essere un nome popolare nella comunità mistica. Probabilmente un po' di suggestione fonetica per l'oracolo delfico...

— Coraggio, Vance — aggiunse simpaticamente Markham — non farti sviare dalla tua favola dal sergente.

— E il dettaglio più straordinario — proseguì Vance — era il profumo di cedro che aleggiava intorno alla fatina. Il profumo è stato miscelato apposta per lei, e non ha nome. Misteriosissimo, eh? È stato preparato dal signore di nome Burns, una specie di mago dei profumi che lavora nella stessa fabbrica, il quale è stato molto infastidito dalla sua apparente deviazione verso un rivale.

Markham sorrise ironicamente.

— Non vedo dov'è il mistero della situazione.

— Neanch'io — confessò Vance. — Ma lascia indugiare il tuo grande

cervello sul fatto che la signorina ha scelto proprio questa sera per visitare il covo di Mirche.

— Forse ha seguito le tue tracce da Riverdale fino al *Domdaniel.*

— Ahimè, non è questa la risposta. Era già lì quando sono arrivato.

— Allora forse la signorina aveva fame.

— Ci avevo pensato — Vance ammiccò gaiamente. — Forse hai risolto il mistero!... Ma — proseguì — questo non spiega l'altro fatto, che anche Mirche era al *Domdaniel.*

— E dove altro lo volevi trovare, scusa?... Ma forse ora mi dirai che è il padre da tempo perduto della tua eroina?

— No — sospirò Vance — Mirche, temo, ignora completamente l'esistenza della ragazza. Una seccatura! E io che cercavo di costruire una storia divertente per te.

— Apprezzo lo sforzo. — Markham doveva riaccendere il sigaro, e rivolse ad esso l'attenzione. — Ma dimmi che hai pensato di Mirche. Ricordo che lo scopo principale della tua visita al *Domdaniel* stasera era fare uno studio più attento di quell'uomo.

— Ah, sì. — Vance sprofondò nella sedia. — Sei sempre così pratico, Markham... Beh, Mirche non mi piace. Un signore amabile, ma non ammirevole. Comunque ha tentato seriamente di incantarmi. Mi chiedo perché... Forse tramava qualche impresa oscura, anche se mi ha dato l'impressione di essere il tipo che ha bisogno di qualcuno che trami per lui. No, non un capo, ma un seguace abile e pronto. Un tipo tetro e malvagio... Beh, eccoti il cattivo del dramma.

— E che me ne faccio?... La tua storia è un fiasco completo.

— Temo che tu abbia ragione — ammise Vance. — Vediamo... Ho ispezionato con cura l'ufficio di Mirche; ma non c'era disgustosamente niente di male. Solo una stanza di medie dimensioni senza nessuno. E poi ho guardato con passione le vecchie porte-finestre dietro la *porte-cochere,* sai, nella strada carrabile. Ma tutta la mia intensiva ispezione non ha portato niente di utile. L'edera che le circondava, comunque, era molto piacevole. Edera inglese.

— Ora ti dai alla botanica — disse Markham. — Devo dire che preferivo il racconto del sergente della sparatoria di Pittsburgh... Ma non hai parlato di una Lorelei?

— Ah, sì. Ed era una biondona, come si addice a una sirena del Reno. Il nome, comunque, ha un suono gallico: Del Marr. Una notevole Lorelei,

più intelligente, suppongo, di Mirche. Ma c'è stato un serio scambio di parole tra lei e il nostro Bonifacio. Durante una pausa dell'orchestra si sono seduti vicini, e sono sicuro che la conversazione non si limitava ad arpeggi, chiavi di violino e accompagnamenti. Atmosfera piuttosto intima. *Liberté, égalité, fraternité, Comme ça.* Non una semplice conversazione tra cantante e impresario.

— Anch'io ho immaginato così anni fa — aggiunse Heath. — Oltretutto, lei ha anche un macchinone e l'autista. Non può permetterselo col canto. E non mi piace neanche l'aspetto di quell'autista: è un muso duro, sembra il buttafuori di un *saloon.*

— Almeno, Vance — disse Markham fiducioso — tu hai trovato una potenziale connessione tra i quasi del tutto disorganici e scollegati componenti del tuo dramma. Forse puoi sviluppare la struttura narrativa su queste basi.

— Vance scosse il capo scoraggiato.

— No, temo di non essere all'altezza.

— E il "gufo senza penne" che hai nominato poco fa?

— Ah! — Vance sorseggiò il cognac. — Mi riferivo all'oscuro e misterioso signor Owen di detestabile memoria e cattiva fama.

— Capisco. "Gufo" Owen, eh? Avevo la vaga idea che stesse crogiolandosi al sole della California. Qualche tempo fa si diceva che stesse per morire, probabilmente dei suoi peccati.

— Oh, era decisamente al *Domdaniel,* seduto dall'altra parte della sala con altri due uomini.

— Quei due tipi — aggiunse Heath — erano probabilmente le sue guardie del corpo. Non si muove senza.

— Temo che non ci sia materiale per te da quelle parti, Vance — disse Markham. — Una volta l'F.B.I. si preoccupava di lui; ma dopo un'indagine gli hanno dato il nulla osta.

— Ammetto la sconfitta. — Vance sorrise amaramente. — Ho persino tentato di far ammettere a Mirche di conoscere Owen. Ma lui ha negato la più remota conoscenza di quell'uomo...

Dopo un'altra ora di chiacchiere a caso, fummo interrotti dallo squillo dei telefono. Markham aggrottò la fronte infastidito nel rispondere; poi mise giù il ricevitore e si rivolse a Heath.

— Per lei, sergente. È Hennessey. Anche Heath era infastidito.

— Spiacente, Capo. Non ho lasciato il numero a nessuno quando sono

venuto qui.

Salutò Hennessey al telefono con voce bellicosa. Ascoltò per diversi minuti, e la sua espressione mutò rapidamente da belligerante a profondamente confusa. Improvvisamente urlò nel trasmettitore: — Aspetta un attimo! — Col ricevitore al fianco, si rivolse verso di noi.

— Sembra strano, Capo, ma Hennessey chiama dal *Domdaniel* e devo vederlo subito...

— Splendido! — esclamò Vance. — Perché non far venire qui Hennessey? Sono sicuro che il signor Markham non ha nulla in contrario.

Markham lanciò a Vance uno sguardo interrogativo e sorpreso.

— Benissimo, sergente — borbottò. Heath velocemente riprese il ricevitore.

— Ehi, ascolta, Hennessey — sbraitò — vola qui dal procuratore.

— Perché tutta questa confusione, sergente? — chiese Vance. — Mirche è scappato con l'incasso e con la signorina Del Marr?

— È stranissimo — mormorò Heath, ignorando la domanda. — I ragazzi hanno trovato un morto laggiù al caffè.

— Spero che sia stato trovato nell'ufficio di Mirche — disse spensierato Vance.

— Ha vinto. — Heath fissava a terra.

— E chi è il cadavere?

— Per questo è una cosa strana. Una specie di sguattero che lavorava lì.

— Questo fatto può aiutarti a ravvivare la tua storia che ha fatto fiasco? — Markham chiese a Vance.

— No, perbacco! Distrugge completamente la mia storia zoppicante. — Vance si rivolse di nuovo a Heath: — Ha il nome del tizio defunto, sergente?

— Non vi ho fatto molta attenzione quando Hennessey ha detto che il tipo era solo un lavorante della cucina. Ma era qualcosa come Philip Allen.

Vance sbatté leggermente le palpebre.

— Philip Allen, eh? Molto interessante!

7.
Strane coincidenze

(Domenica 19 maggio, ore 0.45)

Hennessey arrivò dopo meno di un quarto d'ora. Era un uomo massiccio, di carattere serio, dai lineamenti marcati e i movimenti goffi. Heath andò direttamente al sodo.

— Dicci tutto, Hennessey. Poi farò le domande. Ma prima voglio sapere perché mi hai chiamato qui a quest'ora di notte.

— Accidenti, sergente! — rispose Hennessey. — Era più di un'ora che cercavo di rintracciarla. Sapevo che aveva qualche idea sul signor Mirche e il *Domdaniel,* e immaginavo che volesse essere informato di questa morte inaspettata. Così ho chiamato a casa sua e in molti altri posti dove avrei potuto trovarla. Niente da fare. Allora ho provato a chiamare qui. Non volevo sfuriate domani.

— Beh, cosa sai? — borbottò Heath.

— La storia sembra assurda, sergente, ma verso le undici ho visto il signor Vance uscire dal caffè. Prima l'avevo visto aggirarsi intorno all'ufficio di Mirche...

— Alle otto — aggiunse Varice sorridendo.

Hennessey tirò fuori il blocco degli appunti e sfogliò alcune pagine.

— Sette e cinquantasei, signor Vance.

— Perbacco, che osservazione meticolosa! Hennessey fece una smorfia.

— Beh, quindici o venti minuti dopo che il signor Vance è andato via, si presentano due uomini della Omicidi col dottor Mendel[6] [6 Vice-ispettore medico di New York.]; e tutti e tre vanno nell'ufficio di Mirche. Mi sembrava una faccenda spassosa, allora ho lasciato Burke di guardia, e io e Snitkin siamo andati a vedere che succedeva. Proprio mentre salivamo le scale, scende di corsa sul terrazzo Mirche in persona, tutto agitato, e si fionda nell'ufficio oltrepassandoci. Suppongo che il portiere, lo conosce, Joe Hanley, deve avergli detto che succedeva qualcosa di strano...

— Non mi interessano le supposizioni.

— Va bene — prosegui Hennessey. — Nell'ufficio c'era un uomo vestito di nero, tutto ammaccato, steso a terra metà sotto la scrivania. Mirche si è avvicinato, come barcollando e anche lui bianco come un morto. Si è piegato sull'uomo, vicino al dottore che gli stava aprendo la camicia e gli stava mettendo sul petto uno di quei cornetti acustici...

— Uno stetoscopio! Perbacco! — Vance guardò Markham. — Non sapevo che un Esculapio ufficiale portasse uno di quei fidi strumenti.

— Di solito no — disse Markham. — Mendel è giovane, appena

assegnato alla squadra, e non mi stupirei se si portasse dietro uno sfigmomanometro e anche il diploma.

— Vai avanti, Hennessey — brontolò Heath. — E allora?

— Guilfoyle ha chiesto a Mirche chi era il tipo. Non so se è stato prima o dopo la risposta di Mirche; ma comunque in quel mentre è arrivata di corsa Dixie Del Marr. E Mirche dice, a voce rauca, che era un suo lavapiatti del caffè, un tipo di nome Philip Allen. Glielo potevo dire io a Guilfoyle. Conoscevo Allen, e l'avevo visto con i miei occhi il pomeriggio. Poi Guilfoyle chiede a Mirche che faceva quell'uomo nell'ufficio, e dove abitava, e che sapeva Mirche della sua morte. Il vecchio rospo dice che non sa niente del morto, o come si trova là, o dove abita, che era tutto un mistero per lui. Sicuramente diceva sul serio.

— Sei sicuro che non volesse dartela a bere? — chiese Heath sospettoso.

— Uh, non a me — affermò Hennessey. — Uno non può far finta di essere così scosso.

— E poi che è successo? Hennessey proseguì più rapidamente.

— Il dottore ha continuato a esaminare l'uomo, gli ha alzato le palpebre, gli ha guardato in gola, gli ha mosso braccia e gambe, la solita tiritera. E mentre lui era impegnato ad armeggiare col tipo, questa Dixie Del Marr apre la porta di un armadietto a muro e tira fuori un registro. Sfoglia un paio di pagine, poi dice: "Ecco, Dan", ossia Mirche. "Philip Allen abita al 198 della Trentasettesima Strada Est con la madre". Markham alzò gli occhi e si rivolse a Vance.

— Vedo che la tua deduzione non troppo profonda trova moderata conferma. La tua bionda Lorelei è evidentemente la contabile di Mirche.

Hennessey fu spazientito dall'interruzione.

— Poi Guilfoyle ha chiesto al dottore di che era morto il tipo. Il dottore ora aveva il cadavere a faccia in giù, e dallo sguardo che ha rivolto a Guilfoyle avresti potuto pensare che non aveva mai visto un cadavere. "Non lo so" ha detto. "Potrebbe trattarsi di morte naturale, ma non posso affermarlo a questo punto dell'esame. Ha ustioni sulle labbra, e la gola non sembra infiammata" o qualcosa del genere "Dovete portarlo all'obitorio per l'autopsia". Sembrava non sapere neanche da quanto tempo era morto.

— E la Del Marr? — ribatté Heath.

— Ha messo a posto il libro e si è seduta su una sedia con uno sguardo freddo e indifferente, poi Mirche l'ha rimandata nel caffè.

— Così avete mandato il corpo all'obitorio. — Heath tirava tristemente

dal sigaro.

— Esatto, sergente. Guilfoyle si è incaricato di chiamare il carro. Lui e l'altro della Omicidi, Sullivan, sono restati all'erta... È una storia abbastanza stupida, ma so che lei ha sempre tenuto gli occhi aperti con questo Mirche. soprattutto ora, con Poiana a piede libero.

Heath aggrottò la fronte e fissò freddamente Hennessey.

— Benissimo! — urlò. — Chi è entrato in quell'ufficio dopo l'arrivo del signor Vance alle otto?

— Oh, è semplice — il poliziotto rise mestamente. — La Del Marr è entrata intorno alle otto e mezza e subito è uscita. Poi, dopo un po', è passato il portiere ed è entrato anche lui. Ma immagino che non c'è nulla di strano per lui: secondo me Hanley si è intrufolato per farsi un goccio, perché è uscito passandosi la manica sulla bocca...

— A che ora tutto questo? — chiese Heath.

— A prima sera, circa un'ora dopo l'arrivo del signor Vance.

— Hai controllato, suppongo, se qualcuno di loro ha visto il morto?

— Sicuro. Ma nessuno di loro l'ha visto. Il portiere è entrato dopo la Del Marr; e può scommetterci la testa che se ci fosse stato un cadavere là dentro, Hanley avrebbe cacciato un urlo. È un tipo a posto, sergente.

— Sicuro; conosco da tempo Joe Hanley. — Heath rifletté per un attimo. — Tutto ciò non quadra... Ma c'è una cosa che puoi dirmi: a che ora hai fatto il pisolino stasera?

Improvvisamente mi fu chiaro il senso della domanda di Heath.

— Giuro su Dio, sergente, non ho fatto il pisolino. Ma, giuro, non ho visto quell'Allen entrare nell'ufficio.

— Uhm! — Nel brontolio del sergente c'era un mondo di sarcasmo. — Tu non sei andato a dormire, ma Allen sguscia nell'ufficio, ha un infarto o che altro, e crolla sotto la scrivania di Mirche! Questa è bella!

Hennessey divenne color rosso vivo.

— Non... non ha torto a strillare, sergente. Ma, onestamente, non ho mosso un attimo gli occhi da quella porta...

— Allora questo tipo si è reso invisibile ed è entrato col pensiero. O forse è sceso dal camino come Babbo Natale... se ci fosse un camino. — L'ironia del sergente apparve inutilmente brutale.

— Ma sì, sergente — aggiunse Vance. — Il vero scopo della veglia di Hennessey, sa, era tenere gli occhi aperti su Benny Pellinzi. Certamente non ha messo tre armadi nella pensione per sorvegliare un povero

lavapiatti.

Heath affrontò un altro aspetto del problema.

— Chi ha dato l'allarme alla Centrale, Hennessey?

— Eccone un'altra, sergente. L'allarme è arrivato regolarmente alle dieci e cinquanta, non più di dieci minuti dopo che lei era andato via. È stata una donna a telefonare. Non ha voluto dire il nome, ha fatto la misteriosa e ha chiuso.

— Sì, è proprio bella... Potrebbe essere questa Del Marr.

— Ci ho pensato anch'io, e gliel'ho chiesto. Ma sembrava saperne quanto Mirche. Ma potrebbe essere una delle vegliarde che lavorano intorno alla cucina. Molte della servitù vanno e vengono per quella strada carrabile accanto all'ufficio. E se qualcuna vuole fare la ficcanaso, le basta allungarsi a guardare dalla finestra.

— E l'edificio contiguo alla strada carrabile? — chiese Vance. Heath rispose:

— Non ci sono finestre, signore. Un solido muro di mattoni per i primi tre piani...

La sigaretta di Vance si era consumata, allora se ne accese un'altra.

— Mettendo tutto assieme — commentò — non sembra molto promettente come delitto misterioso. Molto triste. Avevo tante speranze quando Hennessey ha telefonato più o meno all'ora delle streghe.

— Devo ammettere — confessò Heath — che anch'io non ricavo niente di particolare dal racconto di Hennessey... ma c'è un'altra cosa che vorrei sapere. — Si rivolse di nuovo ad Hennessey: — Hai detto che conoscevi il lavapiatti, Allen, e che lo avevi visto il giorno stesso. Che mi dici?

— Lo conosco per caso — rispose il poliziotto — perché una notte quest'inverno, verso le tre, uscì correndo dalla strada carrabile e mi venne quasi addosso. Lo afferrai e lo perquisii con Hanley. Poi lo lasciai andare... Oggi pomeriggio l'ho visto ronzare intorno all'ufficio di Mirche. È entrato e uscito tre o quattro volte tra l'ora di pranzo e le cinque. Poi, verso le sei, quando Mirche era dentro, è entrato di nuovo e stavolta è restato circa dieci minuti. Quando è uscito, è stata l'ultima volta che l'ho visto.

— Dov'è andato?

— E che ne so? Non leggo nel pensiero. Non è tornato in cucina, se è quello che vuole sapere. Ha solo continuato su quella strada.

— Sei sicuro di aver visto Allen? — chiese depresso il sergente.

— Ma sì che sono sicuro! — rise Hennessey. — Ma è proprio buffo che

me lo chieda. La prima volta che ho visto Allen oggi pomeriggio, ho avuto la strana idea che potesse essere Benny Poiana; sono più o meno della stessa taglia, con la stessa faccia tonda e pallida. E Allen aveva addosso un semplice vestito nero, come le dicevo, che è come si vestirebbe Poiana se si fosse intrufolato qui e non volesse essere beccato. Ricorda i vestiti appariscenti che portava ai bei tempi? Comunque, ho deciso di accertarmene. So che mi sono comportato da stupido, ma sono andato nel viale e ho salutato quell'uomo. Le assicuro che era proprio Allen. Mi ha detto che aspettava l'arrivo di Mirche per chiedergli un aumento di stipendio. Povero illuso!

Heath si grattò la testa.

— Che altro sai dirmi di questo Allen?

— Ci stavo pensando — rispose Hennessey. — Sì... Ha incontrato un uomo, a metà pomeriggio... verso le quattro. Un tizio basso, come Allen. Si sono incontrati all'angolo del ristorante e dopo un po' hanno cominciato a discutere. Sembrava che da un momento all'altro dovessero venire alle mani. Da parte mia, non ho dato molta importanza alla cosa, anche perché di lì a poco il tizio se n'è andato per la sua strada. Vuole sapere altro, sergente?

Vance fece un cenno a Heath, che gli si avvicinò. Vance gli sussurrò qualcosa, poi Heath si strinse nelle spalle, ritornò al suo posto e si rivolse a Hennessey.

— È tutto — disse. Va' a casa e fatti "un altro sonnellino". Ritorna in servizio a mezzogiorno.

Quando Hennessey se ne fu andato, Markham, notando un improvviso cambiamento in Vance, si accigliò e si chinò in avanti.

— Che cos'hai in mente, Vance? — chiese.

— Il racconto di Hennessey. Vedi, questa sera, quando ho raccontato il mio piccolo melodramma, non ho detto il nome della ninfa dei boschi. Il nome è Gracie Allen. E Philip Allen è suo fratello. Lei mi ha informato molto sinceramente che faceva il lavapiatti al *Domdaniel.* Mi ha anche detto che oggi pomeriggio voleva sfidare Mirche nella sua tana per chiedere un aumento di stipendio. E quando la signorina Allen si è fermata al mio tavolo stasera, stava per incontrare il fratello da qualche parte nei recessi del caffè.

Markham si piegò di nuovo all'indietro con una breve risata.

— Forse puoi far entrare tutto nella fantasticheria che raccontavi prima.

— Come vuoi, vecchio mio. — Vance non era più in vena di scherzare. — Certamente ci proverò. Non immagino che tante cose irrilevanti accadano nello stesso luogo e allo stesso tempo. Qualcosa deve tenerle assieme. In ogni caso, non mi va di emulare Pepys, e di andarmene a casa a mettermi a letto.

Vance fece su e giù per la stanza a capo chino: poi si fermò bruscamente, e sorrise con una serietà confusa ma determinata.

— Vedi, Markham — disse — ammetto che le mie idee sono maledettamente vaghe, e che l'affascinante streghetta di Riverdale può avermi fatto un incantesimo. Ma mi sento in dovere di scoprire ciò che posso sulla morte prematura di Philip Allen, e magari alleviare il colpo alla signorina. E ho bisogno del tuo aiuto. Asseconderesti ancora una volta i miei capricci?

Markham sospirò rassegnato.

— Qualunque cosa per sbarazzarmi di te a quest'ora assurda.

— Se è così, dammi il caso Allen all'istante, per giocarci come mi pare e piace, con il prode sergente al mio fianco, naturalmente.

Markham esitò.

— Che ne pensa, sergente?

— Se il signor Vance ha idee fantasiose — rispose energicamente Heath — mi schiero immediatamente con lui.

— D'accordo, sergente, vada ad assecondare il nostro drammaturgo dilettante. — Poi Markham si rivolse a Vance: — E quanto a te — disse con bonaria sfrontatezza — penso che sei un pazzo furioso.

— Concesso — disse Vance. — Non è necessario un mandato *de lunatico inquirendo.*

8.
All'obitorio

(Domenica 19 maggio, ore 1.30)

Io, Vance e Heath ci recammo prima a casa di Vance. Qui, mentre Vance si toglieva gli abiti da sera in favore di un abito più semplice, Heath fece delle telefonate necessarie.

Interrogò dettagliatamente Guilfoyle su ogni particolare che Hennessey

poteva aver tralasciato, e diede ordine che Sullivan restasse al *Domdaniel* fino a mezzogiorno. Chiamò poi il dottor Mendel. Capii, dalla sua espressione e dalle domande che faceva, che Heath era perplesso e infastidito dalle informazioni che riceveva dal giovane dottore. Quando Vance ci raggiunse, il sergente a quanto pare ancora rifletteva sull'argomento.

— Questa faccenda — disse — comincia a sembrare ancora più assurda della storia di Heath. Il dottor Mendel ancora pensa che Allen sia morto di morte naturale; ma ha trovato un sacco di strani indizi che potrebbero provare che c'è sotto qualcosa. Ha fatto a scaricabarili e ha subito portato il morto all'obitorio, dove Doremus[7] [7 Il dottor Emanuel Doremus, Ispettore medico capo di New York.] farà l'autopsia. Mendel non vuole saperne. Quando gli ho chiesto a che ora era morto secondo lui, l'ha tirata per le lunghe parlando di *rigor mortis* e una specie di spasmo.

— Spasmo cadaverico — suggerì Vance.

— Sì, proprio quello. E poi ha cominciato a borbottare che ci sono in medicina cose che non si sanno ancora. A me lo dice!

— Suona familiare, vero? — sospirò Vance. — Ma intanto che ne è della signora Allen?

— Certo, dev'essere informata. Ho pensato di mandare Martin, è garbato e disinvolto.

— No, no, sergente — disse Vance — potrei andare io dalla signora. Lei prende l'incarico, e io vengo con lei.

— Bene, signore. — Il sergente ammiccò e fece una smorfia. — Lei l'ha chiesto e il caso è suo. Comunque non ci vorrà molto per questo lavoro di identificazione.

L'abitazione della signora Allen sulla Trentasettesima Strada Est era un luogo modesto: una vecchia struttura dalla facciata in arenaria divisa in piccoli appartamenti. Ci venne ad aprire proprio la signora. Era ancora vestita, e nella stanza semplicemente arredata erano accese tutte le luci.

Era fragile e timida e sembrava molto più vecchia di come avevo immaginato la madre della signorina Allen. Aveva un'espressione dolce e vaga, quasi malinconica, come una donna invecchiata prima del tempo per un'improvviso dolore o per lunghi stenti.

Apparve molto scossa e spaventata dalla nostra presenza alla porta; ma, quando il sergente le disse chi era, subito ci invitò ad entrare. Si sedette rigida come per rendersi insensibile di fronte a un eventuale colpo.

Stringeva le mani così forte che le nocche apparivano bianche.

Heath si schiarì la voce. Con tutta la sua naturale durezza, sembrava particolarmente delicato.

— Lei è la signora Allen — esordì. Era per metà una domanda e per metà un'affermazione.

La donna annuì tremando.

— Ha un figlio di nome Philip?

Di nuovo si limitò ad annuire; ma le si dilatarono le pupille.

Heath si spostò e si guardò intorno per un attimo. Il volto gli si addolcì percettibilmente. Solo una volta avevo visto il sergente così profondamente commosso: quando scorse nell'armadio abbandonato la sagoma immobile di Madeleine Moffat, durante le indagini sull'enigma dell'Alfiere.

— È ancora in piedi a quest'ora, signora Allen — disse, come se non avesse trovato ancora le parole per attutire il colpo.

— Sì, agente — disse la donna, con una vocina tremante. — Sto sempre sveglia per aspettare mia figlia quando esce. Ma non mi pesa.

Heath annuì e venne al dunque tutto d'un fiato.

— Beh, spiacente ma ho brutte notizie per lei — disse all'improvviso. — Suo figlio Philip ha avuto un incidente. — Si fermò qualche istante. — Sì, signora Allen, devo dirglielo... è morto. È stato trovato stanotte al caffè dove lavora.

La donna si aggrappò alla sedia, spalancò gli occhi, e vacillò. Vance accorse a sostenerla per le spalle.

— Oh, povero figlio mio! — gemette diverse volte. Poi ci guardò a uno a uno come stordita. — Ditemi che è successo.

— Non lo sappiamo, signora — disse dolcemente Vance.

— Ma quando — chiese con tono assente — quando è successo?

— Abbiamo ricevuto la chiamata intorno alle undici — le disse Heath.

— Non... non so che fare. — Alzò gli occhi in una supplica. — Mi porterete da lui?

— Proprio per questo siamo qui, signora Allen. Vogliamo che lei venga con noi, solo per pochi minuti, verso il centro, a identificarlo. L'ha già fatto il signor Mirche, naturalmente; ma per via dei verbali abbiamo dovuto chiederlo anche a lei. Allora potremo aggiustare tutto...

Poi parlò Vance.

— So che è un compito tremendamente triste per lei, signora Allen. Ma,

come ha spiegato il sergente, è una formalità necessaria; e faciliterà le cose per lei e sua figlia. Cercherà di farsi coraggio?

Annuì distrattamente.

— Sì, devo farmi coraggio per il bene di Gracie.

Non potei fare a meno di ammirare la forza di questa fragile donna; e la mia ammirazione aumentò ulteriormente quando si alzò con determinazione per mettersi cappello e mantella.

— Mi fermo solo a lasciare un messaggio a mia figlia — si scusò quando fu pronta. — Si preoccuperebbe tanto se tornasse e io non fossi in casa.

Aspettammo che trovasse un pezzo di carta. Vance le porse la sua matita. Poi, con mano malferma, scrisse alcune parole e lasciò il foglio in vista sul tavolo.

Sulla via per il centro la donna non parlò, ma ascoltò docilmente le istruzioni e i suggerimenti del sergente.

Mentre oltrepassavamo la porta dell'ascensore dell'obitorio sulla Ventinovesima Strada, si coprì il volto con le mani e mormorò alcune parole, come pregando, e aggiunse a voce alta: — Il mio povero Philip! Era un ragazzo di animo tanto buono.

Heath la prese per un braccio protettivamente, e la condusse con sollecitudine nello spoglio seminterrato. La scena non fu così raccapricciante come me l'ero prefigurata. La straziante esperienza della signora Allen ebbe fine nel momento in cui Heath fermò i suoi passi davanti alla salma che era stata portata fuori dalla cripta su un tavolo mortuario. La dolorosa prova le fu pietosamente abbreviata.

Dopo un'occhiata fugace, si voltò con un singhiozzo soffocato e si accasciò a terra.

Il sergente, che sorvegliava attentamente la donna dal momento in cui eravamo usciti dall'ascensore, prontamente la prese in braccio e la portò nell'atrio poco illuminato, dove la adagiò su un divano di vimini. Aveva il volto incolore e il respiro debole; ma dopo pochi minuti cominciò a muoversi. Poi, con l'afflusso di sangue alle guance e il sudore che accompagnano la reazione ad uno svenimento, venne un fiume di lacrime.

Pianse liberamente per un po', poi Heath prese una sedia e si sedette di fronte a lei.

— Lo so, signora Allen — disse — dev'essere molto doloroso per lei, ma sa che dobbiamo essere accurati in casi come questo. È la legge. Non

possiamo permetterci di commettere errori. E lei non lo vorrebbe, vero?

— Oh, sarebbe terribile — muoveva lentamente la mano davanti agli occhi, come per cancellare una visione terrificante.

— Certo... lo so — mormorò il sergente. — Perciò deve perdonarci se sembriamo senza cuore.

— Quando — chiese come se non avesse udito le sue parole — quando il povero ragazzo...

— C'è un'altra cosa che devo dirle, signora Allen. — Heath interruppe il suo quesito. — Vede, non possiamo farle portare via subito suo figlio. Il dottore non sa per certo di cosa è morto; e dobbiamo saperlo. È per lei come per noi. Perciò dobbiamo trattenerlo per un giorno, forse due.

Alzò e abbassò la testa tristemente.

— Capisco — disse. — Una volta un mio nipote è morto in ospedale... — Lasciò la frase a metà e aggiunse: — So di potermi fidare.

— Sì, signora Allen — la rassicurò Vance. — Il sergente non perderà più tempo del necessario. Bisogna trattare queste faccende accuratamente e secondo la legge. Prometto di farle sapere personalmente al momento stesso in cui la faccenda sarà risolta... Sarò anche lieto di aiutare lei e sua figlia in ogni altro modo possibile.

La donna si voltò lentamente verso Vance e lo scrutò per un attimo. Gli rivolse uno sguardo fiducioso e supplichevole.

— Si tratta di mia figlia — cominciò dolcemente. — Voglio chiederle una cosa per il suo bene. Significa molto per lei e per me in questo momento. Per favore, per favore non dica ancora a mia figlia di Philip. Finché non dovrà sapere, e allora voglio essere io a dirglielo... Si preoccuperebbe di cose che magari non sono affatto vere. Ha molta fantasia, ereditata da me, suppongo. Perché non lasciarle un altro giorno, o magari due, di felicità? Solo finché non sarete sicuri?

Era ovvio che la richiesta della donna era dettata dal sospetto che il figlio non fosse morto di morte naturale; e temeva che un simile dubbio potesse ossessionare anche la figlia.

— Ma, signora Allen — chiese Vance — se metteremo a tacere questa faccenda per un po', come spiegherà a sua figlia l'assenza del fratello? Sicuramente si preoccuperà.

La signora Allen scosse la testa.

— No. Philip resta spesso lontano da casa, a volte per diversi giorni.

Proprio oggi ha detto che avrebbe lasciato il lavoro al caffè e forse la città. No, Gracie non sospetterà niente.

Vance rivolse uno sguardo interrogativo a Heath.

— Credo, sergente — disse — che sarebbe umano e saggio accontentare il desiderio della signora Allen.

Heath annuì energicamente.

— Sì, anch'io, signor Vance. Penso che si possa fare.

I due si scambiarono uno sguardo d'intesa, poi Vance si rivolse ancora alla signora Allen.

— Saremo molto lieti di farle questa promessa, signora.

— E i giornali non ne parleranno? — chiese esitante. — Anche questo, credo, si può fare — disse Vance.

— Grazie — disse semplicemente la signora Allen.

In quel momento entrò un guardiano e fece un cenno al sergente, che si alzò e andò da lui. I due scambiarono qualche parola, e insieme uscirono da una porta laterale. Pochi minuti dopo il sergente tornò infilandosi qualcosa in tasca.

Ora la signora Allen aveva in qualche modo ripreso padronanza di sé; e il sergente, appena ci raggiunse, le fece un sorriso di incoraggiamento.

— Suppongo che possiamo riaccompagnarla a casa adesso. Riportammo la signora Allen nella sua casetta e le augurammo buona notte.

Pochi minuti dopo eravamo tutti e tre nella biblioteca di Vance. Erano appena le due e mezza del mattino.

— Una strana donnina — mormorò Vance mentre versava un bicchierino di brandy per ciascuno. — Anche notevolmente coraggiosa. Davvero non ero preoccupato di lasciarla sola a casa. Si è ripresa meglio di quanto pensassi dalla dolorosa esperienza.

— Conosco tante donnine come questa — commentò Heath — che la prenderebbero meglio di un omaccione.

— Sì, è vero... Mi chiedo se i suoi sforzi di risparmiare la figlia avranno riuscita come spera. Gracie Allen non è una ragazza comune, è astuta, nonostante la sorprendente e leggera vivacità.

— Sicuramente la signora ci ha facilitato il compito — osservò il sergente.

Vance annuì mentre sorseggiava il brandy.

— Esatto. È proprio quello che pensavo, sergente. Non dobbiamo preoccuparci di interferenze finché Doremus non avrà terminato l'autopsia.

La signora Allen sicuramente non ci darà fretta, perché sarà grata, immagino, per ogni ulteriore momento di tregua per la figlia. E Mirche certamente troverà vantaggioso tenere segreti i suoi piani: non è desideroso di cattiva pubblicità per il *Domdaniel*... Farà del suo meglio per tenere il caso sotto silenzio il più a lungo possibile, sergente?

— Finalmente mi chiede di fare qualcosa di facile — ghignò Heath. — Dirò ai ragazzi della Omicidi di chiudere il becco; e lei può continuare ad andare in giro a fare domande per un paio di giorni senza nessuno che le dia fastidio.

Vance sorrise fiaccamente, ma era ancora preoccupato. Heath finì il brandy, e si accese un sigaro lungo e nero.

— A proposito, signor Vance, ecco qualcosa che le potrebbe interessare — frugò nella tasca della giacca e tirò fuori un piccolo portasigarette di legno, con particolari venature e quadrati laccati chiari e scuri in alternanza, a formare un caratteristico disegno a scacchiera. — L'ho trovato all'obitorio tra le cose di Allen.

— Ma perché, caro sergente, dovrebbe interessarmi?

— Beh, non lo so di preciso, signore — Heath quasi si scusò — ma so che stanotte ha idee che io non ho.

— Ma non c'è niente di straordinario nel fatto che il giovanotto fumasse sigarette.

— Non è questo, signore. — Heath aprì la scatola e indicò un angolo interno del coperchio. — C'è un nome marchiato a fuoco nel legno, sembra opera di un dilettante. E, a quanto pare, il nome è “George”. Non è il nome del morto.

Vance cambiò immediatamente espressione. Si piegò in avanti, prese il portasigarette dalle mani di Heath e osservò la scritta rozzamente impressa.

— Le cose non dovrebbero andare in questo modo, davvero, sa, sergente. L'innamorato di Grace Allen si chiama George. George Burns, per la precisione. Lo stesso tipo di cui parlavo dal signor Markham. E questo signor Burns era al *Domdaniel* stasera. E anche Gracie. E il suo vistoso accompagnatore, il signor Puttle. E Philip Allen. E l'untuoso Mirche. E l'indecifrabile Dixie Del Marr. E il misterioso "Gufo" Owen. E l'ombra sinistra di una poiana.

— E che ne pensa, signor Vance?

— Sergente, oh, mio sergente! — sospirò Vance. — Che ne potrebbe

pensare chiunque? Proprio niente. Ecco perché invecchio a vista d'occhio. Ecco perché sto facendo i capelli bianchi.

— Come pensa che sia finito in tasca a Philip Allen questo portasigarette, signor Vance? —Heath persisteva ostinatamente sulla questione.

— La smetta di torturarmi! — supplicò Vance.

Heath prese il portasigarette, lo chiuse e se lo rimise in tasca.

— Lo scoprirò — disse con determinazione. — Se Philip Allen non è morto di morte naturale, e se l'aggeggio appartiene a quel Burns, gli spremerò la verità, dovessi inventare un nuovo metodo... Questa cosa deprime anche me, signor Vance. È tutto senza senso, e non mi piacciono le cose senza senso... Troverò il giovanotto, stanotte stessa. Il *Domdaniel* è chiuso a quest'ora, perciò forse è andato a casa, se ha una casa. Esaminerò prima la fabbrica. Come ha detto che si chiama, signore?

— Società In-O-Scent — sorrise Vance — nome alquanto scoraggiante per cominciare la sua ricerca di sospetti, eh, sergente[8]? [In-O-Scent, in inglese, è omofono di "innocent", cioè innocente (*N.d.T.).*]. Spero che il nome si dimostri in qualche modo simbolico.

— Lei è troppo profondo per me, signore — si lagnò Heath dirigendosi verso la porta. — Tutto quello di cui devo preoccuparmi ora è trovare quel Burns.

— Beh, sergente, quando metterà con le spalle al muro Burns, potremo eliminare un pezzo del puzzle, oppure metterlo al posto giusto. — Tirò un profondo sospiro. — Aspetto sue profumate notizie domattina.

9.
Detenzione preventiva

(Domenica 19 maggio, ore 10.30)

Erano quasi le dieci e mezza di domenica mattina quando Heath si presentò a casa di Vance. Vance si era alzato da poco ed era seduto in biblioteca, in vestaglia arancione, a fare la solita frugale colazione a base di denso caffè turco. Si era appena acceso la seconda sigaretta quando entrò il sergente, con un aspetto stanco ma trionfante.

— Finalmente l'ho trovato! — annunciò, senza neanche salutare.

— Perbacco, sergente! — lo salutò Vance. — Si sieda e si rilassi. Dovrebbe prendere un caffè corroborante. Senza dubbio si riferisce a Burns. Ma non mi dica che ha girato tutta la notte alla sua ricerca.

Heath piombò sulla sedia.

— Ho girato molto. E, signor Vance, le dispiacerebbe mettere un goccetto in quel caffè? Ho bisogno di tirarmi su.

Vance acconsentì sorridendo.

— Mi racconti i suoi vagabondaggi notturni, sergente.

— Beh, il fatto è, signore, che non l'ho ancora trovato precisamente — si corresse Heath — ma aspetto una chiamata di Emery da un momento all'altro, l'ho messo a sorvegliare la casa della signora Allen, e...

— La casa della signora Allen?

— Sì! È lì che è diretto il tizio.

— La faccenda sembra tremendamente complicata, sa.

— Non è stato tanto complicato, signor Vance — rispose Heath — è stata solo una seccatura... Quando sono andato via stanotte, sono andato alla fabbrica In-O-Scent, e ho beccato il guardiano notturno. È entrato nell'ufficio con il *passepartout*, ha trovato il registro dei dipendenti e mi ha mostrato il nome di Burns con l'indirizzo di un albergo scadente giusto a un paio di isolati. Allora ci vado tranquillamente. Ma a quanto pare Burns è già rientrato, si è cambiato, ed è uscito di nuovo. È il portiere di notte a darmi quest'informazione. Allora gli mostro il portasigarette. E qui mi capita un colpo di fortuna: il tizio è pronto a giurare che Burns ne ha uno proprio come quello, infatti si ferma sempre a chiacchierare con lui quando rientra tardi.

— E — aggiunse Vance — spesso e volentieri offre all'altro una sigaretta durante l'allegra conversazione.

— È così, signore... Allora chiamo Emery in ufficio e gli dico di venire ad aspettare, nel caso questo Burns decida di ritornare. Appena arriva io vado a casa a farmi un paio d'ore di sonno.

— E il suo Cerbero ha interrotto il suo sonno con notizie dell'annusatore di profumi scomparso?

— No. Burns non è ricomparso in albergo. Così alle otto ci rivado io stesso per vedere che altro riesco a cavarne dal portiere di notte. E a quanto pare lui, Burns e altri due, amici di Burns, a volte la notte si mettono a giocare a carte nell'ingresso. Uno di loro abita di fronte, ma questo dice che sono giorni che non vede Burns. Ma mi dice di provare

con l'altro tizio, di nome Robbin, a Brooklyn, perché Burns spesso passa la notte da Robbin, specialmente di sabato. Allora corro a Brooklyn. Non telefono a casa di Robbin, perché non voglio mettere in guardia Burns. Ci metto più di un'ora a trovare la casa, che è a cinque o sei isolati dalla strada principale, a casa dei diavolo, a Bensonhurst.

— Che bestiale odissea mattutina, sergente! — Vance rabbrividì. — E cosa è accaduto quando è finalmente giunto alla capanna di Eumeo?

— Il tizio si chiama Robbin, le ho detto. E non abita in una capanna... Beh, gli ho chiesto di Burns, e mi ha detto che Burns era andato lì stamattina alle tre, dicendo che si sentiva poco bene e aveva bisogno di compagnia. Mi ha anche detto che Burns era agitato e non ha dormito molto bene. Si è alzato presto e se n'è andato prima del mio arrivo... Che ne pensa, signor Vance?

— Sembra proprio amore in boccio allo stato di incertezza — disse Vance. — Ah, la dolce crudeltà delle donne!

— Non so a che cosa allude, signore — rispose il sergente — ma a me sembra coscienza sporca. Specialmente Burns fuori casa, in fuga, diciamo, che si nasconde nelle lande di Bensonhurst... Comunque, quando ho mostrato a Robbin il portasigarette, l'ha subito riconosciuto. Non ricordava se Burns l'aveva con sé ieri notte. Ho chiesto a Robbin se aveva idea di dove fosse andato Burns. Allora si è messo a ridere e ha detto che sapeva dov'era andato, ma non sarebbe arrivato prima delle undici. Così, visto che non poteva essere già tornato a New York, ho telefonato a Emery all'albergo di Burns per metterlo a sorvegliare la casa...

— La casa della signora Allen?

— Sì. È lì che doveva essere Burns alle undici, ha detto Robbin. E non ne aveva il minimo dubbio. Ho pensato che fosse probabile. Lei stesso, signor Vance, mi ha detto che Burns è il fidanzato della ragazza; e può aver pensato di chiedere aiuto a lei e alla signora prima che mangino la foglia. Allora corro di nuovo qui a New York. Ed eccomi, a raccontarle tutto e ad aspettare la telefonata di Emery.

— Straordinario! — mormorò Vance. — Che zelo! Ha messo insieme tanti fatti, non senza abilità, mentre io dormivo. E presumo che quando riceverà la chiamata di Emery continuerà senza posa a dare la caccia al giovane Burns.

— Certo! — Poi aggiunse: — Comincio a pensare che lei aveva davvero un'idea ieri notte dal procuratore.

— Mi chiedo... In ogni caso, vengo con lei, sergente — e si avviò alla porta dello spogliatoio.

— Ho pensato che volesse venire, signore. Ma c'è una cosa che devo chiederle: me ne lasci occupare a modo mio.

— Oh, certo, sergente — e uscì dalla biblioteca.

Era appena rientrato nella stanza, tutto vestito, quando squillò il telefono. Heath saltò giù dalla sedia e aveva già la cornetta in mano prima che Currie, il vecchio maggiordomo di Vance, potesse arrivare all'apparecchio.

Era la tanto attesa chiamata di Emery e, dopo essere stato in ascolto per un attimo, Heath rispose con impazienza:

— Bene! Sarò lì tra cinque minuti. — Sbatté il ricevitore e si diresse alla porta fregandosi le mani per la soddisfazione. — Andiamo, signor Vance. Almeno guadagnamo posizioni...

Appena svoltato l'angolo da Lexington Avenue, vedemmo Emery gironzolare per la strada da casa della signora Allen. Avanzò di alcuni passi verso di noi facendo cenni significativi.

Heath lo salutò con un grugnito e gli ordinò di seguirci dentro.

Fu Gracie Allen ad aprirci questa volta. Immediatamente riconobbe Vance e alzò le braccia per la gioia.

— Oh, salve, signor Vance! Che meraviglia! — esclamò in tono melodioso, e sembrava quasi svolazzare. — Come ha scoperto dove abito? Dev'essere un investigatore tremendamente bravo...

Appena notò la sinistra presenza degli altri due, tacque improvvisamente.

— Questi signori sono agenti di polizia, signorina Allen — le disse Vance — e siamo venuti per...

— Oh! L'hanno presa, vero! — esclamò costernata. — È terribile! — Spalancò gli occhi. — Ma giuro, signor Vance, io non ho fatto la spia. Non avrei mai fatto una cosa simile, davvero. Non dopo averle dato la mia parola...

Heath e Emery entrarono nella stanza passandole accanto, e Vance le tese la mano.

— Per favore, mia cara — disse serio. — Solo un minuto. Siamo venuti per tutt'altra faccenda.

La ragazza fece un passo indietro, intimorita dal suo fare serio; e Vance seguì i due agenti nella stanza.

Su un divano appoggiato alla parete opposta sedeva il giovane George Burns, ovviamente infastidito dalla nostra intrusione. Heath si diresse rapidamente verso di lui.

— Lei è George Burns, vero? — domandò in tono rude.

— Lo sono sempre stato — replicò Burns aspramente risentito. — Chi vuole saperlo?

— Astuto il ragazzo, eh? — Heath si frugò nelle tasche, poi chiese in tono accattivante: — Ha una sigaretta, Burns?

Burns automaticamente tirò fuori un pacchetto di sigarette.

— Cosa! — esclamò il sergente. — Non ha un portasigarette?

— Ma sì che ce l'ha! — affermò fiera Gracie Allen. — Gliel'ho regalato io a Natale, davvero bello, come una scacchiera...

Vance con un gesto la invitò a tacere.

— Sì — ammise Burns. — Ne avevo uno, ma... l'ho perso ieri — sembrava imbarazzato da questa serie di domande.

— Forse è questo — disse Heath con enfasi minacciosa, mettendogli il portasigarette sotto il naso.

Burns, sorpreso e intimidito, annuì lentamente. Prese la scatola, vi appoggiò le narici e la annusò ripetutamente. Poi guardò il sergente.

— *Baciami, presto.*

— Cosa? — sbottò Heath.

— Oh! — borbottò Burns imbarazzato. — È solo il nome di un noto profumo da fazzoletti. La formula richiede cassia, giunchiglia, zibetto, citronella...

— Oh, e poi so io cosa — aggiunse la signorina Allen entusiasta. — Gelsomino e tuberosa...

Burns si irritò.

— Stai pensando a *Anno bisestile*[9]*... [*[9] *Sia Baciami, presto che Anno bisestile sono famose fragranze "di lusso"]*

— Ehi, ascoltate! — urlò Heath. — Che succede? Vance ridacchiava sotto i baffi.

Il sergente tolse il portasigarette di mano a Burns e se lo rimise in tasca.

— Dove ha perso ieri quella scatola? Burns era in uno stato di agitazione.

— Non... non l'ho proprio persa. L'ho solo, diciamo, prestata.

— Ah! Presta i regali di Natale della sua ragazza!

— Beh, non l'ho neanche proprio prestato. — Burns andò in confusione

— Ho incontrato un amico e gli ho offerto una sigaretta. Poi abbiamo avuto una piccola discussione; e suppongo che abbia dimenticato...

— Certo! Se n'è andato con la scatola — ribatté Heath con enorme sarcasmo. — E lei ha dimenticato di chiedergliela, e gliel'ha lasciata... un simpatico regalino. Buona questa!... E chi era?

Burns era a disagio.

— Beh, se proprio vuol saperlo, era il fratello della signorina Allen.

— Ma certo! Lei è proprio un bel volpone! — poi improvvisamente il sergente fu folgorato da una nuova idea. — Deve essere successo vicino al caffè *Domdaniel.* Intorno alle quattro di pomeriggio.

— Come fa a saperlo? — chiese Burns stupito.

— Faccio io le domande — scattò Heath. — E non è stata solo una piccola discussione come dice lei. Vi siete quasi presi a pugni, vero? Avete litigato per qualcosa, vero?

Burns fissò disorientato prima il sergente e poi Gracie Allen.

— Oh, santo cielo, George! — esclamò la ragazza — tu e Philip avete bisticciato di nuovo. Siete due attaccabrighe.

Heath digrignò i denti.

— Lei non si immischi, bambolina.

— Oh! — la ragazza fece una risatina civettuola. — Così mi ha chiamato il signor Puttle ieri sera.

Heath si rivolse di nuovo a Burns disgustato.

— Perché avete litigato lei e Allen?

L'uomo roteò gli occhi assente, come spaventato sia di rispondere che di non rispondere. Alla fine balbettò:

— Era per Gracie, la signorina Allen. A quanto pare... non piaccio a Philip. Mi ha detto di stare alla larga da... beh, da qui. E poi ha detto che non mi so vestire, che non ho lo stile di questo *signor* Puttle...

— Beh, anch'io ho qualcosa da dirle. Ed è...

Vance subito diede un colpetto sulla spalla al sergente e gli sussurrò qualcosa.

Heath si alzò, si girò e si rivolse alla ragazza.

— Lei vada nell'altra stanza, signorina. Devo dire una cosa a quest'uomo a quattr'occhi, capito? A quattr'occhi.

— Va bene, Gracie. — Fui sorpreso di udire la voce pacata della signora Allen. Era rannicchiata in una piccola apertura tra le porte scorrevoli in fondo alla stanza. Da quanto tempo era lì non lo so. — Vieni con me,

Gracie, lasciamo questi signori con George.

La ragazza non fece obiezioni; e lei e la madre andarono nell'altra stanza, chiudendosi le porte alle spalle.

— Ed ora passiamo alla brutta notizia, giovanotto — riprese Heath, avanzando minaccioso verso l'ammutolito Burns. Ma Vance lo interruppe di nuovo.

— Un momento, sergente. Signor Burns, perché poco fa era così sorpreso del profumo sul suo portasigarette?

— Non... non lo so di preciso. — Burns aggrottò le sopracciglia. — Non è un profumo comune; era da tanto che non lo incontravo. Ma ieri sera al caffè l'ho sentito molto forte all'ingresso principale, proprio mentre entravo nella sala da pranzo.

— Chi l'aveva addosso?

— Oh, come faccio a saperlo, c'era tanta gente attorno.

Vance sembrò soddisfatto e, con un gesto, restituì il giovane al sergente.

— Beh, ecco la brutta notizia — sbraitò offensivo Heath. — Stanotte abbiamo trovato un morto, e aveva in tasca quel suo portasigarette.

Burns alzò la testa con uno scatto e gli occhi gli brillarono di stupore e spavento.

— Dio mio! — sussurrò. — Chi... chi era? Heath fece una smorfia crudele.

— Io non ne ho idea. Lei forse sì.

— Non è... Philip! — ansimò Burns. — Oh, Dio!... So che non è qui oggi. Ma è andato fuori città, giuro su Dio. Me l'ha detto ieri.

— Lei non è abbastanza furbo, anche se è stato un bel volpone a tentare di tirare in ballo qualcun altro col giochetto del profumo.— Heath, dopo una breve pausa, prese una decisione improvvisa. Fece un breve cenno a Emery. — Ci portiamo via questo ragazzo — annunciò. — Lo teniamo in un posto dove possiamo facilmente raggiungerlo.

Vance tossì con diffidenza.

— Così lo prende in custodia cautelare, eh, sergente? O forse in qualità di teste chiave.

— Non mi importa come lo chiama, signor Vance. Resterà in un posto da cui non potrà uscire, a fare tristi pensieri finché non avremo il rapporto di Doremus... Mettigli i braccialetti, Emery, il tempo di arrivare all'angolo e chiamare il cellulare.

Proprio mentre Heath e Emery conducevano alla porta il pietrificato

Burns, Gracie Allen si precipitò nella stanza, divincolandosi dalla presa della madre.

— Oh, George, George! Che è successo? Dove ti portano? Ho avuto una sensazione, come quando divento sensitiva...

Vance le si accostò e le mise le mani sulle spalle.

— Bambina cara — disse in tono consolatorio — la prego, mi creda quando le dico che non deve preoccuparsi di niente. Non renda la cosa più difficile per il signor Burns... Avrà fiducia in me?

Abbassò la testa e si voltò verso la madre. I due agenti, con Burns in mezzo, erano già usciti; quando Vance si volse a riaprire la porta, si udì ancora la voce lieve della signora Allen.

— Grazie, signore. Sono certa che Gracie ha fiducia in lei, proprio come me.

La ragazza poggiò la testa sulle spalle della madre.

— Oh, mamma — sospirò. — Non mi importa se George non è elegante come il signor Puttle.

10.
Una visita inattesa

(Domenica 19 maggio, mezzogiorno)

Il cellulare arrivò; mentre l'infelice Burns vi entrava, Vance lo incoraggiò con un sorriso.

— Coraggio — disse, e stette a guardare il cellulare andar via. Appena sparì dalla visuale, chiamò un taxi e si recò immediatamente a casa del procuratore distrettuale.

— Davvero, Markham — esordì — il sergente Heath è troppo logico. Di solito avrei gradito una tanto ammirevole attività mentale; ma in questo caso devo implorare il tuo aiuto.

Poi fece a Markham un breve sunto di quanto era accaduto dopo che eravamo andati via la notte precedente: la visita all'obitorio e la promessa alla signora Allen; come Heath si era appropriato del portasigarette e si era messo per tutta la notte alla ricerca di Burns; l'interrogatorio dello sconcertato giovanotto finalmente ritrovato; e, infine, la decisione di Heath di trattenere Burns fino all'esito del rapporto di Doremus.

Markham ascoltò attentamente, ma senza entusiasmo.

— Secondo me, Heath ha svolto un ottimo lavoro. Non riesco proprio a capire perché, o a che proposito, vuoi che intervenga io.

— Burns è innocente — dichiarò Vance. — Ne sono del tutto convinto. *Ergo,* voglio che tu telefoni alla Centrale e ordini il suo rilascio. Anzi, Markham, insisto perché tu lo faccia. Ma, prima, voglio che il sergente accompagni qui il giovanotto... Se non ti disturba, naturalmente. Vedi, voglio che capisca che la condizione alla quale può ottenere la libertà è il più assoluto silenzio sulla morte di Philip Allen. L'abbiamo promesso alla signora Allen, e Burns dovrà aiutarci a mantenere la promessa, quando sarà rilasciato.

— Conosci bene questo Burns? — domandò Markham.

— L'ho visto solo due volte, ma come sai, ho le mie fissazioni.

— Ottimo eufemismo, per descrivere il tuo squilibrio mentale! Si può sapere perché ci tieni tanto che questo tizio venga rilasciato?

— Sono innamorato della bella ninfa e desidero la sua felicità — sorrise Vance.

Markham strinse le labbra, seccato.

— Se non ti conoscessi come ti conosco, direi...

— Shhh! Fa' il bravo, telefona a Heath.

Rassegnato, Markham si alzò. Conosceva Vance da troppo tempo per non cogliere la serietà che tanto spesso si nascondeva sotto le sue battute spiritose. Si avvicinò al telefono.

— Il caso è tuo — disse — se di un caso si tratta, e puoi occupartene come meglio ti pare. Io ho già i miei problemi.

Il sergente era appena arrivato alla stazione di polizia quando Markham chiamò per dargli ordini secondo la richiesta di Vance.

Dopo un quarto d'ora Heath scortò Burns nella biblioteca del procuratore distrettuale. Vance descrisse con cura le circostanze a Burns, e gli strappò la precisa promessa di non fare parola con nessuno della morte di Philip Allen, insistendo sulla situazione riguardo a Gracie Allen.

George Burns, con inequivocabile sincerità, accettò prontamente la restrizione; e il sergente lo informò che era libero di andarsene.

Quando restammo soli, comunque, Heath cominciò a infuriarsi.

— Dopo tutta la fatica di ieri notte! — si lagnò amaramente. — Rintracciare quel portasigarette; perdere il sonno e fare tutto quel lavoro di fantasia stamattina; legare coi fiocchi quell'uomo e metterlo dove

volevo!... Ed è stata tutta una sua idea, signor Vance. Ed ora le trovo qualcosa di sicuro e lei che fa? Mi mette il ragazzo in libertà!

Masticava ferocemente il sigaro.

— Ma, se pensa che non ho intenzione di tenere sotto tiro quel tizio, si sbaglia di grosso, signor Vance. Ho mandato qui Tracy prima di me e pedinerà Burns dal momento in cui uscirà da questo edificio.

— Me l'aspettavo. — Vance scrollò le spalle affabilmente. — Ma la prego, sergente, non si faccia un'impressione sbagliata del mio capriccio di liberare il giovane miscelatore di profumi. Tenterò con tutte le mie forze di dipanare la matassa. E aspetterò con ansia il rapporto dell'ispettore medico... A proposito, nel mezzo della sua instancabile attività, ha saputo qualcosa dell'autopsia?

— Certo — disse Heath. — Ho chiamato il dottor Doremus prima di uscire dalla stazione di polizia. Mi ha fatto passare un brutto quarto d'ora, come al solito, ma ha detto che aveva da fare subito dopo cena e che avrà il rapporto pronto stasera.

— Molto incoraggiante — sospirò Vance. — La saluto, sergente, e le chiedo perdono per aver sconvolto il suo ammirevole ma inutile piano di privare il signor Burns della libertà. Spero, sa, che ciò non distolga la sua attenzione dalla salvaguardia del signor Markham dall'ombra di Pellinzi.

— Niente mi distoglierà dal preoccuparmi di Poiana e del signor Markham — affermò Heath. — Non si preoccupi! Quell'ufficio è sorvegliato giorno e notte; e ci sono a portata di mano degli omoni per spennare quell'uccello se si fa vedere.

Il sergente ci lasciò dopo pochi minuti, e noi accettammo l'invito di Markham di rimanere a pranzo.

Erano quasi le tre quando io e Vance tornammo a casa sua. Currie ci venne ad aprire con l'aria fortemente turbata.

— Sono orribilmente sconvolto, signore — disse sottovoce. — C'è qui una ragazza incredibile che aspetta di vederla. Ho tentato con fermezza di mandarla via, signore; ma a quanto pare non sono riuscito a farmi capire. Era ostinata e... scatenata, signore — diede un rapido sguardo indietro. — La sto sorvegliando attentamente, e sono certo che non ha toccato niente. Spero, signore...

— Sei perdonato, Currie. — Vance interruppe le scuse dell'inquieto vecchietto, gli porse cappello e bastone e si diresse direttamente in biblioteca.

Gracie Allen era seduta nella grossa poltrona di Vance, sommersa dall'enorme tappezzeria ornata di trine. Balzò in piedi per salutare Vance ma senza la solita esuberanza.

— Salve, signor Vance — disse solennemente. — Scommetto che non si aspettava di vedermi. E scommetto che non sa dove ho preso il suo indirizzo. E neanche il vecchio brontolone che mi ha aperto si aspettava di vedermi. Ma non le ho detto come ho avuto il suo indirizzo. L'ho avuto nello stesso modo in cui ho avuto il suo nome, proprio dal biglietto da visita. Anche se davvero non ho voglia di andare a prendere quel vestito nuovo domani. Forse non ci andrò. Cioè, forse aspetterò di sapere che non è successo niente a George...

— Sono molto lieto che sia stata così brava da trovare il mio indirizzo — disse Vance in tono dimesso. — E sono felicissimo che usa ancora il profumo di cedro.

— Oh, sì! — lo guardò con gratitudine. — Sa, all'inizio non mi piaceva molto, ma ora, diciamo, lo adoro! Non è buffo? Ma io credo nella gente che cambia idea. Immagini solo...

— Sì — annuì Vance accennando un sorriso — la coerenza è lo spauracchio...

— Ma io non credo negli spauracchi, cioè non ci credo sin da piccola.

— No, naturalmente.

— E quando ho scoperto che abitava così vicino a me, ho pensato che fosse tremendamente conveniente, perché dovevo farle un sacco di domande importanti. — Guardava Vance come per vedere la sua reazione a questo annuncio. — E oh, ho scoperto un'altra cosa su di lei! Ha un cognome di cinque lettere, proprio come me e George. È il Fato, vero? Se avesse avuto sei lettere forse non sarei venuta. Ma ora so che andrà tutto bene, vero?

— Sì, mia cara — annuì Vance. — Ne sono certo.

La ragazza smise immediatamente di trattenere il respiro, come se un punto controverso fosse stato risolto con successo.

— E ora voglio che mi dica con precisione perché quei poliziotti hanno portato via George. Sono davvero terribilmente preoccupata e sconvolta, anche se George mi ha telefonato che stava bene.

Vance si sedette di fronte alla ragazza.

— Davvero non deve preoccuparsi del signor Burns — esordì. — Gli uomini che lo hanno portato via stamattina pensavano stupidamente che ci

fossero delle circostanze sospette connesse a lui. Ma tutto sarà chiarito tra uno o due giorni. La prego, si fidi di me.

Il suo sguardo sincero esprimeva profonda fiducia.

— Ma dev'essere stato qualcosa di molto serio a far venire quegli uomini a casa mia stamattina a sconvolgere tanto George.

— Ma — spiegò Vance — pensavano solo che fosse serio. La verità è, mia cara, che un uomo è stato trovato morto ieri notte al *Domdaniel, e...*

— Ma cosa avrebbe a che fare George con tutto ciò, signor Vance?

— Davvero, sa, sono certo che non ha niente a che fare.

— Allora perché quegli uomini si sono comportati in modo strano per il portasigarette che ho regalato a George? Come l'hanno avuto, comunque?

Vance esitò per un bel po'; poi evidentemente decise fino a che punto informare la ragazza.

— In realtà — spiegò pazientemente — il portasigarette del signor Burns è stato trovato nelle tasche dell'uomo che è morto.

— Oh! Ma George non darebbe via una cosa che io ho comprato per lui.

— Come dicevo, penso sia stato tutto un grosso errore. La ragazza scrutò a lungo Vance.

— Ma supponiamo, signor Vance, supponiamo che quest'uomo non sia semplicemente morto. Supponiamo che sia stato ucciso, come lei ha detto di aver ucciso quell'uomo cattivo a Riverdale ieri. E supponiamo che il portasigarette di George sia stato trovato nelle sue tasche. E supponiamo... oh, un sacco di cose del genere. Ho letto sui giornali come a volte i poliziotti pensano che qualcuno sia stato ucciso da persone innocenti e come... — Si fermò di colpo e si mise le mani davanti alla bocca inorridita.

Vance si protese verso di lei e le mise la mano sul braccio.

— La prego, la prego, mia cara bambina! — disse. — Ricomincia a credere negli spauracchi. E non deve. Sono folletti ridicoli; e non esistono. Non accadrà nulla al signor Burns.

— Ma potrebbe! — le sue paure si erano calmate solo in minima parte. — Capisce, potrebbe! E lei dev'essere un investigatore tremendamente, tremendamente bravo se dovesse accadere una cosa del genere.

Aveva uno sguardo terrorizzato e supplichevole.

— Ero terribilmente preoccupata stamattina dopo che George era andato via. E sa cosa ho fatto? Sono andata nei quartieri residenziali a parlare con Delpha. Vado sempre da Delpha quando ho un problema, e a volte anche quando non ne ho. E dice sempre che è contenta di vedermi, perché le

piace avermi accanto. Suppongo perché sono sensitiva. E avere persone sensitive accanto ti facilita la concentrazione, vero?... Ha una casa stranissima Delpha. All'inizio ti fa paura. Ha lunghe tende nere ap48

pese tutt'intorno, e non si vedono finestre. E c'è solo una porta; e quando vi vengono tirate giù le tende nere ti senti proprio come in un posto lontano solo con Delpha e gli spiriti che le parlano. Si guardò intorno e tremò leggermente.

— E poi, Delpha ha grandi disegni di mani sulle tende, con un sacco di linee sopra. E anche strani segni, Delpha li chiama simboli. E c'è una grande sfera di vetro su un tavolo, e una piccola. E mappe delle stelle, con strane parole intorno che vogliono dire qualcosa nel caso tu sia un granchio o un pesce o una capra o cose del genere.

— E cosa le ha detto Delpha? — chiese Vance con sentito interesse.

— Oh, non gliel'ho detto, vero? — il volto della ragazza si illuminò. — Era molto mistica, e sembrava terribilmente sorpresa quando le ho detto di George. Mi ha fatto le domande più strane: tutte sugli uomini che sono venuti in casa, e sul portasigarette, sa, come se stesse tentando di farmi parlare. Suppongo che stesse tentando di leggermi nel pensiero perché vibrava. E Delpha dice sempre che è un grande aiuto per lei quando qualcuno è in sintonia. Comunque, ha detto che non sarebbe accaduto niente a George, proprio come dice lei, signor Vance. Solo, ha detto che io devo aiutarlo...

Guardò ansiosa Vance.

— Mi permetterà di aiutarla a tirare George fuori dai guai, vero? La mamma ha detto che lei le ha promesso di fare tutto il possibile. So che posso essere una specie di investigatore, se mi dice come. Vede, semplicemente devo aiutare George.

Vance, confuso e turbato dalla sincera richiesta della ragazza, si alzò pensieroso e si diresse verso la finestra. Alla fine ritornò alla sedia e si rimise a sedere.

— Così vuole fare l'investigatore? — disse divertito. — Mi sembra un'ottima idea. E le darò tutto l'aiuto possibile. Lavoreremo insieme: sarà la mia assistente, per così dire. Ma si deve impegnare molto. E non deve far sospettare a nessuno che sta investigando: è la prima regola.

— Oh, è fantastico, signor Vance! Proprio come in un racconto — l'umore della ragazza migliorò immediatamente. — Ma ora mi dica cosa devo fare per fare l'investigatore.

— Molto bene — cominciò Vance. — Vediamo... Primo, naturalmente, deve annotare qualsiasi cosa possa essere utile. Orme in luoghi sospetti sono un buon punto di partenza. Se qualcuno cammina sul terreno molle, naturalmente lascerà impronte; e allora, misurando queste impronte, potrà dire che numero di scarpe portava...

— Ma supponiamo che portino scarpe di un altro numero, proprio per ingannarci?

Vance fece un sorriso di ammirazione.

— Questa, bambina mia — disse — è un'osservazione molto saggia. Si è saputo di gente che ha fatto proprio così. Comunque, non penso che dobbiamo preoccuparci di questo ora... Andiamo avanti: dovrebbe sempre guardare la carta assorbente per cercare tracce. La scrittura sulla carta assorbente generalmente può essere letta tenendola vicino a uno specchio.

Le dimostrò questo punto, e lei era incantata come un bambino a guardare un mago.

— E poi, sa, le sigarette sono molto importanti. Se trovasse un mozzicone di sigaretta, potrebbe essere in grado di dire chi l'ha fumata. Comincerebbe a cercare una persona che fuma quella marca. E a volte l'estremità tradisce chi l'ha fumata. Se c'è del colore, saprà che è stata fumata da una donna che porta il rossetto.

— Oh! — immediatamente la ragazza apparve abbattuta. — Forse se avessi guardato attentamente la sigaretta che mi ha bruciato il vestito ieri, sarei stata in grado di dire chi l'aveva gettata.

— Forse — rispose allegramente Vance — ma vi sono molti altri modi di verificare i suoi sospetti. Ad esempio, se qualcuno fosse andato a commettere un delitto in una casa dove c'è un cane da guardia, e lei sapesse che il cane non gli ha abbaiato, allora potrebbe concludere che l'intruso era amico del cane. I cani, sa, non abbaiano agli amici.

— Ma supponiamo — aggiunse la ragazza — che abbiano un gatto invece di un cane. O magari un canarino. Allora che farebbe?

Vance non poté fare a meno di sorridere.

— In quel caso, dovrebbe cercare altre cose per identificare il colpevole...

— Ecco dove tornerebbero utili le impronte, vero?... Ma un sacco di gente porta lo stesso numero di scarpe. Le mie scarpe vanno benissimo alla mamma. E, in più, a me vanno le sue.

— Ci sono ancora altri modi...

— Io ne so uno! — esordì trionfante. — Che ne dice del profumo? Per esempio, se trovassimo una borsetta da signora, e odorasse di *Frangipanni,* allora cercheremmo una signora che usa *Frangipanni,* non una che usa *Gardenia...* Ma io non sarei molto brava. E lei? Io confondo sempre i profumi. Questo fa infuriare George. Ma lui sarebbe eccezionale ad annusare. Sa dire subito ogni tipo di odore, e da che viene, e tutto, anche quando io non sento proprio niente. Ha una specie di dono, come quando ha annusato il portasigarette stamattina... Ma vada avanti, signor Vance.

Vance andò avanti, per più di mezz'ora, a fissarle con cura le cose che sapeva l'avrebbero interessata. Non c'erano dubbi sulla sua simpatica comprensione quando, mentre la ragazza stava per andar via, chiamò Currie e gli diede esplicite istruzioni.

— Questa signorina, Currie — disse — dev'essere ricevuta ogni qualvolta si presenterà. Se sarò fuori e vorrà aspettare, la accoglierai e la farai accomodare.

Quando la signorina Allen se ne fu andata, Vance mi disse:

— La sensazione di avere qualcosa a cui aggrapparsi, per così dire, farà un mondo di bene alla bimba in questo momento. È davvero molto infelice, e non poco spaventata. La sua nuova occupazione immaginaria dovrebbe dimostrarsi un necessario tonico temporaneo... Sai, Van, ho il sospetto che sto diventando un po' sentimentale col passare degli anni. Mi addolcisco con l'età, come le uve di Francia. E sorseggiò lentamente il brandy.

11.
Folclore e veleni

(Domenica 19 maggio, ore 21.00)

Markham telefonò a Vance alle nove quella sera. Vance ascoltò attentamente per diversi minuti, aggrottando sempre più la fronte, perplesso. Alla fine riattaccò e si rivolse a me.

— Andiamo da Markham. Doremus è lì. Questa storia non mi piace, non mi piace per niente, Van. Doremus gli ha telefonato poco fa pieno di notizie e di misteri. Non sapeva dove fosse Heath, e voleva vedere

Markham per primo, comunque. Markham deve aver dissotterrato il contrariato sergente, e ora vuole che vada anch'io. Solo un cataclisma emozionerebbe tanto il pepato Doremus da spingerlo a cercare il procuratore distrettuale in persona invece di presentare semplicemente il rapporto ufficiale. Molto misterioso.

Quindici o venti minuti dopo un taxi ci lasciò davanti alla casa di Markham. Un brusco richiamo ci fermò proprio mentre stavamo entrando: era il sergente Heath che arrivava trafelato.

— Mi è appena arrivato a casa il messaggio del procuratore, e mi sono fiondato qui — ansimò Heath. — Strano affare, se vuol saperlo, signor Vance.

Il maggiordomo ci teneva la porta semiaperta, e noi lo seguimmo nella biblioteca, dove ci attendevano il procuratore distrettuale e il dottor Emanuel Doremus.

Il dottore guardò di traverso Heath.

— Sarebbe uno dei suoi casi — sbottò, agitando un dito contro il sergente in segno di accusa. — Perché non scova mai un bel delitto semplice e chiaro, invece di questi casi strani? — Poi accennò un saluto a Vance con un debole tentativo di apparire cordiale.

Doremus era un omino irascibile che dava l'impressione di un bisbetico agente di cambio più che di un efficientissimo scienziato.

— Mi sono stancato di questi suoi delitti intricati — disse ancora al sergente. — Per di più, non mangio da mezzogiorno. Non posso fare un pasto decente neanche di domenica. Lei e i suoi strani cadaveri!

Il sergente fece una smorfia e non disse niente. Conosceva da tempo Doremus, e da tempo era arrivato ad accettare i suoi modi eccentrici e a volte lagnosi.

— No, dottore — intervenne Vance a fare da paciere — il povero sergente è solo un innocente spettatore... Qual è il problema?

— Anche lei ci sguazza, eh? — ribatté Doremus. — Avrei dovuto immaginarlo! Ma come, non le piace vedere la gente sparata o pugnalata, tutto a posto, invece che avvelenata, così devo sempre lavorare?

— Avvelenato? — chiese Vance curioso. — Chi è stato avvelenato?

— Il morto di cui sto parlando — urlò Doremus — il tipo che mi ha dato Heath. Non ricordo il nome.

— Philip Allen — suggerì il sergente.

— Va bene, va bene. Sarebbe comunque morto con qualsiasi altro nome.

E quello che mi irrita è che su cosa l'ha ucciso ne so quanto ne saprei su uno zulù morto ad Isipingo.

— Ha parlato di veleno, dottore — intervenne calmo Vance.

— Sì — rispose seccamente Doremus. — Ma mi dica lei che tipo di veleno. Non trova corrispettivo sui miei libri di tossicologia.

— Davvero, sa, non sembra molto scientifico — sorrise Vance. — Spero che non stiamo tornando indietro al misticismo.

— Oh, è abbastanza scientifico — proseguì Doremus. — Il veleno, qualunque sia, è stato senza dubbio assorbito dalla pelle o dalla mucosa. Può trattarsi di un sacco di cose. Ma non ho avuto nessuna reazione precisa dalle prove regolamentari. Potrebbe trattarsi di una particolare miscela — borbottò. — La troverò, d'accordo. Ma non stasera. Ci vorrà almeno un giorno. È la cosa più straordinaria con cui sia mai stato alle prese.

— Ci credo — disse Vance — o non sarebbe qui stasera.

— Forse non dovrei. Ma questa peste — e indicò Heath — continuava a strillare che questo caso è tanto importante, e che potrebbe avere a che fare col signor Markham. Sembrava una beffa; ma ho pensato bene di dirgli che non posso tirare le somme stasera. Si preoccupi lui. Io ho fame.

— E io che c'entro, sergente? — il tono di Markham conteneva un mordace rimprovero.

— Non è stato nell'ufficio di Mirche, Capo? — si difese Heath aggressivo. — E lì sono andato in cerca di guai per lei... E Hennessey a fare la guardia e... e tutto — terminò debolmente, perché Vance lo interruppe con un gesto della mano.

— Apprezziamo il suo disturbo e la sua cortesia, dottore — disse Vance. — È proprio sicuro che il ragazzo non sia morto di morte naturale?

— No, a meno che la scienza medica non sia completamente impazzita — ribatté enfaticamente Doremus. — Quest'uomo è stato avvelenato, è quanto ne so. Non mi meraviglio che il giovane Mendel abbia alzato le braccia. Non solo era veleno, ma un veleno rapido e potente che può aver fatto effetto immediatamente. Ma non ha agito esattamente come niente con cui abbia familiarità.

— Ma, dottore — insisté Vance — deve pur avere qualche idea.

— Uh! Ho un sacco di idee. Questa è la mia difficoltà: troppe idee.

— Per esempio?

— Beh, c'è una vecchia conoscenza, il cianuro di potassio. Molti indizi suggerirebbero acido idrocianico. Potrei dire che ha annusato un po' di gas

di cianuro ed è andato. Gli occhi fuori dalle orbite e il colore della pelle potrebbero significare cianuro, ma potrebbero significare ancora qualcos'altro. E ho trovato l'odore nei polmoni e nella mucosa gastrica. Ma niente in bocca, o aprendo la cavità cranica. Ma anche questo non signifi52

ca niente, specialmente perché sono venute fuori molte altre cose che non dicevano né sì né no sull'acido prussico.

— Credo che il dottor Mendel abbia parlato di ustioni, probabilmente solo una reazione locale, sulle labbra e nella gola. Che ne dice?

— E lo dice a me! — Doremus sembrava irritato col mondo in generale. — Il mio esame dei polmoni ha indicato una probabile inalazione di qualcosa, come ho già detto.

— Potrebbe essere nitrobenzene? — suggerì Vance.

— Non saprei, sono solo un medico.

— Su, su, dottore — disse affabilmente Vance. — Sto solo cercando di tenerla al largo da antiche nozioni tossiche.

Doremus si drizzò sulla sedia con uno scatto e fece una smorfia per scusarsi.

— Non ce l'ho con lei, signor Vance. Sono irritato e infastidito. Forse sembra che abbia avuto a che fare con antichi egizi, mandragola, sieri di vipere, misteriose pozioni di zingari, unguenti velenosi di streghe, Lucrezia Borgia, acqua di Perugia e *aqua* Tofana...

— Ha detto Tofana, dottore? — lo interruppe Heath. — È il nome di quella indovina Delpha, signor Vance. E non credo che lei e il marito siano estranei al veleno.

— No, no, sergente — lo corresse Vance. — La Tofana di cui parla il dottore è morta in Sicilia nel Seicento. E non era un'indovina. Per niente. Dedicò il suo talento a miscelare un liquido che da allora porta il suo nome. *L'aqua* Tofana era un veleno mortale; e questa donna esercitò il commercio di veleno su una scala tanto vasta che il nome della sua miscela non è mai stato dimenticato. Anche se probabilmente non era altro che una forte soluzione di arsenico, c'è ancora molto mistero intorno ad essa. Ecco la donna, morta da secoli, a cui si riferiva il dottor Doremus.

— Dico ancora che Rosa Tofana non è estranea a questo genere di trucchi — insisté imperterrito Heath.

— Sembra straordinariamente pieno di odii e sospetti, sergente.

— Col mio lavoro devo esserlo — borbottò Heath. Vance si rivolse di nuovo a Doremus.

— Ci perdoni per averla interrotta, dottore. Sembriamo tutti esacerbati da questo caso... Ma che mi dice dei veleni isolati dai fiori? Sarebbe difficile scoprirli, vero?

— No, è abbastanza facile, ma ci vuole tempo. E li conosco tutti. Intende, credo, la colchicina dal colchico, l'elleborina dalla rosa di Natale, la narcisina dalla giunchiglia, la convallarina dal mughetto, cose del genere. Ma le assicuro che non è stato niente di così dolce a far fuori quest'uomo... O forse... — Ammiccò di traverso a Vance. — Ora è lei che parla dei cosiddetti mazzolini avvelenati dei racconti medievali. Puh, la scienza moderna ne ride.

— No, oh no. Non sono andato fuori strada a tal punto — rise Vance. — Pensavo semplicemente al venditore ambulante di lavanda di Londra, che morì quando annusò l'olio di mirbana che aveva messo sui suoi fiori per intensificarne l'aroma.

— Niente del genere — Doremus scosse la testa sprezzante. — Dico solo che in questo momento non so cos'è che questo Allen ha inalato... Ma datemi tempo, datemi tempo. Lo scoprirò domani. E, ciò che conta, non sarà così strano come sembra ora.

— Potrebbe dire quando è morto, dottore? — chiese Heath. Doremus guardò furioso il sergente.

— Come potrei? Non sono un negromante. Non avevo neanche visto il corpo prima di oggi pomeriggio — la sua rabbia si placò alla vista dell'imbarazzo di Heath. — Ho parlato col dottor Mendel, ma non ha voluto azzardare ipotesi. Ha detto che non c'era *rigor mortis* appena ha visto il corpo. Ma non si può calcolare l'irrigidimento col cronometro. Il momento di inizio è altamente variabile, intervengono molti fattori. Da quello che ho potuto capire, l'uomo potrebbe essere morto un paio d'ore prima del ritrovamento, o anche dieci ore prima... Io non lo so; Mendel non lo sa; voi non lo sapete...

Dopo aver farfugliato un altro po', ci lasciò con un vivace cenno della mano.

— Beh, Vance — disse il procuratore distrettuale — come inserirai questa assurda situazione nella tua storia?

Vance scosse la testa pensieroso.

— Non lo so, Markham. Ma stai sicuro che si inserisce da qualche parte e io sono ancora ossessionato dai vari fattori convergenti del mio racconto... E, sergente, la sua è stata una curiosa interpolazione sui Tofana.

Sa, la sua amica Rosa è stranamente interessata al signore deceduto...

Si alzò e fece diverse volte avanti e indietro.

— Non mi dichiaro ancora sconfitto, Markham. Nella mia mente vi sono troppe domande che invocano risposta. Per esempio, com'è rientrato nell'ufficio il ragazzo dopo che Hennessey l'ha visto alle sei?

— Hennessey probabilmente guardava dall'altra parte. — disse imperturbabile Heath.

— Non è probabile, sergente. C'è qualcosa di molto particolare. Stette per un po' in silenzio a fumare.

— Vorrei poter vedere i progetti per il rinnovamento di quel vecchio edificio quando Mirche lo rilevò per il suo caffè. Potrebbe esserci qualcosa di significativo. Uno strano desiderio, lo ammetto. Ma varrebbe la pena di guardarli.

— Non vedo a che potrebbero servirle quei progetti — disse Heath. — Ma se davvero li vuole, posso facilmente procurarglieli. Doyle e Schuster hanno fatto il lavoro, e io ho avuto contatti con il loro capo progettista.

— Mi dà speranze, sergente. Quando potrebbe procurarmi la cianografia?

— Prima del suo risveglio domattina, signore rispose l'altro con sicurezza. — Diciamo intorno alle dieci.

Markham sembrava divertilo.

— Perché non procurarti anche le cianografie di un paio di buchi nell'acqua, già che ci sei, Vance? La cosa sensata da fare, secondo me, sarebbe aspettare di ricevere il rapporto liliale di Doremus.

— Hai proprio ragione — ammise Vance riluttante. — Ma il mio istinto non arriva a tante coincidenze. Desidero semplicità. Inoltre, ho un'affascinante signorina da considerare.

— Ti assicuro — disse Markham con indifferenza — dopo che avrai esaminato le cianografie domani, avrai tutto il tempo per considerare la tua signorina.

— No, no, Markham — disse serio Vance — non c'è da scherzare su questo argomento...

Allora gli raccontò nei dettagli la commovente visita di Gracie Allen del pomeriggio, la richiesta di aiuto, la preoccupazione per Burns, e i suggerimenti compassionevoli da parte sua per tenerle la mente occupata.

— Sia io che il sergente — concluse — abbiamo fatto una promessa a sua madre e, dopo l'estemporanea visita della ragazza oggi, voglio mettervi

in testa che dobbiamo essere premurosi ogniqualvolta la ragazza decida di introdursi tra noi.

— Lo giudico un piacere, per non dire una rarità, assecondare le tue attenzioni sentimentali — disse Markham. — Ma io probabilmente non sarò convocato a collaborare al pietoso inganno. Il peso della situazione, mi sembra, cadrà su di te e sul sergente.

— Per me va bene, Capo — disse Heath. — Quella signora Allen è una donnina dolcissima. E la ragazza è molto carina.

Vance sorrise con gratitudine.

— Dovrà stare molto attento, sergente. Il miglior modo di affrontare la situazione è non mostrare esplicita compassione. Potrebbe insospettire la ragazza. Dovremmo semplicemente comportarci sempre come se ne sapessimo quanto lei della morte del fratello. L'attore, sergente. Saprebbe fare l'attore?

— Certo che farò l'attore! — Heath diede voce alla sua decisione con pronta sincerità. — Ma non sono ancora così incallito da poter promettere che non avrò qualche volta il nodo in gola...

Sembrava un po' vergognoso del suo indecoroso attacco di sentimentalismo.

— Diavolo! — aggiunse subito. — Sarò addirittura uno di quei dannati idoli da *matinée.*

12.
Una strana scoperta

(Lunedì 20 maggio, ore 9.00)

Domenica pomeriggio Vance era stato riluttante a lasciare la casa di Markham, ed era rimasto fino a tardi. Ma la mattina dopo era in piedi prima del solito. Alle otto e mezza era tutto vestito e aveva già bevuto il caffè. Poco dopo le nove arrivò il sergente Heath, entrando a grandi passi nella biblioteca, spavaldo e trionfante.

— Ecco, signor Vance — annunciò, appoggiando sulla scrivania un lungo tubo di cartone. — Se tutti i miei compiti fossero facili come procurarle queste cianografie, non morirei mai per eccesso di lavoro.

— Perbacco, che efficienza!

Vance estrasse i progetti dal contenitore e li stese sulla scrivania. Li esaminò tutti, ispezionando uno per uno i fogli di ogni piano. Dedicò più tempo, comunque, al progetto del piano terra che comprendeva la sala del caffè, l'atrio e i depositi, le cucine e l'ufficio. Il sergente lo guardava ansioso e divertito.

— Molto convenzionale — mormorò Vance, tamburellando sui fogli — un progetto eccellente, fatto con intelligenza. Niente di più, niente di meno. Triste... triste.

In quel momento arrivò inaspettatamente Gracie Allen. Precedette Currie nella stanza cosicché fu superfluo annunciarla.

— Oh, dovevo proprio venire a trovarla, signor Vance! Mi sembra di non fare nessun passo avanti, eppure ho lavorato sodo, giuro!

— Ma perbacco, signorina! — disse affabilmente Vance — perché non è in fabbrica stamattina?

— Non posso andarci — rispose — e per un po'. Ho tante di quelle cose in testa, cioè, cose importanti. E sono sicura che al signor Doolson non dispiacerà... Anche George non è andato in fabbrica oggi. Mi ha telefonato ieri sera e ha detto che non riesce a fare niente. È tanto sconvolto.

— Beh, forse dopo tutto, signorina Allen, un paio di giorni di riposo...

— Oh, non sto riposando. — Sembrò risentita. — Sono spaventosamente impegnata ogni istante. Lei stesso ha detto che devo tenermi impegnata. Ricorda? — Adocchiò Heath e, appena lo riconobbe, nei suoi grandi occhi apparve uno sguardo spaventato.

Vance appianò la situazione presentandole casualmente il sergente.

— Anche lui lavora con noi — aggiunse. — Può fidarsi del sergente. Ieri gli ho spiegato il suo errore, ed ora è dalla nostra parte... Per di più — proseguì affabilmente Vance — ha cinque lettere nel nome.

— Oh! — Le sue paure furono in un certo senso calmate da questa informazione, anche se rivolse un altro sguardo dubbioso a Heath prima di accennare un sorriso. Poi indicò la scrivania. — Cosa sono quei fogli blu, signor Vance? Non c'erano ieri. Forse sono una traccia, o cose del genere. Vero?

— No, temo di no. Sono solo progetti del *Domdaniel,* dov'è stata sabato sera...

— Oh, posso guardare?

— Certo — rispose Vance, e si curvò con lei sulla scrivania — guardi, questa è la grande sala da pranzo, e l'ingresso dall'atrio; e quaggiù c'è la

cucina, e l'ingresso laterale; e qui c'è la strada carrabile che passa sotto l'arco; e proprio in quest'angolo c'è l'ufficio, con la porta che dà sul terrazzo; e...

— Aspetti un attimo — lo interruppe — quello non è esattamente un ufficio.

Si avvicinò ulteriormente alla pianta e tracciò col dito corridoi e direzioni, dandogli dei nomi. Alla fine seguì il contorno della stanzetta, poi alzò lo sguardo.

— Ma sì, è la stanza privata di Dixie Del Marr. Me l'ha detto lei... Non pensa che è proprio bella, signor Vance? E canta anche benissimo. Vorrei saper cantare come lei. Sa, canzoni classiche.

— Sono sicuro che lei canta molto meglio — le disse con galanteria Vance. — Ma penso che si sbaglia a dire che quella stanza è della signorina Del Marr. Davvero, sa, è l'ufficio di Mirche, giusto, sergente?

— Direi di sì!

Gracie Allen si avvicinò ancor di più ai fogli.

— Oh, ma è la stanza dove sono stata — disse convinta. — Le faccio vedere: questa finestra dà giusto sulla strada carrabile; ed ecco la strada, oltre queste piccole finestre. Dice anche "Cinquantesima Strada" sulla figura. Ma sì, dev'essere la stanza della signorina Del Marr. E non ci possono essere due stanze nello stesso posto, vero? Neanche in una figura.

— No, proprio no...

— E le pareti non sono color malva? E non ci sono tre o quattro sedie di pelle lungo questa parete? E non c'è un grosso pesce morto su una tavola, appeso qui? — Indicava le posizioni mentre parlava. — E non c'è appeso uno strano piccolo lampadario di vetro... Oh, dov'è il soffitto, signor Vance? Non trovo il soffitto su questa figura.

Heath si era molto interessato all'inventario della ragazza.

— Certo — disse — le pareti sono di un viola chiaro; e Mirche dice che ha preso quel pesce giù in Florida. Ha proprio ragione, signor Vance... Ma ascolti, signorina, quando è stata in quella stanza?

— Ma sì, ci sono stata proprio sabato sera.

— Cosa? — urlò Heath. La ragazza trasalì.

— Ho detto qualcosa di male? Non l'ho fatto apposta ad entrare lì dentro.

Allora parlò Vance.

— A che ora è entrata lì dentro, signorina Allen?

— Ma sì, lei lo sa, signor Vance. Quando sono andata a cercare Philip, alle dieci... Ma non ho trovato Philip, non c'era. E non è neanche tornato a casa ieri. Suppongo sia andato in vacanza da qualche parte. E ha promesso che non avrebbe lasciato il lavoro.

Vance deviò le inutili chiacchiere della ragazza.

— Non parliamo di Philip ora. Mi dica solo come si è trovata a uscire sul terrazzo in cerca di suo fratello, quando in realtà voleva andare nel retro del caffè.

— Non sono uscita sul terrazzo. — Scosse il capo con enfasi. — Perché sarei dovuta andare sul terrazzo, comunque? Avrei preso freddo col vestito leggero che avevo indosso. Non pensa che fosse un vestito tremendamente carino, signor Vance? Anche quello lo ha fatto la mamma.

— Sì, era molto affascinante... Ma deve aver dimenticato, perché l'unico modo di entrare in quella stanza è dal terrazzo.

— Oh, ma io sono entrata dall'altra parte, attraverso la porta sul retro. — Indicò la parete opposta alla porta sulla strada dell'ufficio di Mirche; poi spalancò gli occhi nell'esaminare la cianografia. — C'è qualcosa di tremendamente strano qui, signor Vance. Chiunque abbia fatto questa figura, non è stato molto preciso.

Vance le si accostò. Anche il sergente si avvicinò, e stava accanto a loro con un'aria apprensiva e curiosa, col sigaro sospeso a mezz'aria.

— Pensa che dovrebbe esserci un'altra porta in questo posto? — chiese dolcemente Vance.

— Ma sì, naturalmente! Perché c'è una porta proprio li. Altrimenti come sarei entrata nella stanza privata della signorina Del Marr? Ma non capisco perché tiene quel pesce là dentro. Penso che non sia per niente bello.

— Lasci stare il pesce. Guardi un momento la pianta... Ora, qui c'è un arco attraverso cui è uscita dalla sala da pranzo...

— Uh. Quello con la grande scala intagliata di fronte.

— E poi, vediamo, deve essere andata da questa parte nella sala...

— Giusto. George voleva che restassi a parlare con lui, ma andavo di fretta. Così sono tornata indietro, fino ad attraversare un altro piccolo corridoio. E lì non sapevo da che parte andare.

— Deve aver svoltato in quel corridoio stretto, fino a questo punto qui. — Vance fermò la matita con cui tracciava il suo percorso sulla cianografia.

— Proprio così! Come fa a saperlo? Mi ha visto?

— No, mia cara — rispose paziente Vance — ma forse è un po' confusa. C'è una porta qui, all'estremità di questo corridoio stretto, dove dice di essere passata.

— Sì, ho visto quella porta. L'ho anche aperta. Ma non c'era niente, solo la strada carrabile. Così ho capito di essermi persa. E allora mentre stavo lì appoggiata al muro a chiedermi come trovare Philip, quest'altra porta di cui le parlavo, sa, quella della stanza della signorina Del Marr, si è aperta proprio alle mie spalle. — Ridacchiò come se stesse per raccontare uno scherzo. — E sono caduta proprio nella stanza! È stato terribilmente imbarazzante. Ma non mi sono rovinata il vestito. E avrei potuto strapparlo, cadendo in quel modo... Suppongo sia stata colpa mia, però, per non aver guardato dove mi appoggiavo. Ma non sapevo che ci fosse una porta lì. Non si vedeva nessuna porta. Comunque, mi sono trovata nella stanza. Che stupida, non vedere una porta e appoggiarmici, e poi cadere giusto nella stanza di una signora! — rise simpaticamente del racconto della sua disavventura.

Vance condusse la ragazza a una sedia e le sistemò un cuscino.

— Si sieda qui, mia cara — disse — e ci racconti tutto.

— Ma ve l'ho raccontato — disse, mettendosi comoda. — È stato tremendamente buffo, ero così imbarazzata. Anche la signorina Del Marr era imbarazzata. Mi ha detto che era la sua stanza privata. Allora le ho detto che ero tremendamente spiacente e le ho spiegato che ero in cerca di mio fratello, lei addirittura conosceva Philip. Credo perché lavorano nello stesso posto, come me e George... E poi mi ha accompagnato nell'atrio, e mi ha indicato la strada giusta per il pianerottolo delle scale della cucina. È stata tremendamente gentile. Beh, ho aspettato un sacco di tempo, ma Philip non si è fatto vedere. Così sono tornata dal signor Puttle. Sapevo benissimo come tornare... Ed ora, signor Vance, voglio farle altre domande su quello che ha detto ieri...

— Vorrei tanto rispondere, signorina Allen — disse Vance — ma davvero non ho tempo stamattina. Forse più tardi, oggi pomeriggio. Non le dispiace, vero?

— Oh, no. — La ragazza balzò subito in piedi. — Anch'io ho una cosa molto importante da fare. E forse verrà George per un po'. — Strinse la mano a Vance, fece un cenno della testa a Heath con diffidenza, e in un attimo era già via.

— Cavolo! — esplose Heath, quasi prima che si chiudesse la porta. —

Che le dicevo? Mirche è un furbacchione. Così ha una porta segreta! La sciocchina non l'ha vista... per forza! Qualcuno dev'essere stato sbadato... lei si appoggia a una porta e va a finire, pluff, giusto nella stanza dov'è stato ucciso il fratello! Questa è bella!

Vance sorrise arcigno.

— Ma, dopo tutto, sergente, non ci sono leggi contro un uomo che ha una porta segreta nell'ufficio. E questa, senza dubbio, è la nostra risposta alla domanda su come il morto sia entrato lì dentro senza essere visto da Hennessey. Ma doveva esserci qualcuno con lui. Non Mirche: era al mio tavolo tra le dieci e le undici. E certamente non c'erano morti alle dieci.

— Ma non pensa, signor Vance...

— Mi risparmi, sergente! — Vance andava su e giù per la stanza.

— Vorrei andare al *Domdaniel* a sfondare quella porta falsa! — affermò Heath violentemente.

— No, oh no — raccomandò Vance — non dev'essere impetuoso. Delicatezza, questa sarà la sua parola d'ordine d'ora in poi.

— Però — disse ostinato Heath — se questo *Domdaniel* è il quartier generale di qualche losca combriccola, come ho sempre sospettato, niente mi darebbe più piacere che sfasciare tutto, compreso Mirche.

— La sua natura è troppo veemente, sergente — lo rimproverò Vance. — Non si va in giro a distruggere gli uffici della gente senza le prove della loro colpevolezza.

— Sto solo dicendo cosa vorrei fare.

— E un'altra cosa, sergente: Mirche sarebbe solo un debole anello nella sua immaginaria catena criminale. Come dicevo, non è uno che comanda.

— Mi sembra un pezzo eccellente — protestò umilmente Heath. — Comunque, quel "Gufo" Owen di cui lei si preoccupava andrebbe bene.

— Proprio così — rifletté Vance. — Ma era solo un commensale quando l'ho visto. Molto corretto e riservato. Anche se ammetto di non gradire la sua presenza lì quella sera con tante altre cose strane tutte insieme senza senso. — Fece un gesto ambiguo. — Penso che possiamo dimenticarlo per il momento, e concentrarci a scoprire chi ha ucciso quel povero ragazzo.

— Sì, come? Indagando più attentamente su Mirche?

— Esatto, sergente. E non tralascerei neanche Dixie Del Marr. Non dopo quella sorprendente informazione sulla porta della sua stanza privata.

— E come ha intenzione di farlo, signor Vance?

— Molto apertamente, sergente. Farò un salto per scambiare due chiacchiere... A proposito, dove risiede l'amico Mirche?

— Facile — gli disse Heath — sopra al *Domdaniel.*

— Me l'aspettavo... E potrebbe rispondere con la stessa facilità se le chiedessi il domicilio della signorina Del Marr?

— Sicuro — borbottò Heath. — Non sarei durato tanto nella squadra omicidi se non sapessi dove abita la gente che credo immischiata in affari sporchi. La troverà all'hotel Antler, sulla Cinquantatreesima Strada.

— È un bagaglio di informazioni, sergente — si complimentò Vance.

— Quando ha intenzione di incontrarli, signore?... E poi?

— Proverò a entrare in comunione con Mirche e la signorina Del Marr stamattina stessa. Dopodiché tenterò di adescare il signor Markham a pranzo. Poi sarei lieto di incontrarla di nuovo qui alle tre del pomeriggio.

— Il caso è ancora suo, signor Vance — borbottò Heath. — Non le dirò come affrontarlo. — Restò un'altra mezz'ora prima di congedarsi.

Poi Vance telefonò a Markham, dopodiché si sedette e si accese una sigaretta, più riflessivo del solito.

— Ancora un'altra sorprendente faccia del diamante, Van — disse. — Markham era sul punto di chiamarmi quando mi hanno collegato col suo ufficio. Il signor Doolson, quello della società In-O-Scent, era appena andato e venuto. Markham ha promesso di sputare il rospo più tardi quando ci incontriamo, sembrava insolitamente divertito. Dobbiamo essere nel suo ufficio intorno all'una. Gli ho detto, se non siamo ancora arrivati per le due, di mandare una squadra di forzuti fidati a recuperarci al *Domdaniel.*

13.
Notizie di un gufo

(Lunedì 20 maggio, ore 11.00)

Alle undici Vance andò al *Domdaniel.* Non ebbe difficoltà a incontrare Mirche. Con soli cinque minuti di ritardo, Mirche venne nell'atrio dove attendevamo. Salutò espansivamente Vance, anche se mi diede l'impressione di recitare una parte già provata.

— A cosa devo questa visita inattesa, signore? — chiese mellifluo.

— Desideravo solo fare due chiacchiere con lei circa il poveretto che è stato trovato morto qui sabato sera — disse Vance con casuale affabilità.

— Oh, sì. — Se Mirche fu sorpreso, seppe mascherarlo bene. — Naturalmente, se è per la famiglia, saremo molto lieti di vedere cosa si può fare... Ovviamente, vorrei evitare scandali, la gente è sensibile a queste cose. Uno sfortunato incidente. Ma andiamo nel mio ufficio.

Ci fece strada lungo il terrazzo, aprì la porta e si scostò per darci la precedenza. Vance si sedette su una delle grosse sedie di pelle, e Mirche quasi di fronte a lui.

— Naturalmente la polizia ha fatto tantissime domande sulla vicenda — cominciò Mirche — ma speravo che tutto fosse già stato risolto.

— Queste cose sono molto angosciose, lo so — disse Vance — ma ci sono uno o due punti della situazione che mi interessano.

— Sono molto sorpreso del suo interesse, signor Vance. — Mirche era calmo e affabile. — Dopo tutto, quell'uomo era solo un lavapiatti qui. L'avevo licenziato proprio prima dell'ora di cena. Una questione di paga, pensava di non guadagnare abbastanza. Non vedo perché sarebbe dovuto ritornare, a meno che non ci avesse ripensato e volesse essere riassunto. Una grande sfortuna che sia morto nel mio ufficio. Ma sembrava un tipo non particolarmente robusto e, suppongo, non si può mai dire quando il cuore viene a mancare... A proposito, signor Vance, hanno scoperto la causa della morte?

— No, non credo — rispose vago Vance. — Comunque, non è questo il punto che mi interessa al momento. Il fatto è, signor Mirche, che c'era un agente fuori in strada sabato sera, e insiste di non aver visto questo vostro lavapiatti entrare qui nell'ufficio, dall'ultima volta che era stato visto uscire intorno alle sei.

— Probabilmente non l'ha notato — disse Mirche indifferente.

— No, oh no. L'agente che, tra l'altro, conosceva il giovane Allen, è proprio sicuro che quell'uomo non è entrato nel suo ufficio dal balcone per tutta la sera.

Mirche alzò gli occhi e aprì le braccia.

— Devo ancora insistere, signor Vance...

— È possibile che il giovane sia entrato da qualche altra parte? — Vance fece una pausa momentanea e si guardò intorno. — Sa, potrebbe essere passato per quella porticina nel muro sul retro.

Mirche non parlò per un attimo. Fissò scaltro Vance, e i muscoli

sembravano irrigidirsi. Se ho mai visto l'immagine vivente di un uomo che pensa rapidamente, quell'immagine era Mirche.

Improvvisamente l'uomo scoppiò in una breve risata.

— E io che pensavo di aver custodito tanto bene il mio piccolo segreto!... Quella porta è un mio trucchetto, a scopo puramente personale, capisce. — Si alzò e andò nel retro dell'ufficio. — Le faccio vedere come funziona. — Premette un piccolo medaglione sul rivestimento di legno e un pannello largo appena sessanta centimetri ruotò silenzioso nella stanza. Al di là c'era lo stretto corridoio in cui si era persa Gracie Allen.

Vance guardò il gancio nascosto sulla porta segreta e poi si rigirò, come se la rivelazione non gli giungesse nuova.

— Proprio bello — disse strascicando le parole.

— Una grande comodità — disse Mirche chiudendo la porta. — Un ingresso privato al mio ufficio dal caffè. Vede, signor Vance...

— Oh, sì. Utilissimo quando desidera un po' *di privacy*. Conosco certi agenti di borsa che hanno simili aggeggi. Non posso dargli torto... Ma come poteva sapere di questo congegno il suo lavapiatti?

Mirche si strofinò il mento pensieroso.

— Non lo so di certo. Anche se è del tutto possibile, naturalmente, che qualcuno della servitù mi abbia spiato, o forse abbia scoperto il segreto per caso.

— La signorina Del Marr ne è al corrente, naturalmente?

— Oh, sì — ammise Mirche — mi aiuta un po' qui a volte. Non vedo il motivo per non lasciarle usare la porta quando vuole.

Era evidente che Vance fu in un certo senso preso alla sprovvista dalla sincerità di Mirche, e subito spostò la conversazione su altri binari. Fece numerose domande su Allen, e poi passò agli avvenimenti di sabato sera.

Nel bel mezzo di una delle domande di Vance la porta principale si aprì, e apparve sulla soglia la signorina Del Marr in persona. Mirche la invitò ad entrare e immediatamente ci presentò.

— Stavo appena dicendo a questi signori — disse subito — dell'ingresso privato in questa stanza — rise forzatamente. — Il signor Vance, a quanto pare, pensava ci fosse qualche misteriosa connessione con...

Vance alzò la mano, protestando affabilmente.

— Temo che lei abbia letto significati nascosti nelle mie parole, signor Mirche. — Poi sorrise alla signorina Del Marr. — Quella porta dev'essere una grande comodità per lei.

— Oh, sì, specialmente quando il tempo è cattivo. In effetti, si è dimostrata molto comoda. — Parlava con tono casuale, ma la sua espressione era dura, quasi amara.

Vance la esaminava attentamente. Mi aspettavo che la interrogasse sulla morte di Allen, perché sapevo che era nelle sue intenzioni. Invece chiacchierò distrattamente su cose banali, del tutto estranee alla faccenda che lo aveva condotto lì.

Poco prima di congedarsi, disse alla signorina Del Marr in tono disarmante: — Mi perdoni se sembro indiscreto, ma non posso fare a meno di ammirare il profumo che ha indosso. Azzarderei l'ipotesi che si tratta di una miscela di giunchiglia e rosa.

Se la donna fu stupita dal commento di Vance, non lo diede a vedere.

— Sì — rispose indifferente — ha un nome ridicolo, per niente degno, penso. Anche il signor Mirche usa questo profumo, sono sicura che è stato influenzato da me.

Fece all'uomo un sorriso formale; e di nuovo notai durezza e amarezza nei suoi modi.

Subito ci congedammo e, mentre ci dirigevamo verso la Settima Strada, Vance era insolitamente serio.

— Molto bravo il nostro signor Mirche — mormorò. — Non capisco perché non si interessava di più alla porta segreta. Ma è preoccupato. Proprio così. Molto strano... Nessun bisogno di interrogare la Lorelei. Ho cambiato idea nel momento in cui ha parlato così dolcemente e ha guardato Mirche. C'era odio, Van, odio crudele, appassionato... E entrambi usano *Baciami, presto*. Dove va collocato questo articolo profumato? ... Molto misterioso!...

Nell'ufficio del procuratore distrettuale Markham ci raccontò la visita di Doolson della mattina.

— Quell'uomo è disperatamente preoccupato, Vance, e per la ragione più incredibile. Sembra che abbia un'opinione elevata dell'abilità di questo giovane Burns. Immagina che il suo profumificio non possa funzionare senza quell'uomo. È convinto che Burns possieda la chiave del continuo successo della fabbrica. E altre incredibili sciocchezze di questo tipo.

— Niente sciocchezze, Markham — intervenne Vance. — Doolson probabilmente ha tutte le ragioni di tenere Burns in grande considerazione. È stato Burns a inventare la formula dell' *In-O-Scent* e a salvare Doolson dalla bancarotta. Capisco perfettamente cosa intende.

— Beh, sembra, inoltre, che l'attività in questione sia di tipo stagionale e che il culmine annuale sia prossimo. Doolson ha investito moltissimo in una campagna pubblicitaria intensiva, e ha urgente bisogno di vari nuovi profumi popolari. Secondo lui solo Burns può servire allo scopo.

— Sia interessante che plausibile. Ma perché la sua visita qui al tuo studio?

— A quanto pare Burns ha piantato il lavoro fino al dissiparsi di ogni sospetto nel caso Allen. È agitato e, immagino, non poco spaventato. Non riesce a lavorare, a pensare, ad annusare, è completamente disorganizzato. E Doolson è disperato. Ha avuto un colloquio col giovane stamattina, e ha saputo le ragioni del suo ostinato rifiuto di tornare al lavoro. Burns gli ha detto che il caso è tenuto temporaneamente sotto silenzio e non ha fatto nomi; ma ha spiegato che è in qualche modo coinvolto ed è perciò agitato. Avendo completa fiducia in Burns, Doolson si è precipitato qui disperato. Probabilmente pensava che il mio ufficio non corresse abbastanza.

— Beh?

— Insiste per offrire una ricompensa per la soluzione del caso, nella disperata speranza di spronare me e la squadra a risolvere la faccenda una volta per tutte, così il suo prezioso Burns potrà tornare al lavoro. Personalmente, penso che quell'uomo sia pazzo.

— Potrebbe darsi, Markham. Ma non disilluderlo.

— Ci ho già provato. Ma era insistente.

— E quanto stima in cifre gli immediati e spensierati servigi del signor Burns?

— Cinquemila dollari!

— È proprio pazzo — rise Vance.

— Sono d'accordo. Non ci crederei neanch'io se non avessi qui nella mia cassaforte in questo momento le istruzioni scritte e firmate e l'assegno autenticato; a proposito, con una scadenza di quarantott'ore.

Vance, dopo aver assimilato queste fantastiche informazioni, riferì le proprie attività della mattinata. Disse della porta segreta dell'ufficio di Mirche e si soffermò sull'ostinato sospetto del sergente che il *Domdaniel* fosse il centro di un'organizzazione criminale a largo raggio.

A ciò, Markham annuì lentamente, pensieroso.

— Non sono sicuro — osservò — che i sospetti del sergente siano infondati. Quel posto mi ha sempre turbato un po', ma non è mai stato portato alla luce niente di preciso.

— Il sergente ha indicato Owen come possibile genio guida — disse Vance — e l'idea non mi dispiace. Sono quasi propenso, sai, a cercare il "Gufo" e vedere se posso arruffargli le penne... A proposito, Markham, nel caso il mio impulso dovesse sopraffare la mia prudenza, quale potrebbe essere il suo nome di battesimo? Davvero, non posso andare in giro a chiedere di un rapace notturno.

— Se ben ricordo, è Dominic.

— Dominic, Dominic... — Immediatamente Vance si alzò in piedi, lo sguardo fisso davanti a sé. — Dominic Owen! E Daniel Mirche! — teneva la sigaretta a mezz'aria. — Ora tutto è diventato fantasticheria. Hai ragione, Markham, ho le visioni: sono irretito in un abracadabra. È tutto fantastico come il papiro di Ani!

— In nome del Cielo... — cominciò Markham.

— Non ti passa per la testa? — Poi disse: — Dominic-Daniel. Vale a dire, *Domdaniel!*

Markham sollevò le sopracciglia, scettico.

— Coincidenza bell'e buona. Vance. Anche se è una bella fantasticheria, devo ammetterlo. Se ben ricordo le *Mille e una notte,* il *Domdaniel* originale era sotto l'oceano, dalle parti di Tunisi, ed era la dimora di spiriti maligni. Anche se Mirche avesse mai sentito parlare di quel palazzo sottomarino e fosse socio di Owen nel caffè, non avrebbe mai avuto abbastanza coraggio o iniziativa per quel nome.

— Non Mirche, Markham. Ma Owen sì. Lui avrebbe la finezza e il coraggio e l'umorismo macabro. L'idea sarebbe stata proprio magnifica, sai. Offrire al mondo la chiave per il suo segreto, e poi ridacchiare sotto i baffi come uno degli spiriti maligni che originariamente abitavano quella sotterranea cittadella del peccato...

Si lamentò con Markham delle complicazioni della vita, e lo lasciò a trarre le sue conclusioni.

Non c'era Heath ad attenderci quando tornammo a casa di Vance poco prima delle tre. C'era l'onnipresente Gracie Allen che, come al solito, salutò Vance con gaia esuberanza.

— Mi ha detto di tornare nel pomeriggio. O no? Comunque, ha detto qualcosa come più tardi nel pomeriggio, e non sapevo a che ora; così ho pensato di venire presto. Ho raccolto un sacco di indizi, cioè, ne ho tre o quattro. Ma non penso che siano buoni. E lei ha indizi, signor Vance?

— Non ancora — disse sorridendo — cioè, non ho indizi precisi. Ma ho

diverse idee.

— Oh, mi dica tutto delle sue idee, signor Vance — lo esortò — forse serviranno. Non si sa mai cosa viene fuori solo dal pensare. Solo la settimana scorsa ho pensato che ci sarebbe stata una tempesta, e c'è stata!

— Beh, vediamo... — E Vance, in un certo senso con spirito faceto, ma con manifesta benevolenza, le disse della sua ipotesi sul significato della parola "Domdaniel". Si soffermò piacevolmente sul mistero e il romanticismo della leggenda delle *Mille e una notte* del Domdaniel originale: i califfi siriani, le "radici dell'oceano", i quattro ingressi e i quattromila scalini, Magrabi e gli altri maghi e incantatori.

Heath era entrato all'inizio della storia, e stette ad ascoltare incantato quanto la ragazza. Quando Vance ebbe terminato, Gracie Allen si rilassò temporaneamente.

— È semplicemente *meraviglioso,* signor Vance. Vorrei poterla aiutare a trovare l'uomo di nome Dominic. Noi abbiamo in fabbrica un addetto alle spedizioni grande e grosso di nome Dominic. Ma non può essere quello che dice lei.

— No, sono sicuro di no. Questo è piccolo, con gli occhi molto scuri e penetranti, e il volto bianco, e i capelli quasi neri.

— Oh! Forse è l'uomo che ho visto nella stanza della signorina Del Marr.

— Cosa? — L'esclamazione del sergente fece trasalire la ragazza.

— Santo Cielo! Ho detto ancora qualcosa di male, signor Heath? Vance liquidò il sergente con un gesto di rimprovero. Poi parlò con calma alla ragazza.

— Vuole dire, signorina Allen, che ha visto qualcuno oltre alla signorina Del Marr quando è caduta in quella stanza sabato scorso?

— Sì. Un uomo esattamente come quello che ha descritto.

— Ma perché — chiese Vance — non me ne ha parlato stamattina?

— Ma sì, non me l'ha chiesto! Se me l'avesse chiesto, gliel'avrei detto. E comunque, pensavo che non facesse nessuna differenza, che l'uomo era lì, voglio dire. Lui non aveva niente a che fare con la mia caduta.

— Ed è sicura — proseguì Vance — che somigliava all'uomo che le ho appena descritto?

— Uh, sono sicura.

— Suppongo che non l'avesse mai visto prima.

— Non l'avevo mai visto in vita mia. Ricordo sempre le facce, ma non

ricordo quasi mai i nomi. Però l'ho visto dopo.

— Dopo? Dove?

— Ma sì, era seduto nella sala da pranzo, proprio nell'angolo, non molto lontano da George. Non capisco come mi è capitato di guardare in quella direzione, perché ero col signor Puttle quella sera.

— C'era qualcun altro con quell'uomo quando lo ha visto nella sala da pranzo? — proseguì Vance.

— Ma non potevo vederli, perché erano di spalle.

— Vederli? A chi si riferisce?

— Ma sì, gli altri due uomini allo stesso tavolo. Vance aspirò profondamente dalla sigaretta.

— Mi dica, signorina Allen: cosa faceva l'uomo quando l'ha visto nella stanza della signorina Del Marr?

— Beh, vediamo. Suppongo che sia un amico molto intimo della signorina Del Marr perché metteva via un grosso quaderno in un cassetto. Deve essere un amico molto intimo della signorina Del Marr, o non avrebbe saputo dove andava il quaderno, vero? E poi la signorina Del Marr è venuta da me, mi ha messo la mano sul braccio e mi ha portato fuori molto velocemente. Suppongo che andasse di fretta. Ma è stata tremendamente gentile.

— BÈ, è stata un'esperienza divertente, vero?

Subito dopo, la signorina Allen ci salutò allegramente, affermando con una comica aria di mistero che aveva molte cose importanti da fare. E, prima di andarsene, lasciò cadere una frase a proposito del signor Burns: forse l'avrebbe visto.

Quando se ne fu andata, Vance guardò il sergente, come se si aspettasse qualche commento. Heath si lasciò cadere su una poltrona, sbalordito.

— Non ho niente da dire, signor Vance. Sto diventando pazzo.

— Anche a me gira un po' la testa — ammise Vance. — Ma adesso dobbiamo proprio parlare con Owen. Sinceramente, preferivo non vederlo subito, e credevo solo in parte a quello che ho detto su di lui e su Mirche. Ma dopo il racconto di Gracie Allen comincio a convincermi che ci sia sotto qualcosa di vero. Sì, devo parlare con il Gufo. Può aiutarmi in qualche modo, sergente?

Heath strinse le labbra.

— Non so dove quel tizio abiti a New York, se è questo che intende. Ma un mio amico dell'F.B.I. potrebbe saperlo. Aspetti un attimo...

Andò al telefono nell'atrio, mentre Vance continuava a fumare, preoccupato.

— Ecco — annunciò Heath quando tornò nella stanza, mezz'ora più tardi. — All'F.B.I. nessuno sapeva che Owen fosse in città. Ma il mio amico è andato a cercare negli archivi e mi ha detto che Owen abitava al St. Carlton durante la vecchia indagine. Ho provato a chiamare l'albergo. Si ferma lì, benissimo; è entrato giovedì...

— Grazie, sergente. Le telefonerò domattina. Nel frattempo, si distragga.

Il sergente andò via, e Vance immediatamente chiamò Markham.

— Fai colazione con me domani — disse al procuratore distrettuale. — Stasera proverò ad andare dall'erudito signor Owen. Ho molte cose da dirti, e forse ne avrò altre domattina. Ricorda, Markham: colazione domani, è un *ukase,* non un frivolo invito...

14.
Un pazzo morente

(Lunedì 20 maggio, ore 20.00)

Quella sera alle otto Vance andò all'albergo St. Carlton. Non telefonò dalla reception, ma scrisse le parole "non professionale" su un suo biglietto da visita e lo mandò a Owen. Dopo pochi minuti il fattorino tornò e ci accompagnò di sopra.

Quando entrammo, due uomini erano in piedi accanto a una finestra; Owen in persona era seduto mollemente su una sedia bassa contro al muro, e lentamente rivoltava il biglietto da visita di Vance tra le dita sottili e affusolate. Guardò Vance e gettò il biglietto sullo sgabello intarsiato ac66

canto a sé. Poi disse con voce tenue ma imperiosa: — Questo è tutto per stasera. — 1 due uomini uscirono immediatamente dalla stanza e chiusero la porta.

— Mi perdoni — si scusò con un sorriso malinconico — l'uomo è un animale sospettoso. — Mosse la mano in un vago gesto: era il suo invito a sederci. — Sì, sospettoso. Ma perché ci si dovrebbe preoccupare? — La voce di Owen era sinistramente bassa, ma aveva un potenziale lamentoso come un canto di uccelli al crepuscolo. — So perché è venuto. E sono lieto

di vederla. Dev'essere accaduto qualcosa.

Osservandolo attentamente, ebbi l'impressione che una grave malattia incombesse su di lui. Era segnato da un'apatia interiore; aveva gli occhi fluttuanti, il volto quasi cianotico, la voce uniforme. Mi diede la sensazione di un morto vivente.

— Per diversi anni — proseguì — c'è stata la vaga speranza che un giorno... Bisogno di coscienza di specie, identità di vedute... — La sua voce si affievoliva.

— La solitudine dell'isolamento psichico — mormorò Vance. — Proprio così. Forse non ero il solo.

— Nessuno è il solo, naturalmente. Mi perdoni la profondità. — Owen sorrise debolmente e si accese una sigaretta. — Pensa che io o lei desiderassimo questo incontro? L'uomo non fa scelte. La sua scelta è il suo temperamento. Siamo risucchiati in un vortice, e finché non sfuggiamo lottiamo per giustificare o nobilitare questa "scelta".

— Non importa, vero? — disse Vance. — Qualcosa di vitale ci sfugge sempre, e la mente non sa mai rispondere alle domande che propone. Dire una cosa, o non dirla e pensarla, non fa differenza.

— Esatto. — L'uomo rivolse a Vance uno sguardo interrogativo. — E lei che pensiero ha?

— Mi chiedevo perché lei fosse a New York. L'ho vista sabato al *Domdaniel* — Vance aveva cambiato tono.

— Anch'io l'ho vista, ma non ero sicuro. Ho pensato allora che si sarebbe messo in contatto con me. La sua presenza quella sera non era una coincidenza. Non esistono coincidenze. Una parola indù per mascherare la nostra fetida ignoranza. C'è solo un disegno nell'intero universo temporale.

— Ma la sua visita in città. Mi intrometto in un segreto?

Owen ringhiò, e sentii un brivido corrermi lungo la schiena. Poi la sua espressione divenne triste.

— Sono venuto da uno specialista, Enrick Hofmann.

— Sì. Uno dei più grandi cardiologi del mondo. È andato?

— Due giorni fa. — Owen rise amaramente. — Spacciato! *Mene, mene, tekel, upharsin.*

Vance si limitò a sollevare leggermente le sopracciglia, e a fare un tiro profondo dalla sigaretta.

— Grazie — disse Owen — per avermi risparmiato le insignificanti frasi di circostanza. — Poi chiese improvvisamente: — Lei è un Daniel?

— Belshazzar ha bisogno di un profeta? — Vance lo guardò dritto... — No, ahimè! Non sono un Daniel. Né un Dominic.

Owen fece un ghigno diabolico.

— Ero sicuro che lei lo sapesse! — agitò la testa soddisfatto. — Mirche morirà senza il più pallido sospetto dello scherzo. È ignorante delle *Mille e una notte* come di Southey e Carlyle[10] [10 Southey usò il Domdaniel come argomento dell'opera *Thalaba;* e Carlyle rese il Domdaniel delle *Mille e una notte* sinonimo di "covo dell'iniquità".]. Un porco illetterato!

— È stata un'idea ingegnosa — disse Vance.

— Oh, no, non ingegnosa. Solo un po' di senso dell'umorismo.

Sembrò di nuovo pervaso dall'apatia; la sua espressione divenne una maschera; le mani erano adagiate mollemente sui braccioli della sedia. Potrebbe essere stato un cadavere. Ci fu un lungo silenzio. Poi Vance disse:

— La scritta sul muro. Le sarebbe di conforto se le suggerissi che forse tutti gli anni dell'eternità sono contati e divisi?

— No — scattò Owen. — "Conforto", un'altra parola indù. — Poi proseguì malinconico: — L'eterno ritorno, *resurgam.* La perfetta tortura. — Cominciò a mormorare. — Il mare comincerà a prosciugarsi... un pianeta estinto... assorbito nel sole... soli più grandi... il momento supremo... eterna dispersione di cose... tra miliardi di anni... questa stessa stanza...

Tremò debolmente, e fissò Vance. — Moore aveva ragione: è come la pazzia. Vance annuì.

— Sì. Pazzia. Proprio così. Il finito transeunte è tutto ciò che osiamo fronteggiare. Ma non esiste finito.

— No, nessun finito, naturalmente. — Owen parlava con voce sepolcrale. — Ma al di là di quei miliardi di anni, quando la mente ritorna all'infinito... come i cerchi senza fine creati da un sasso gettato nell'acqua. Allora dobbiamo avere purezza di spirito. Non ora. Ma allora sì. Non dobbiamo causare cerchi senza fine... Grazie a Dio posso parlare con lei.

Vance annuì di nuovo.

— Sì, capisco perfettamente. "Purezza", so cosa intende. Il finito si equilibra, cioè, noi possiamo equilibrarlo, anche alla fine. Possiamo tornare puri al tempo senza fine. Sì. "Purezza di spirito", una frase appropriata. Nessun cerchio. Sono pienamente d'accordo.

— Ma non con il risarcimento — disse velocemente Owen. — Niente

assurdi confessionali.

Vance fece no con la mano.

— Non volevo dire questo. Semplicemente un *néant,* un nulla, dopo il finito, quando non ci sarà più lotta, niente più tentativi di eliminare gli impulsi posti in noi dalla stessa agenzia che mette un tabù al nostro cedervi...

— Ecco! — Ci fu un guizzo di animazione nella voce di Owen; poi ricadde nel languore. Il lieve gesto della sua mano era aggraziato come quello di una donna. Ma lo sguardo rimaneva duro come l'acciaio. — Controllerà che io non causi cerchi, nel caso...

— Sì — rispose semplicemente Vance. — Se dovesse essercene l'occasione, e io sarò in grado di aiutarla, potrà contare su di me.

— Ho fiducia in lei... Ed ora, posso parlare un momento? Ho tanto voluto dire queste cose a qualcuno che capisse...

Vance si mise in attesa, e Owen proseguì.

— Niente ha la minima importanza, neanche la vita stessa. Noi possiamo creare o cancellare esseri umani, è lo stesso, qualunque cosa facciamo. — Fece una smorfia disperata. — La marcia futilità di tutte le cose, la futilità di fare qualunque cosa, anche pensare. Al diavolo l'agonizzante successione di giorni che chiamiamo vita! Il mio temperamento mi ha sempre trascinato in molte direzioni allo stesso tempo, sempre il serrapollici e il cavalletto. Forse, dopo tutto, è meglio cancellare le anime.

Sembrò ritrarsi come davanti a un fantasma; e Vance aggiunse:

— Conosco l'inquietudine che deriva da troppa inutile attività, con tutti i desideri che si moltiplicano.

— L'inutile lotta! Sì, sì. La lotta per inserirsi in una forma che differisce dalla propria antica forma. È la suprema maledizione. L'istinto di ottenere, puh! Ne comprendiamo l'inutilità solo quando ci ha divorato. Sono stato infiammato da diversi istinti in momenti diversi. Sono tutte bugie, astute, corrosive bugie. E pensiamo di poter assoggettare i nostri istinti alla mente. La mente! — Rise sommessamente. — L'unico valore della mente si raggiunge quando ci insegna che è inutile.

Si mosse un poco, come se l'avesse scosso un leggero spasmo involontario.

— Né possiamo attribuire i nostri istinti distorti alla memoria razziale. Non esistono le razze, solo un grande schifoso flusso di vita che scorre

dalla melma primordiale. L'abortiva sensualità della vita animale primordiale giace addormentata dentro di noi. Se la sopprimiamo, si manifesta con crudeltà e sadismo; se la liberiamo, produce perversioni e pazzia. Non ci sono risposte.

— A volte l'uomo si sforza di neutralizzare questi orrori liberando un ideale interiore dalla sua astratta concezione per mezzo di simboli visivi.

— I simboli sono di per sé astrazioni — fece il monotono mordente di Owen — e la logica non serve. La logica non porta nessun uomo alla verità : la logica porta solo a folli delusioni. L'apoteosi della logica: angeli che danzano sulla punta di un ago... Ma perché me ne preoccupo, in quest'ombra tra due infiniti? Posso dare una sola risposta: l'oscena brama di mangiare bene e vivere bene, che, a sua volta, è un istinto, e perciò una bugia.

— Potrebbe risalire più indietro che all'istinto — suggerì Vance. — Potrebbe essere una brama portata qui quando il fantasma della vita è caduto per la prima volta lungo il percorso dell'infinito, la brama cosmica di giocare con la vita, per fuggire dalle tensioni e dalle pressioni del finito.

(Ora so che Vance aveva uno scopo preciso, ma a me oscuro, mentre parlava con quest'uomo strano, innaturale, che gli era di fronte.)

— Qui in questo mondo immaginario — disse confusamente Owen — una via non è migliore di un'altra; una persona o cosa non è più importante di nessun'altra persona o cosa. Tutti gli opposti sono intercambiabili, creazione o strage, serenità o tortura. Però la vanità filtra attraverso la rognosa crosta della mia metafisica congelata. Bah! — Si rannicchiò e fissò Vance. — Non c'è né tempo né esistenza qui.

— Proprio così. L'infinito non è relativamente divisibile.

— Ma c'è la terrificante possibilità che possiamo aggiungere un fattore al tempo davanti a noi. E se lo facciamo, quel fattore continuerà in eterno... Non bisogna gettare sassolini. Dobbiamo passare puri attraverso le tenebre.

Owen aveva chiuso gli occhi, e Vance lo esaminava senza parole. Poi disse in tono quasi consolatorio:

— Questa è saggezza... Sì. Purezza di spirito. Owen annuì con grande apatia.

— Domani sera salperò per il Sud America. Il calore, l'oceano... il nepente, forse. Sarò impegnato tutto domani. Cose da fare, conti, pulizie, ordine temporale. Nessun cerchio che mi segua per tutto il tempo. Purezza,

al di là... Capisce?

— Sì. — Vance non abbassò lo sguardo. — Capisco. Cessazione qui, perché non ci sia un "segugio del Cielo"...

L'uomo aprì gli occhi lentamente. Si raddrizzò e si accese un'altra sigaretta. Il suo strano umore svanì e gli occhi assunsero un altro sguardo. In tutta questa discussione non aveva mai alzato la voce; né c'era stata la minima inflessione nelle sue parole. Tuttavia sentivo di aver ascoltato una *tirade* amara e appassionata.

Poi Owen cominciò a parlare di vecchi libri, dei giorni di Cambridge, delle ambizioni culturali di quando era giovane, del precoce studio della musica. Era imbevuto di conoscenza di civiltà antiche e, con mio grande stupore, si soffermò con passione fanatica sul tibetano *Libro dei morti.* Ma, cosa piuttosto strana, parlava di sé sempre con un senso di dualismo, come se parlasse di qualcun altro. C'era in lui una sensibile affabilità, ma in un certo senso mi ispirava una ripugnanza non lontana dalla paura. C'era sempre un'aura invisibile intorno a lui, come quella di una bestia primitiva sopita. Subivo il fascino perverso di quell'uomo; e provai un'inequivocabile sensazione di sollievo quando Vance si alzò per andar via.

Mentre ci congedavamo alla porta, disse a Vance qualcosa di apparentemente irrilevante:

— Contati, pesati, divisi... Me l'ha promesso.

Vance incontrò direttamente il suo sguardo per un breve istante.

— Grazie — sussurrò Owen, con un profondo inchino.

15.
Un'orribile accusa

(Martedì 21 maggio, ore 9.30)

— Sì, Markham, proprio pazzo — riassumeva Vance mentre terminavamo la colazione a casa sua il mattino dopo. — Proprio così. Un pazzo pericoloso, come una lurida creatura strisciante. La sua fine si avvicina rapidamente, e un'orrenda paura gli ha sconquassato il cervello. L'improvvisa prospettiva della morte gli ha reciso il cordone della sanità mentale. È alla ricerca di un buco dove nascondersi dall'ineluttabile. Ma

non ha dove mettersi al riparo, solo il mefitico ossario eretto dal suo cervello distorto. È l'unica realtà che gli resta... Una creatura spregevole che andrebbe schiacciata come si distruggerebbe un germe mortale. Un lebbroso mentale, morale e spirituale. Impuro. Corrotto. E io, io dovrei salvarlo dagli orrori che gli riserva l'infinito!

— Devi aver passato una piacevole serata con lui — commentò disgustato Markham.

Il sergente Heath, che era arrivato in risposta a una precedente convocazione telefonica di Vance, aveva ascoltato attentamente la conversazione. Ma sembrò chiudersi in se stesso quando, pochi istanti dopo, giunse Gracie Allen avanzando gaiamente nella biblioteca.

Portava con sé una piccola scatola di legno che teneva stretta tra le mani. Dietro di lei vi era George Burns, diffidente ed esitante. La signorina Allen spiegò vivacemente come stavano le cose.

— Dovevo proprio venire, signor Vance, per mostrarle i miei indizi. E George era appena venuto a trovarmi, così l'ho portato con me. Penso che dovrebbe essere messo al corrente dei nostri progressi. Vero, signor Vance? E la mamma verrà anche lei tra poco. Dice che vuole vederla, anche se non capisco perché.

La ragazza fece una pausa che fu sufficiente a Vance per presentarle Markham. Lo accettò senza la diffidenza che aveva precedentemente rivolto a Heath; e Markham fu affascinato e divertito dalle sue chiacchiere vivaci e sconclusionate.

— Ed ora, signor Vance — proseguì la ragazza, prendendo dalla scrivania la piccola scatola che aveva portato e togliendovi il coperchio ben saldo — devo proprio mostrarle i miei indizi. Ma non credo davvero che siano utili, perché non sapevo esattamente dove cercarli. Comunque...

Cominciò ad esporre i suoi tesori. Vance la assecondava e si fingeva molto interessato. Markham, stupito ma sorridente, fece qualche passo avanti; Heath, infastidito dalla frivola interruzione, si accese un sigaro disgustato e si diresse verso la finestra.

— Ora ecco, signor Vance, la misura esatta di un'orma. — Gracie Allen tirò fuori una striscia di carta con su scritte delle cifre. — Misura esattamente 27,5 centimetri, e l'uomo del negozio di scarpe ha detto che è la lunghezza di una scarpa numero nove e mezzo, a meno che non fosse una scarpa inglese, e allora potrebbe essere solo un numero nove[11]. [[11] Corrispondente al nostro 43 (*N.d.T.).*]. Ma non penso fosse inglese, voglio

dire l'uomo del piede. Penso fosse greco, perché era uno dei camerieri del *Domdaniel*. Vede, sono andata lì perché è lì che ha detto che è stato trovato il morto. E ho aspettato tanto che uscisse qualcuno dalla cucina a lasciare un'orma; poi, quando nessuno poteva vedermi, l'ho misurata...

Mise da parte il foglio.

— Ed ora, ecco un pezzo di carta assorbente che ho preso dalla scrivania dell'ufficio del signor Puttle ieri all'ora di pranzo quando lui non c'era. E l'ho messo davanti a uno specchio, ma tutto ciò che dice è "4 dozz sap sand", proprio come l'ho riscritto qui. Tutto ciò che significa è "quattro dozzine di scatole di sapone al sandalo"...

Tirò fuori altre due o tre cianfrusaglie inutili che spiegò con divertente dovizia di particolari, mettendole accanto alle altre.

Vance non la interruppe durante questa spassosa ma patetica esibizione. Ma Burns, che si stava innervosendo ed esasperando per l'inutile spreco di tempo della ragazza, alla fine sembrò perdere la pazienza ed esplose:

— Perché non fai vedere ai signori le mandorle che hai lì e la pianti con queste stupidaggini?

— Non ho mandorle, George. È rimasta solo una cosa nella scatola, e non ha niente a che fare con tutto ciò. Mi stavo solo esercitando quando ho trovato quell'indizio...

— Ma sento odore di mandorle amare.

Vance all'improvviso divenne seriamente interessato.

— Che altro ha nella scatola, signorina Allen? — chiese.

Fece una risatina mentre tirava fuori l'ultimo oggetto, una busta leggermente rigonfia e accuratamente sigillata.

— È solo una vecchia sigaretta — disse — ed è un bello scherzo per George. Sente sempre gli odori più strani. Suppongo che non può farne a meno.

Strappò la busta a un angolo e si fece scivolare in mano una sigaretta appiattita e in parte spezzata. A prima vista, avrei detto che non era stata accesa, ma poi notai l'estremità bruciacchiata, come se vi fossero stati fatti un paio di tiri. Vance prese la sigaretta e se l'avvicinò al naso con circospezione.

— Ecco il suo odore di mandorle amare, signor Burns. — Il suo sguardo era focalizzato su qualche punto lontano dello spazio. Poi richiuse la sigaretta in una delle sue buste, e la ripose sul caminetto.

— Dove ha trovato quella sigaretta, signorina Allen? — chiese. La

ragazza fece di nuovo una risatina melodiosa.

— Ma sì, è quella che mi ha fatto un buco nel vestito sabato scorso a Riverdale. Si ricorda... E allora quando mi ha detto tutto su quanto siano importanti le sigarette, ho pensato di andare subito lì. Volevo vedere se riuscivo a trovare la sigaretta e magari dire se era stato un uomo o una donna a gettarmela. Vede, davvero non credevo che fosse stato lei... Me la sono passata proprio male a trovarla, perché l'avevo pestata ed era mezzo nascosta. Comunque, non sono riuscita a scoprire niente e mi sono di nuovo arrabbiata. Volevo gettarla via. Ma ho pensato di tenerla perché era il primo indizio che avevo trovato, anche se non aveva niente a che fare con il caso in cui la sto aiutando.

— Mia cara bambina — disse lentamente Vance — può non avere niente a che fare col nostro caso, ma può avere a che fare con qualche altro.

— Oh, non sarebbe meraviglioso? — esclamò la ragazza deliziata. — Allora avremmo due casi, e io sarei davvero un investigatore, no?

Markham si era avvicinato.

— Cosa vuoi dire con l'ultima osservazione, Vance?

— Ci potrebbe essere cianuro su questa sigaretta. — Rivolse uno sguardo significativo a Markham. — Per la possibile azione di questa sostanza, come per i possibili mezzi di somministrazione, devo solo rinviarti alle osservazioni di Doremus di domenica sera.

Markham fece un gesto di impazienza.

— Per l'amor del Cielo, Vance! Il tuo atteggiamento verso questo caso diventa ad ogni istante più pazzo.

Vance ignorò il commento dell'altro, e proseguì:

— Ammettendo la mia fantasiosa, e probabilmente effimera ipotesi che questa sigaretta sia la vera arma letale che cerchiamo, molte altre cose altrettanto fantasiose del caso diventano razionali. Potremmo allora collegare diverse delle nostre incognite angosciose e così costruire una teoria che, almeno entro certi limiti, avrebbe un barlume di senso. Per esempio: potremmo spiegare perché Hennessey non ha visto il ragazzo entrare nell'ufficio sabato sera. Potremmo limitare la conoscenza della porta segreta a Mirche e alla sua cerchia ristretta, il che, devi ammetterlo, sarebbe logico. Potremmo supporre che il delitto abbia avuto luogo in un posto diverso dall'ufficio di Mirche, a Riverdale, per la precisione, e che il corpo sia stato portato nell'ufficio per una ragione determinata. Una tale

supposizione potrebbe offrire una spiegazione del modo particolare in cui è stata avvertita la polizia; e potrebbe spiegare la difficoltà che ha avuto il dottor Mendel nel determinare il momento della morte. Perché se l'omicidio ha avuto luogo nell'ufficio, non potrebbe essere stato prima delle dieci, dal momento che la signorina Allen era lì dentro più o meno a quell'ora; mentre se l'omicidio ha avuto luogo in un altro posto, potrebbe essere stato in qualsiasi momento entro dieci ore prima del ritrovamento del corpo.

Vance si avvicinò al caminetto e tamburellò pensieroso sulla busta contenente la sigaretta.

— Se quella sigaretta si rivelasse impregnata del veleno, e fosse stata usata come ha indicato Doremus, allora avremmo a che fare con una coincidenza assolutamente implausibile. Vale a dire, avremmo due persone, in diverse parti della città, uccise dallo stesso oscuro agente, nello stesso giorno. E, oltretutto, abbiamo un solo corpo.

Markham annuì lentamente senza entusiasmo.

— Vagamente specioso. Ma...

— Conosco le tue obiezioni, Markham — lo interruppe Vance. — E sono anche le mie. Tutta la mia capricciosa supposizione potrebbe essere più inconsistente di una ragnatela, ma è mia e, al momento, la adoro.

Markham stava per parlare, ma Vance proseguì.

— Lasciami delirare un altro po' prima di rinchiudermi in una camicia di forza... Contemplo, come in sogno, i tranquillissimi pascoli in cui la mia bizzarra supposizione potrebbe condurre. Potrebbe persino collegare tra loro i fattori fastidiosi che mi hanno depredato di dolci sonni: la pronta ammissione di Mirche riguardo la porta segreta; l'odio che ho intravisto negli occhi della Lorelei; la mistica dottrina dei Tofana; e la presenza del "Gufo" al *Domdaniel* sabato sera. Potrebbe spiegare le sottili implicazioni nel nome del caffè. Potrebbe persino giustificare l'ossessiva ipotesi del sergente di un'organizzazione criminale. Potrebbe, in modo concepibile, chiarire la migrazione del portasigarette di Burns col profumo di giunchiglia. E vi sono altre cose ora per me sconcertanti che potrebbero essere assemblate in un tutt'uno coerente... Perbacco, Markham! ha le possibilità più sorprendenti! Lasciami il mio sogno da hashish. Finalmente si forma uno schema nel mio vorticoso cervello; ed è il primo disegno coerente che abbia invaso la mia infervorata immaginazione dal giorno del sabato. Col buffo presupposto che la sigaretta sia stata adeguatamente

avvelenata, posso mettere in riga una ventina di elementi finora recalcitranti, o, piuttosto, rotolano in riga da soli, come le minuscole particelle colorate di un caleidoscopio.

— Vance, per l'amor del Cielo! Stai semplicemente creando una nuova e più assurda fantasticheria per spiegare la tua prima fantasticheria. — Il tono severo di Markham subito calmò Vance.

— Sì, hai proprio ragione — disse — manderò subito, naturalmente, la sigaretta a Doremus per un'analisi. E probabilmente non rivelerà nulla. Come dici tu. Francamente, non capisco come sarebbe potuto restare per tanto tempo sulla sigaretta l'odore, se uno dei veleni combinanti non avesse agito da fissante ritardando la volatilizzazione... Ma, Markham, voglio, ho bisogno di un uomo che sia stato ucciso a Riverdale sabato scorso.

Gracie Allen guardava prima l'uno poi l'altro sbalordita.

— Oh, ora capisco, scommetto! — esclamò esultante. — Pensa davvero che la sigaretta abbia ucciso qualcuno... Ma non ho mai sentito di qualcuno morto per aver fumato una sola sigaretta.

— Non una comune sigaretta, mia cara — spiegò pazientemente Vance. — È possibile solo se la sigaretta è stata immersa in un terribile veleno.

— Ma sì, sarebbe tremendo se fosse proprio vero — rifletté. — E tra tanti posti, giusto a Riverdale! È così bello e tranquillo lassù...

Cominciò a spalancare gli occhi, e alla fine esclamò:

— Ma io scommetto di sapere chi era il morto! Scommetto di saperlo!

— Cosa dice mai! — Vance rise e la guardò sconcertato. — Chi pensa che fosse?

Lei lo scrutò per qualche istante, poi disse:

— Ma sì, era Benny Poiana!

Il sergente Heath si irrigidì immediatamente, con la bocca spalancata.

— Dove ha mai sentito quel nome, signorina? — quasi gridò.

— Ma sì, ma sì... — balbettò, presa alla sprovvista dalla sua veemenza. — Me ne ha parlato il signor Vance.

— Il signor Vance le ha detto...?

— Naturalmente! — disse la ragazza in tono di sfida. — Ecco come so che Benny Poiana è stato ucciso a Riverdale.

— Ucciso a Riverdale? — il sergente guardò sbalordito. — E magari sa anche chi l'ha ucciso?

— Direi che lo so... È stato proprio il signor Vance!

16.
Un altro shock

(Martedì 21 maggio, ore 10.30)

L'orribile accusa giunse come uno shock paralizzante. Mi ci vollero diversi istanti prima di riprendermi sufficientemente per realizzarne la logica. Era l'esito naturale della storia che Vance aveva costruito per la ragazza il pomeriggio che l'aveva conosciuta.

Markham, che conosceva solo pochi particolari di quell'incontro campestre e non sapeva nulla dell'assurdo racconto intessuto da Vance, dovette immediatamente ricordare la conversazione al Bellwood Country Club, in cui Vance aveva espresso le sue stravaganti idee su come sbarazzarsi di Pellinzi.

Anche Heath, lasciato a bocca aperta dall'annuncio della ragazza, dovette ricordare la cena di quel venerdì sera; e non era improbabile supporre che ora nutrisse un vago sospetto sulla colpevolezza di Vance.

Vance stesso fu temporaneamente sbalordito. Faccende più gravi gli avevano senza dubbio tolto dalla testa l'episodio di Riverdale per il momento; ma poi immediatamente si rese conto di come l'accusa di Gracie Allen assumesse contorni plausibili.

Markham si rivolse alla ragazza con un cipiglio austero.

— È una grave accusa quella che ha appena pronunciato, signorina Allen — disse. Il tono burbero indicava i vaghi dubbi nei recessi della sua mente.

— Perbacco, Markham! — intervenne Vance, non senza irritazione. — Guardati intorno, per favore. Non siamo in un tribunale.

— So esattamente dove mi trovo — replicò Markham stizzito. — Fammi maneggiare questa faccenda, è piena di dinamite. — Si rivolse ancora alla ragazza. — Mi dica perché afferma che il signor Vance ha ucciso Benny Poiana.

— Ma no, non l'ho affermato, cioè, non l'ho inventato di testa mia. L'ho solo, diciamo, ripetuto.

Anche se ovviamente non considerava seria la situazione, era evidente che la severità di Markham l'aveva turbata.

— È stato il signor Vance a dirlo. L'ha detto quando l'ho conosciuto a

Riverdale vicino alla strada che corre lungo un grande muro bianco, sabato pomeriggio, quando ero con... cioè, sono andata lì con...

Markham, percependo l'agitazione della ragazza, fece un sorriso rassicurante e parlò in maniera diversa.

— Non si preoccupi, signorina Allen — disse — mi racconti solo tutta la storia, esattamente come è avvenuta.

— Oh! — esclamò, riassumendo un tono più vivace. — Perché non mi ha detto che è questo che voleva?... Va bene, glielo dirò. Beh, sono andata a Riverdale sabato pomeriggio, non dobbiamo lavorare in fabbrica di sabato pomeriggio, mai; il signor Doolson è molto buono in questo. Sono andata con il signor Puttle, uno dei nostri venditori, sa; ma davvero non penso che sia bravo come altri venditori della In-O-Scent. E tu, George?

Si voltò momentaneamente verso Burns, ma non aspettò la risposta.

— Beh, comunque, George voleva che andassi da qualche altra parte con lui; ma ho pensato che forse era meglio andare a Riverdale col signor Puttle, specialmente perché mi portava a cena quella sera; così non sono andata con George, ma sono andata a Riverdale col signor Puttle. Non pensa che forse avevo ragione? Comunque, ecco come mi trovavo a Riverdale... Beh, siamo arrivati a Riverdale, ci vado spesso, penso che è proprio bello lassù. Ma è terribilmente lontano da Broadway, e allora il signor Puttle è andato a cercare un convento...

— Per favore, signorina Allen — la interruppe Markham, con ammirevole compostezza — mi dica come ha conosciuto il signor Vance, e cosa le ha detto.

— Oh, ci stavo arrivando... Il signor Vance è caduto dal muro. E io gli ho chiesto cosa aveva fatto. E lui ha detto che aveva ucciso un uomo. E io ho detto come si chiama. E lui ha detto Benny Poiana.

Markham sospirò insofferente.

— Mi può dire un paio di altre cose, signorina Allen, dell'... incidente?

— Va bene. Come le ho già detto, il signor Vance è caduto dal muro, proprio dov'ero seduta, no, mi scusi, non ero seduta, perché qualcuno mi aveva appena gettato una sigaretta, quella sigaretta lassù sul camino, solo che era accesa, e io ero in piedi a farla cadere dal vestito, quando ho sentito cadere il signor Vance. Sembrava anche andare tremendamente di fretta. Gli ho detto della sigaretta, e lui ha detto che forse l'aveva gettata proprio lui; anche se io pensavo che l'avesse gettata qualcuno da un macchinone che era appena sfrecciato. Comunque, il signor Vance mi ha

detto di prendere un vestito nuovo e non mi sarebbe costato niente perché lui era spiacente. E poi si è seduto e ha fumato altre sigarette.

Tirò un profondo respiro e proseguì rapidamente.

— Ed è stato allora che gli ho chiesto che faceva dall'altra parte del muro, e lui ha detto che aveva appena ucciso un uomo molto cattivo di nome Benny Poiana. Ha detto che l'aveva fatto perché questo signor Poiana era scappato di galera e aveva intenzione di uccidere un suo amico, cioè, voglio dire un amico del signor Vance. Il signor Vance era tutto scompigliato, e certamente aveva l'aspetto di uno che aveva appena ucciso qualcuno. Ho avuto persino paura di lui per un po'. Ma poi l'ho superata...

Si fermò un istante a osservare Vance da capo a piedi, come per fare un paragone dell'abbigliamento.

— Beh, ora, vediamo, dov'ero? Oh, sì... Andava terribilmente di fretta, perché diceva che non voleva che nessuno sapesse che aveva ucciso quell'uomo. Ma l'ha detto a me. Suppongo che abbia visto subito che poteva fidarsi di me. Ma non so perché era preoccupato, ha detto che pensava di aver fatto bene a salvare l'amico dal pericolo. Comunque, mi ha chiesto di non dirlo a nessuno; e io ho promesso. Ma proprio adesso mi ha chiesto di spiegare cosa volevo dire sul morto di Riverdale, così suppongo che non dovevo più mantenere la promessa. Ecco perché glielo sto dicendo.

Lo stupore di Markham aumentava man mano che la ragazza andava avanti. Quando ebbe terminato il racconto, si guardò intorno per ricevere approvazione, e il procuratore distrettuale si rivolse a Vance.

— Santo Cielo, Vance! È proprio vera questa storia?

— Temo di sì — ammise Vance scrollando le spalle.

— Ma perché, come sei arrivato a raccontarle questa storia?

— Il clima mite, forse. In primavera, sai...

— Ma — domandò la ragazza — non avrete intenzione di arrestarlo?

— No, io... — Markham restò esitante.

— Perché? — insisté la ragazza. — Scommetto di sapere perché! Scommetto che pensate che non si può arrestare un investigatore. Anch'io lo pensavo, una volta. Ma domenica l'ho chiesto a un poliziotto; e ha detto naturalmente si può arrestare un investigatore.

— Sì; si può arrestare un investigatore — sorrise Markham — se si sa che ha infranto la legge. Ma ho seri dubbi che il signor Vance abbia davvero ucciso un uomo.

— Ma l'ha detto lui. E in quale altro modo l'avreste saputo? Davvero neanch'io pensavo che fosse colpevole, all'inizio. Pensavo che stesse solo raccontandomi una storia romantica perché io adoro le storie romantiche! Ma poi proprio il signor Vance ha appena detto, proprio in questa stanza, l'avete sentito, ha detto che c'è stato un morto ucciso con la sigaretta a Riverdale sabato scorso. E lo diceva molto seriamente, l'ho visto dal modo in cui agiva e parlava. Non sembrava affatto che stesse di nuovo inventando una storia romantica...

Si fermò bruscamente e guardò lo stordito signor Burns. A giudicare dalla sua espressione, le era venuta un'altra idea. Si rivolse di nuovo a Markham con rinnovata serietà.

— Ma davvero dovreste arrestare il signor Vance — disse con determinazione . — Anche se non è colpevole. Mi sa che neanch'io penso davvero che sia colpevole. È stato così tremendamente gentile con me. Ma penso che dovreste arrestarlo lo stesso. Vede, voglio dire che potete far finta di credere che ha ucciso quest'uomo a Riverdale. E allora tutto andrà bene per George. E al signor Vance non dispiacerebbe, lo so. Vero, signor Vance?

— In nome del Cielo, dove vuole andare a parare? — chiese Markham. Vance sorrise.

— So esattamente cosa vuol dire, Markham. — Si rivolse alla signorina Allen: — Ma davvero, sa, il mio arresto non aiuterebbe il signor Burns.

— Oh, sì — insisté. — Lo so. Perché c'è qualcuno che lo segue dovunque va. E George dice che scommette che è un investigatore o cose del genere. E tutti i poliziotti intorno all'albergo di George lo guardano nel modo più strano. C'è proprio tanta gente, scommetto, che pensa che George sia colpevole, come quando sono venuti a casa e l'hanno portato via in galera in un cellulare, e tutto. George mi ha raccontato tutto, e ciò lo preoccupa terribilmente. Non è affatto com'era prima. Non riesce a dormire bene; e non odora bene. Così come può lavorare?... Lei non sa come è tremendo, signor Vance. Ma se lei fosse arrestato, allora tutti penserebbero che lei sia colpevole e non darebbero più fastidio a George; e potrebbe tornare al lavoro e sarebbe proprio com'era prima. E poi, dopo un po', troverebbero la vera persona, e sarà tutto a posto per tutti.

Si fermò per prendere fiato; poi velocemente proseguì con quasi feroce determinazione.

— Ed ecco perché penso che dovreste arrestare il signor Vance.

Altrimenti chiamerò i giornali e dirò tutto quello che ha detto e tutto su Benny Poiana, e che non è stato ucciso al *Domdaniel,* ma altrove. Scommetto che lo scriveranno anche. Soprattutto perché il signor Puttle stava giusto dietro l'albero quando il signor Vance mi parlava, e ha sentito tutto. E se non credono a me, crederanno al signor Puttle. E se non credono a lui, dovranno credere a tutti e due insieme. E allora sono sicura che lo scriveranno. E tutti saranno così interessati a un uomo famoso come il signor Vance che è colpevole, che non gliene importerà più niente di George. Capisce cosa voglio dire?

Aveva nello sguardo la zelante risolutezza del crociato; e le sue frasi sconnesse pulsavano di un'irragionevole passione nell'aiutare l'uomo che amava.

— Buon Dio, Capo! — sbottò Heath. — C'è sicuro dinamite. L'ha detto lei!

Vance si mosse pigramente sulla sedia e guardò Heath con un sorriso sarcastico.

— Vede in cosa mi avete immischiato lei e il suo pedinatore signor Tracy, sergente?

— Sicuro! — Heath fece un passo verso la signorina Allen. Il suo turbamento era quasi comico. — Veda, signorina — sbottò — mi ascolti un momento. Si sbaglia completamente. Ha confuso tutto. Non sappiamo che c'è stato un omicidio a Riverdale. Non ne sappiamo niente, vede? Sappiamo solo del morto al caffè. E non era Poiana; era suo fratello...

Si interruppe con uno scatto, e arrossì.

— Cribbio! mi dispiace un sacco, signor Vance.

Vance si alzò velocemente e andò vicino alla ragazza. Lei aveva il volto tra le mani in uno spasmo di riso incontrollabile.

— Mio fratello? Mio fratello? — Poi si calmò con la stessa rapidità con cui era scoppiata a ridere. — Non può prendermi in giro in quel modo, agente.

Vance indietreggiò.

— Mi spieghi — improvvisamente assunse un nuovo tono — che vuol dire con questo, signorina Allen?

— Mio fratello è in galera!

17.

Impronte digitali

(Martedì 21 maggio, ore 11.30)

In quel momento la signora Allen, timida e serena, fu accompagnata nella stanza da Currie. Vance si voltò rapidamente e l'accolse con un saluto frettoloso.

— È vero, signora Allen — chiese — che suo figlio non è morto?

— Sì, è vero, signor Vance. Ecco perché sono venuta qui.

Vance annuì con un sorriso comprensivo, accompagnò la signora a una sedia e le chiese di dare ulteriori spiegazioni.

— Veda, signore — esordì in tono uniforme — Philip è stato arrestato vicino Hackensack quella terribile sera, dopo aver lasciato il lavoro al caffè. Era in macchina con un altro ragazzo, è arrivato un poliziotto e ha detto a quest'altro ragazzo, Stanley Smith, cioè un amico di Philip, di dirigersi alla stazione di polizia. Li ha accusati di aver rubato la macchina; poi, sulla strada per la prigione, il poliziotto ha detto che era la stessa macchina che aveva appena ucciso un vecchio ed era fuggita, sa, un pirata della strada. E questo ha spaventato terribilmente Philip, perché non sapeva cosa avesse fatto Stanley prima di incontrarlo. E poi, quando la macchina si è fermata a un semaforo, Philip è saltato giù ed è scappato. Il poliziotto gli ha sparato, ma non l'ha preso.

Vance annuì comprensivo.

— Allora Philip mi ha telefonato, so io quanto era spaventato, e ha detto che era inseguito dalla polizia e doveva nascondersi... Oh, ero talmente preoccupata, signor Vance, il ragazzo era terrorizzato e si nascondeva, sa, un latitante. E allora quando siete venuti quella sera pensavo che lo cercaste; ma quando mi avete detto che mio figlio era morto, può immaginare...

Health balzò avanti.

— Ma ha detto che era suo figlio all'obitorio! — inveì.

— No, signor agente — disse semplicemente la donna.

— Col cavolo che non l'ha detto! — urlò Heath.

— Sergente! — disse Vance alzando la mano. — La signora Allen ha ragione... Se ci ripensa, ricorderà che non ha mai detto che fosse suo figlio. Temo che l'abbiamo detto noi per lei, perché pensavamo che fosse così. — Sorrise pensieroso.

— Ma è svenuta, vero? — insisté Heath.

— Sono svenuta dalla gioia, signor agente — spiegò la donna — quando ho visto che non era Philip.

Heath non era per niente soddisfatto.

— Ma... non ha detto che non era suo figlio. E ci ha lasciato pensare... Vance lo trattenne di nuovo.

— Credo di capire esattamente perché la signora Allen ci ha lasciato pensare che fosse suo figlio. Sapeva che rappresentavamo la giustizia, e sapeva anche che suo figlio la stava sfuggendo. E quando ha visto che credevamo che suo figlio fosse morto, è stata felicissima di lasciarcelo pensare, immaginando che questo avrebbe messo fine alla caccia a Philip... È vero, signora Allen?

— Sì, signor Vance. — annuì calma la donna. — E naturalmente non volevo che diceste a Gracie che Philip era morto, perché allora avrei dovuto dirle che si nascondeva dalla polizia; e questo l'avrebbe rattristata molto. Ma pensavo che forse tra pochi giorni si sarebbe tutto risolto; e allora ve l'avrei detto. Comunque, pensavo che avreste scoperto subito che non era Philip.

Alzò gli occhi accennando un sorriso malinconico.

— E tutto si è risolto, proprio come speravo e pregavo, e sapevo.

— Ne siamo tutti molto lieti — disse Vance. — Ma ci dica come mai tutto si è risolto.

— Ma sì, stamattina — riassunse la signora Allen — è venuto a casa Stanley Smith a cercare Philip. E quando gli ho detto che Philip si nascondeva ancora, ha detto che era stato tutto un errore; e che suo zio era andato alla prigione e aveva dimostrato alla polizia che la macchina non era rubata, e che era stata un'altra macchina a investire il vecchio... Così ho subito raccontato tutto a Gracie, e sono andata a dare la fantastica notizia a Philip e a riportarlo a casa...

— Come mai allora — nei modi del sergente era evidente la sua ininterrotta esasperazione — se ha raccontato tutto a sua figlia, lei ha appena detto che suo fratello era in prigione?

La signora Allen sorrise timorosa.

— Oh, ma è così. Vede, sabato sera faceva così caldo che Philip si era tolto la giacca e l'aveva lasciata in macchina. Così la polizia ha scoperto chi fosse, perché aveva il tesserino del lavoro in tasca. Allora è andato alla prigione di Hackensack stamattina a riprendersi la giacca. E torna a casa

per pranzo.

Vance non poté fare a meno di ridere, e rivolse a Gracie Allen uno sguardo malizioso.

— E scommetto che è una giacca nera.

— Oh, signor Vance! — esclamò estasiata la ragazza. — Che fantastico investigatore! Come ha fatto a dire di che colore è la giacca di Philip laggiù dall'altra parte del fiume?

Vance ammiccò, poi si fece improvvisamente serio.

— E ora devo chiedervi — disse — di andare a prepararvi per il rientro di Philip.

A questo punto intervenne Markham.

— E quella storia che minacciava di raccontare ai giornali, signorina Allen? Non permetterò niente del genere.

George Burns, con un'ampia smorfia, rispose al procuratore distrettuale.

— Gracie non lo farà, signor Markham. Vede, sono perfettamente felice ora, e tornerò al lavoro domani mattina. Davvero non mi preoccupavo di essere colpevole o di avere qualcuno che mi pedinasse. Ma ho dovuto dire così a Gracie, e al signor Doolson, perché mi avevate fatto promette80

re di non fare parola di Philip. Ed era la morte di Philip e Gracie che non lo sapeva e tutto che mi faceva stare così male che non riuscivo a chiudere occhio o a lavorare.

— È fantastico! — la signorina Allen batté le mani e poi rivolse uno sguardo malizioso a Vance. — Davvero non voglio che lei vada in galera, signor Vance, tranne che per salvare George. Perciò le prometto che non dirò una sola parola della sua confessione. E sa che mantengo sempre le promesse.

La signora Allen, mentre si allontanava con la figlia e Burns, si scusò timidamente con Vance.

— Spero, signore — disse — che lei non pensi che abbia fatto male ad ingannarvi su quel povero ragazzo.

Vance le prese la mano.

— Certamente non penso nulla del genere. Ha agito come avrebbe agito ogni madre intelligente e pronta come lei.

Si portò le mani alle labbra, poi chiuse la porta dietro al trio.

— Ed ora, sergente — disse cambiando completamente modi — si dia da fare! Faccia salire Tracy e poi cerchi di far identificare quel morto dalle impronte digitali.

— Non c'è bisogno di dirmi che devo darmi da fare, signore — rispose Heath, correndo alla finestra. Fece frenetici segnali all'uomo giù in strada. Poi tornò indietro e, mentre si dirigeva al telefono, si fermò bruscamente come se un pensiero improvviso l'avesse immobilizzato.

— Ma, signor Vance — chiese — cosa le fa pensare che le impronte siano in archivio?

Vance lo scrutò con uno sguardo significativo.

— Forse sarà molto sorpreso, sergente.

— Madre di Dio! — sussurrò Heath in tono riverente, precipitandosi all'apparecchio nell'ingresso.

Mentre il sergente parlava con la Omicidi in agitazione quasi incoerente, entrò Tracy. Vance lo mandò subito al laboratorio di Doremus con la busta sigillata che era sul caminetto.

Dopo pochi minuti Heath tornò nella biblioteca.

— 1 ragazzi sono al lavoro! — si fregò le mani energicamente. — Sicuramente ce la metteranno tutta ad avere quelle impronte e a controllare in archivio. E se non mi richiamano entro un'ora, vado a tirargli il collo! — Si accasciò su una sedia come esausto al solo pensiero della velocità e dell'efficienza che aveva richiesto.

Poi Vance telefonò a Doremus, spiegando che era essenziale un rapporto immediato sulla sigaretta.

Era quasi mezzogiorno, e chiacchierammo a vanvera per un'altra ora. L'atmosfera era tesa, e la conversazione era come un velo gettato deliberatamente sui diversi pensieri di questi tre uomini.

Appena l'orologio sul caminetto segnò l'una, squillò il telefono, e Vance andò a rispondere.

— Non c'è stata difficoltà per quell'analisi — ci informò mentre riattaccava. — L'efficiente Doremus ha trovato nella sigaretta la stessa inafferrabile composizione di veleni che l'ha tanto turbato domenica sera... La mia caotica storia, Markham, finalmente comincia a prendere forma. Aveva a stento finito di parlare quando il telefono squillò di nuovo, ed ora fu Heath a precipitarsi nell'ingresso. Dopo pochi istanti tornò nella biblioteca e inciampò su un tavolinetto rinascimentale accanto alla porta mandandolo all'aria.

— Va bene, sono emozionato. E allora? — Il sergente aveva gli occhi sbarrati. — Chi pensate che fosse? Ma diavolo! Lei lo sapeva già, signor Vance. È una nostra vecchia conoscenza, Benny Poiana!... E forse quei

ragazzi giù a Pittsburgh non erano impazziti! E forse Poiana non è volato direttamente da Nomenica a New York, proprio come avevo detto io!... La prenda a ridere, signor Markham!

L'emozione di Heath era tale che temporaneamente superò persino i suoi modi rispettosi verso il procuratore distrettuale.

— E ora che facciamo, signor Vance?

— Direi, sergente, che la prima cosa che deve fare è sedersi. Calma. Una virtù indispensabile.

Heath obbedì prontamente, e Vance si rivolse a Markham.

— Credo che il caso sia ancora mio, per così dire. Me l'hai ceduto con tanta magnanimità, per liberarti delle mie chiacchiere sabato sera. Perciò ora devo chiedere ulteriore indulgenza.

Markham attese in silenzio.

— È giunto il momento di agire con sollecitudine. Tutto il caso, Markham, è divenuto molto chiaro; i vari frammenti si sono collegati in un mosaico piuttosto sorprendente. Ma ci sono ancora uno o due spazi vuoti. E credo che Mirche, se preso per il verso giusto, potrà fornire i pezzi mancanti...

Si intromise Heath.

— Comincio a capire, signore. Pensa che l'identificazione di Poiana da parte di Mirche sia stata deliberatamente fasulla?

— No, oh no, sergente. Mirche era proprio sincero, e a ragione. È stato veramente sbalordito dall'apparizione del cadavere nel suo ufficio quella sera.

— Allora non capisco, signore — disse Heath contrariato.

— Qual è l'indulgenza che cerchi, Vance? — chiese con impazienza Markham.

— Desidero semplicemente effettuare un arresto.

— Ma certamente non ho intenzione di lasciarti mettere nei pasticci l'ufficio del procuratore distrettuale. Dobbiamo aspettare che sia risolto il caso.

— Ah! ma è risolto — replicò affabilmente Vance — e puoi venire con me, per proteggere la santità del tuo ufficio. In realtà, sarei lusingato della tua compagnia.

— Vieni al dunque — disse irritato Markham — cos'è che vuoi fare? Vance si protese in avanti e si espresse con precisione.

— Desidero ardentemente andare al *Domdaniel* al più presto possibile

oggi pomeriggio. Desidero mettere due uomini, diciamo Hennessey e Burke, a guardia nel corridoio fuori alla porta segreta. Poi desidero procedere con te e il sergente alla porta principale sul terrazzo, e chiedere di entrare. Poi entrerò in azione, sotto il tuo sguardo vigile e frenante, naturalmente.

— Ma Santo Cielo, Vance! Probabilmente Mirche non sta ad aspettare la tua visita nell'ufficio. Potrebbe avere altri programmi per il suo passatempo pomeridiano.

— Questa — osservò Vance — è una possibilità da considerare. Ma ho ragioni sufficienti per credere che l'ufficio di Mirche sia un alveare di attività segrete oggi. E sarei alquanto stupito se la Lorelei, e anche Owen, non fossero lì. Stasera, sai, Owen salpa per l'emisfero meridionale, e questo è il giorno per chiudere i suoi affari mondani qui. Tu e il sergente sospettate da tempo che il *Domdaniel* sia il quartier generale di ogni sorta di affari sporchi. Ora non devi più dubitare, caro Markham.

Il procuratore distrettuale rifletté per un attimo.

— Sembra assurdo e inutile — asserì — a meno che tu non abbia criptiche ragioni per un piano così pazzesco... Comunque, come dici, sarò sul posto per evitare ogni stupida indiscrezione da parte tua... Molto bene. — Capitolò.

Vance annuì soddisfatto e guardò lo sconcertato Heath.

— E a proposito, sergente, potremmo sentir parlare dei suoi amici Rosa e Tony.

— I Tofana! — Heath si drizzò prontamente sulla sedia. — Lo sapevo. L'affare della sigaretta è proprio da Tony...

Vance delineò il suo piano al sergente. Heath doveva chiedere a Joe Hanley, il portiere, di dare un segnale se Mirche avesse lasciato la sala da pranzo dalla porta di servizio. Hennessey e Burke dovevano ricevere istruzioni riguardo la postazione e i compiti assegnati loro. E Markham, Vance e Heath dovevano aspettare nella pensione di fronte, da dove potevano vedere o il segnale di Hanley o Mirche stesso entrare nell'ufficio attraverso il terrazzo.

Comunque, molti degli elaborati e intricati preparativi si rivelarono superflui; perché la teoria e le previsioni di Vance riguardo alla situazione del pomeriggio erano interamente corrette.

18.
Giunchiglia e rosa

(Martedì 21 maggio, ore 15.00)

Alle tre del pomeriggio Joe Hanley, che faceva la guardia per noi, venne all'angolo della Settima Strada e ci informò che Mirche era entrato in ufficio poco dopo mezzogiorno, e da allora non si erano visti al caffè né lui né la signorina Del Marr.

Trovammo le tapparelle delle finestrine abbassate; la porta dell'ufficio era chiusa a chiave; e non ricevemmo risposta al nostro bussare con insistenza.

— Aprite! — urlò ferocemente Heath. — O devo sfondare la porta? — Poi ci disse: — Se c'è qualcuno dentro, sicuramente si spaventerà.

Subito si sentì tafferuglio e voci alterate; e pochi istanti dopo la porta ci fu aperta da Hennessey.

— Tutto a posto, signore — disse a Markham. — Hanno tentato di sfuggire per la porta a muro, ma io e Burke li abbiamo fermati.

Quando oltrepassammo la soglia, ai nostri occhi si offrì uno strano spettacolo. Burke era in piedi con le spalle alla porticina segreta, la pistola puntata significativamente contro lo spaventato Mirche a solo pochi passi di distanza. Dixie Del Marr, pure sulla traiettoria della pistola di Burke, era appoggiata alla scrivania, e ci guardava con un'espressione di fredda rassegnazione. In una delle sedie di pelle sedeva Owen, accennando un sorriso con calmo cinismo. Sembrava del tutto dissociato dal quadro generale, come uno spettatore che osserva una scena teatrale che offende il suo intelletto per la sua assurdità. Non guardava né a destra né a sinistra; e fu solo quando fummo ben a portata del suo sguardo sonnolento che fece il minimo movimento.

Quando scorse Vance, comunque, si alzò stancamente e si inchinò in un saluto formale.

— Che sforzo inutile — si lagnò. Poi tornò a sedere con un lieve sospiro, come uno che sente di dover rimanere fino alla fine di un dramma sgradevole.

Hennessey chiuse la porta e stette all'erta a guardia degli occupanti della stanza. Burke, a un segnale di Heath, si lasciò cadere la mano al fianco, ma mantenne un'impassibile vigilanza.

— Si sieda, signor Mirche — disse Vance. — Solo una piccola discussione.

Mentre l'uomo, pallido e spaventato, si lasciava andare su una sedia alla scrivania, Vance si inchinò gentilmente verso la signorina Del Marr.

— Non è necessario che stia in piedi.

— Lo preferisco — disse la donna in tono aspro. — Sono seduta ad aspettare, come si suol dire, da tre anni.

Vance accolse la criptica osservazione senza commenti, e rivolse di nuovo l'attenzione a Mirche.

— Abbiamo discusso a lungo sulle nostre preferenze in fatto di cibi e vini — disse indifferente — e mi chiedevo quale fosse la sua personale marca di sigarette favorita.

L'uomo sembrava paralizzato dalla paura. Ma immediatamente si riprese; ritornò una parvenza del suo solito fare mellifluo. Emise un gracidio che voleva essere una risata.

— Non ho una marca favorita — dichiarò — fumo sempre...

— No, no — lo interruppe Vance — voglio dire la sua marca personale, riservata agli eletti.

Mirche rise di nuovo, e fece ampi gesti a palme in su per indicare che la questione non gli diceva niente.

— A proposito — proseguì Vance — nel medioevo, quando fiorirono Madame Tofana e altri famosi avvelenatori, c'erano molti fiori che, come ci raccontano romantiche leggende, portavano la morte a chi solo li annusava... Strano come queste leggende persistano e come esempi della loro evidente autenticità spuntino in epoca moderna. Ci si chiede, sa, se gli antichi segreti dell'alchimia siano stati appunto conservati fino ai giorni nostri. Naturalmente, tali speculazioni sono assurde alla luce della scienza moderna.

— Non afferro l'idea. — Mirche parlava nel tentativo di mostrare dignità offesa. — E non capisco questa oltraggiosa invasione della mia intimità.

Vance ignorò l'uomo per un attimo e si rivolse alla signorina Del Marr.

— Per caso ha perso un insolito portasigarette dal disegno a scacchiera? Quando è stato trovato aveva il profumo di giunchiglia e rosa. Una vaga associazione, ricordava lei, signorina Del Marr.

Non si avvertì nessun mutamento nell'espressione dura della donna, anche se esitò visibilmente prima di rispondere.

— Non è mio. Ma credo di conoscere il portasigarette di cui parla. L'ho

visto in questo ufficio sabato scorso; e quella sera me l'ha mostrato il signor Mirche. Lo portava da ore in tasca, forse è così che ha preso il profumo. Dove l'ha trovato, signor Vance? Mi hanno detto che era stato lasciato qui da un dipendente del caffè... Forse il signor Mirche potrebbe...

— Non so niente di questo portasigarette — affermò recisamente Mirche. Nelle sue parole c'era un'allarmata energia. Lanciò uno sguardo di sfida alla donna, ma lei gli volgeva le spalle.

— Non importa, vero? — disse Vance. — Solo un pensiero passeggero. Il suo sguardo era ancora sulla signorina Del Marr; e le parlò di nuovo.

— Lei sa, naturalmente, che Benny Pellinzi è morto.

— Sì, lo so. — Le sue parole erano senza emozione.

— Strana coincidenza. O forse solo una mia fantasticheria. — Vance parlava come se stesse trattando un dato di fatto. — Pellinzi è morto sabato pomeriggio, poco dopo avrebbe avuto il tempo di raggiungere New York. Intorno a quell'ora io per caso vagavo nei boschi di Riverdale. E mentre tornavo sui miei passi verso casa, è sfrecciato un macchinone. Dopo ho saputo che da quella macchina era stata gettata una sigaretta accesa, quasi nello stesso punto dove mi trovavo. Era una sigaretta molto particolare, signorina Del Marr. Erano stati fatti solo pochi tiri. Ma non era questa l'unica particolarità. C'era anche un veleno mortale, l'equivalente moderno dei favolosi fiori avvelenati che figuravano nelle tragedie medievali. Però era stata avventatamente gettata via su una pubblica strada...

— Un atto stupido — fece Owen in tono sommesso e caustico.

— Fortuito, diciamo, dal punto di vista finito. Inevitabile, davvero. — Anche Vance parlava in tono sommesso. — C'è un unico schema in tutto l'universo.

— Sì — disse Owen con glaciale vaghezza — la stupidità è una delle linee compositive.

Vance non si voltò. Esaminava ancora la donna.

— Posso continuare, signorina Del Marr? — chiese. — O la mia storia la annoia?

Non diede segni di aver udito la sua domanda.

— Il portasigarette di cui parlavo — proseguì Vance — è stato trovato sul corpo di Pellinzi. Ma non conteneva sigarette. E non aveva il pungente aroma di mandorle amare, solo il dolce profumo di giunchiglia e rosa... Ma Pellinzi è stato avvelenato come annusando un profumo. E di nuovo spunta il mortale agente delle antiche storie... Strano, vero? come la fantasia

evochi associazioni tanto remote... Il povero Pellinzi doveva credere e fidarsi del suo assassino. Ma la sua fiducia ha incontrato solo tradimento e morte.

Vance fece una pausa. C'era tensione nella stanzetta. Solo Owen sembrava indifferente. Guardava dritto, con una disperata espressione distaccata, la bocca crudele deformata da un ghigno.

Quando Vance riprese a parlare, i suoi modi erano mutati: nella sua voce c'era brusca severità.

— Ma forse non sono così fantasioso, dopo tutto. A chi altri se non a lei, signorina Del Marr, Pellinzi avrebbe detto per prima di essere arrivato sano e salvo a New York? E come poteva sapere che negli ultimi tre anni qualcun altro aveva cercato e trovato risposta in un cuore che una volta gli apparteneva? Lei ha una grossa macchina chiusa, signorina Del Marr, una gita segreta a Riverdale sarebbe stata cosa facile per lei. Il portasigarette con la sua sottile fragranza è stato trovato addosso a lui. L'amore cambia, ed è crudele...

Owen fece una risatina gelida. Sollevò leggermente le sopracciglia. Il ghigno sulle sue labbra mutò in una lieve parvenza di sorriso.

— Molto bravo, signor Vance — mormorò. — Davvero ammirevole. Schemi dentro schemi. Com'è facile che l'uomo sia ingannato dai fantasmi!

— L'ingannevole ordine del caos — disse Vance.

Owen annuì quasi impercettibilmente. Il suo volto ridivenne una maschera satirica.

— Sì — sussurrò — anche lei ha un senso dell'umorismo esoterico.

— Dubito — mormorò Vance — che la signorina Del Marr apprezzi l'umorismo della morte.

Un gemito soffocato scoppiò dalla gola della donna. Si accasciò su una sedia e si coprì il volto con le mani.

— Oh, Dio! — Fu la prima frattura nella sua metallica compostezza. Seguì un lungo silenzio. Mirche guardò per un attimo Vance e poi di nuovo la donna. Il volto aveva riacquistato un po' di colore, ma nello sguardo traluceva un'ossessiva paura, la paura come di un fantasma maligno di cui non poteva determinare la forma. Sapevo che gli si affollavano sulle labbra domande che non osava esprimere.

Lentamente la donna alzò la testa; le mani le caddero in grembo e giacquero in atteggiamento di languida depressione. La velenosa durezza della sua natura riprese il controllo. Stava per parlare; ma anche lei

controllò l'impulso, come se il livello delle sue emozioni non avesse ancora raggiunto il punto di rottura.

Vance lentamente accese una delle sue *Régies*. Dopo uno o due tiri si rivolse di nuovo alla donna, e le sue parole sembravano indolenti, come se stesse ponendo una domanda di nessuna particolare importanza.

— C'è ancora una cosa che mi lascia perplesso, signorina Del Marr... Perché ha riportato Pellinzi morto in quest'ufficio?

La donna sedeva come una statua di marmo, mentre Mirche scoppiò in un riso sprezzante.

— Si riferisce, signor Vance — chiese nella sua antica maniera pomposa — all'uomo trovato morto in quest'ufficio? Comincio a capire il suo interesse allo sfortunato episodio di sabato notte. Ma temo che lei si sia lasciato prendere la mano dall'immaginazione. Il corpo trovato qui era di uno degli inservienti del caffè.

— Sì, so chi intende, signor Mirche. Philip Allen — disse Vance in tono sommesso. — Come ha detto quella sera. E non ho dubbi che lo credeva, e ancora lo crede. Ma a volte i fatti apparenti fanno strani effetti. Uno schema è incline a cambiare disegno nel modo più incredibile... Non è vero, signor Owen?

— Sempre vero — replicò il tranquillo spettatore in poltrona. — Confusione. Noi siamo vittime...

— Dove volete andare a parare voi due? — chiese Mirche, mezzo alzandosi dalla sedia, mentre la paura gli sorgeva nello sguardo.

— La verità è, signor Mirche — disse Vance — che Philip Allen è vivo e vegeto. Dopo che l'ha licenziato e ha lasciato qui per caso un portasigarette che non gli apparteneva, Philip Allen non è tornato in quest'ufficio.

— Ridicolo! — Mirche aveva perso la sua mellifluità. — Come poteva...

— Era Benny Pellinzi che giaceva morto qui quella sera!

A questo annuncio Mirche ricadde improvvisamente sulla sedia, e fissò con disperato disprezzo l'uomo di fronte a sé. Ma i fatti non si erano ancora ricomposti nella sua mente; e ricominciò a protestare.

— È assurdo, completamente assurdo! Ho visto con i miei occhi il corpo di Allen. E l'ho identificato.

— Oh, non metto in dubbio la sincerità della sua identificazione. — Vance si avvicinò all'uomo sbalordito. Il suo tono era quasi mieloso. — Aveva tutte le ragioni per pensare che fosse Philip Allen. È della stessa

taglia di Pellinzi. Ha la stessa forma del viso e lo stesso colorito, e quel giorno indossava lo stesso tipo di anonimo abito nero in cui Pellinzi è stato mandato a morte. Lei aveva parlato proprio con Philip Allen nel suo ufficio poche ore prima e, come mi ha detto ieri, non era sorpreso che fosse tornato qui. Per di più, la morte per veleno cambia lo sguardo degli occhi, tutto l'aspetto generale del volto. E, inoltre, Pellinzi non era l'ultima persona al mondo che si sarebbe aspettato di trovare nel suo ufficio proprio quella sera? Sì, l'ultima persona al mondo...

— Ma perché — balbettò Mirche — perché Pellinzi doveva essere l'ultima persona che mi sarei aspettato? Sapevo dai giornali che era evaso. Ed era possibilissimo che fosse stato tanto stupido da venire a cercare aiuto da me.

— No, oh no. Non voglio dire questo, signor Mirche — rispose calmo Vance. — Avevo un'altra ragione più valida per sapere che lei non si sarebbe aspettato di trovare qui Pellinzi quella sera... Sapeva che era morto a Riverdale.

— Come potevo sapere che era morto? — gridò l'uomo affannato, balzando in piedi. — Lei stesso ha detto che era Dixie Del Marr a cui si sarebbe rivolto per primo, e, la sua macchina, la sua gita a Riverdale. Bah!... Non può intimidirmi!

— Allora stai più calmo, Dan — disse Owen petulante. — C'è fin troppo sconvolgimento in questo putrido mondo. La confusione mi stanca.

— Di nuovo temo che lei mi abbia frainteso, signor Mirche. — Vance ignorò la lagnanza di Owen verso il suo spaventato scagnozzo. — Volevo dire semplicemente che la signorina Del Marr deve averla informata. Sono sicuro che tra voi due non ci sono segreti. Completa fiducia reciproca, anche nel crimine. E, sapendo che Pellinzi era morto a Riverdale, e che la sua, diciamo, partner, difficilmente avrebbe potuto portare qui il corpo, come poteva immaginare che il morto in quest'ufficio quella notte era Pellinzi? È naturale commettere un'errore di identità! Vede: non poteva essere Pellinzi; perciò doveva essere qualcun altro. E prontamente, e logicamente, le è venuto in mente Philip Allen... Ma era Pellinzi.

— Come fa a sapere che era Benny? — Mirche esitava, confuso da qualche visione mentale. — Sta cercando di giocarmi. — Poi quasi urlò:

— Le dico che non poteva essere Poiana!

— Ah, sì. Un errore da parte sua. — Vance parlava con calma autorità.

— Non c'è dubbio. Le impronte digitali non mentono. Può chiedere al

sergente Heath o al procuratore distrettuale. O può telefonare al dipartimento di polizia ed essere soddisfatto.

— Sciocco! — scattò Owen, gli occhi sonnolenti su Mirche con uno sguardo di indicibile disgusto. Si rivolse a Vance: — Dopo tutto, com'è futile, questo sogno diabolico, quest'ombra attraverso... — Gli venne meno la voce.

Mirche fissava un punto lontano oltre i confini della stanza, solo con i suoi pensieri, sforzandosi di assemblare un mucchio sconnesso di fatti.

— Ma — mormorò, come in una debole protesta contro un'inevitabile nemesi informe — la signorina Del Marr ha visto il corpo qui e...

Cadde di nuovo in un silenzio meditabondo; poi un profondo rossore gli salì lentamente al viso, intensificandosi gradualmente finché non sembrò che il sangue dovesse soffocarlo. I muscoli del collo si irrigidirono; sulla fronte apparvero all'improvviso gocce di sudore.

Rigido e come sforzandosi l'uomo si voltò verso la signorina Del Marr e, con voce di odio fremente, le sputò un epiteto sporco e bestiale.

19.
Attraverso le tenebre

(Martedì 21 maggio, ore 16.00)

La calma statuaria di Dixie Del Marr fu di nuovo squarciata da una profonda emozione. In lei ardeva una violenta passione primitiva. Si alzò per affrontare Mirche, e le sue parole scaturirono come un inesorabile torrente.

— Naturalmente, essere schifoso, gli ho fatto credere che il morto in quest'ufficio, l'uomo che tu avevi ucciso, fosse Philip Allen. Un altro paio di giorni di dubbio e di tortura per te, che importava? Avevo già atteso anni per vendicare Benny. Oh, sapevo fin troppo bene che il tuo tradimento l'aveva mandato in prigione per vent'anni. E non potevo dire niente per salvarlo. Avevo solo un modo di raddrizzare l'ingiustizia. Dovevo aspettare in silenzio, pazientemente, sapevo che un giorno sarebbe giunta l'ora... Ti piacevo, mi volevi. Quel pensiero era già nella tua mente bestiale quando facesti mettere dentro Benny. Allora ho fatto il tuo gioco, ti ho aiutato nei tuoi marci progetti. Ti ho adulato. Ho fatto quello che mi

dicevi di fare. E per tutto il tempo amavo Benny. Ma aspettavo...

Fece una risata amara.

— Tre anni sono lunghi. E il momento che avevo atteso è giunto troppo tardi. Ma mi consolo al pensiero che la morte di Benny è stata una fine pietosa. Non poteva sperare in niente, anche dopo che era riuscito a fuggire di galera. Avrebbe sempre avuto la polizia alle calcagna. Ma nella sua cella era impazzito, tanto impazzito da pensare di poter trovare sul serio la libertà dalla prigione dove l'aveva messo il tuo sporco doppio gioco.

Era spinta da una furia irresistibile.

— Ma Benny non ha mai saputo del tuo tradimento. Ti credeva suo amico. Ed è venuto a chiederti aiuto. Ma, grazie a Dio, ha chiamato anche me quando è tornato sabato scorso. Mi ha detto di averti telefonato prima di arrivare in città. Tu gli avevi detto che lo avresti aiutato; e io sapevo che era una bugia. Ma che potevo fare? Ho tentato di metterlo in guardia. Ma non ha voluto ascoltare. Pensava che forse, dopo tutti questi anni, potessi avere qualche motivo per separarvi. Non ha voluto ascoltarmi. Non mi ha voluto parlare dei suoi piani, a parte il fatto che tu lo avresti aiutato...

— Sei pazza — riuscì a dire Mirche.

— Chiudi il becco, stupido — sospirò Owen — non puoi cambiare lo schema.

— ... Così ti ho seguito, Dan, con la macchina che mi hai regalato e con l'autista che hai preso dalla tua losca combriccola. — Rise ancora, con la stessa amarezza. — Ti odia quanto me, ma ti teme, perché sa quanto puoi essere pericoloso... Ti ho seguito dal momento in cui sei uscito sabato pomeriggio. Sapevo che non avresti lasciato Benny venire da te, a dispetto della tua viziosa crudeltà, sei un codardo. E ti ho seguito nei quartieri residenziali, e ti ho visto andare da Tony... Peccato che Rosa non abbia sbirciato nella sfera per metterti in guardia!... E allora ho capito che sporco affare preparavi per Benny. Ma non pensavo che avessi il fegato per farlo in quel modo. Pensavo che Benny dovesse morire solo quando tu ti fossi messo al sicuro qui. Come potevo immaginare che avevi scelto le sigarette di Tony per l'operazione? Pensavo di poter ancora mettere in guardia Benny prima che fosse troppo tardi, pensavo di poter ancora salvario. Allora ti ho seguito. Ti ho visto prelevarlo dal suo nascondiglio, lassù nel parco; ti ho visto dirigerti a nord per Riverdale; ti ho visto fermarti in un posto solitario dopo una curva, dove pensavi che nessuno potesse vederti. E poi ti ho visto lasciare il corpo velocemente vicino alla strada e fuggire

via. Ci passò in rassegna con uno sguardo di fuoco.

— Oh, non mento! — strillò. — Non mi importa più di niente, solo che questo essere sia punito.

Mirche sembrava paralizzato, incapace di parlare. Owen, sempre col suo cinico sorriso indifferente, non si era mosso.

— Per favore, continui, signorina Del Marr — chiese Vance.

— Ho preso il corpo di Benny nella mia macchina, e l'ho riportato qui, sapevo che Mirche era di sopra. Giunta nella strada carrabile, come faccio sempre, e mi sono fermata vicino alla porta laterale che si trova in fondo a quel corridoio. — Indicò l'altra estremità della stanza. — Nessuno poteva vedermi dalla strada... La portiera della macchina era praticamente attaccata all'ingresso. E poi, ero nascosta dall'edera. Sono entrata per assicurarmi che non ci fosse nessuno nel corridoio, e ho fatto un cenno al mio autista che ha portato il povero Benny qua dentro, come gli avevo detto io, attraverso la porta segreta. Abbiamo messo il cadavere nell'armadio dove tengo chiusi i registri del ristorante. Sì! Ho portato Benny qui e l'ho messo nello studio del suo assassino! Non lo sapevi, vero, Gufo, che c'era un morto in quell'armadio quando, quella sera, sei rimasto qui a parlare con me?

— E con questo? — Owen non aveva cambiato espressione.

— E quando sei uscito, Gufo, ho messo Benny sul pavimento e ho avvertito la polizia.

Adesso mi resi conto che Vance aveva provocato deliberatamente la collera della donna. Mentre lei parlava, Vance fece un cenno al sergente. Heath ed Hennessey si erano già avvicinati a Mirche, uno da una parte e uno dall'altra.

— Ma signorina Del Marr — domandò Vance — come fa a spiegare la presenza del portasigarette nella tasca di Pellinzi?

— Paura! La coscienza di quest'animale — rispose lei, indicando con aria di sfida Mirche. — Quando ha visto quello che pensava che fosse il cadavere di Allen, il suo povero cervello confuso ha ricordato che aveva in tasca il portasigarette dell'uomo. E così s'è inginocchiato vicino al cadavere e io stessa l'ho visto mettere il portasigarette sul corpo. È stato l'atto impulsivo di un vigliacco. Un atto che, secondo lui, doveva scagionarlo completamente da quella seconda morte inaspettata. Si ritraeva istintivamente da qualunque legame con un altro cadavere.

— Versione credibile — mormorò Vance. — Sì. Analisi piuttosto

sottile... e lei si è accontentata di fare emergere la verità attraverso i canali naturali, vero?

— Sì. Dopo aver informato la polizia dell'indirizzo di Allen, sapevo che prima o poi avrebbero scoperto la verità. Nel frattempo, quest'uomo avrebbe sofferto e si sarebbe preoccupato... e io l'avrei torturato in mille modi.

— L'etica delle donne... — cominciò Owen, poi s'interruppe.

— Ha niente da dire prima dell'arresto, Mirche? — La voce di Vance era bassa, ma tagliente.

La figura corpulenta di Mirche parve rimpicciolire. Poi, all'improvviso, si alzò e agitò un dito tremante verso Owen. Owen scosse la testa, sorridendo.

— Hai la pressione alta, idiota — mormorò. — Stai attento.

Mirche non ascoltò il commento di Owen. Di colpo buttò fuori un fiume di oscenità. La sua collera era scatenata, ormai. Il veleno che aveva nascosto per anni uscì senza controllo, automaticamente, insensato, contorto, ripugnante.

— Pensi che sia disposto ad assumermi le tue colpe? Ho già sopportato troppo, per colpa tua. Ho effettuato tutti i tuoi luridi progetti. Mi hai chiuso la bocca tutte le volte che ho tentato di sottrarmi alla tua influenza. Può darsi che io finisca sulla sedia elettrica, Gufo... ma non da solo! Mi porterò dietro il tuo cervello malato, marcio, spappolato!

Lanciò un'occhiata a Vance, indicando Owen.

— È lui il cervello che ha guidato tutto! Io l'ho avvertito dell'arrivo del Falchetto, e lui mi ha mandato a prendere le sigarette. Mi ha detto che cosa dovevo fare. Avevo paura di rifiutare. Ero nelle sue mani.

Owen lo guardò con tranquilla derisione. Era ancora controllato, calmo, sprezzante.

— Sei uno spettacolo sgradevole, Dan. — Lo disse muovendo appena le labbra.

— Pensi che non mi sia preparato per questo momento? Sei tu l'idiota, non io. Ho tenuto tutti i nomi, le date, i posti! Da anni tengo nota di tutto. E li ho nascosti dove nessuno può trovarli. Ma io so dove trovarli. E il mondo saprà.

Furono queste le ultime parole di Mirche.

Ci fu uno sparo. Sulla fronte di Mirche, in mezzo agli occhi, apparve un piccolo foro nero. Ne uscì un rivolo di sangue. L'uomo cadde in avanti

sulla scrivania.

Heath e i due agenti, le pistole sguainate, si precipitarono dall'altra parte della stanza sul passivo Owen che sedeva immobile, una mano che stringeva una rivoltella fumante adagiata mollemente in grembo.

Ma Vance intervenne immediatamente. Con le spalle alla figura silenziosa seduta, rivolse a Heath un gesto di comando. Si voltò tranquillamente e tese la mano. Owen alzò lo sguardo verso di lui; poi, come per istintiva cortesia, girò la rivoltella e gliela porse con umile indifferenza. Vance gettò l'arma su una sedia vuota, rivolse di nuovo lo sguardo all'uomo e si mise in attesa.

Owen aveva gli occhi semichiusi e sognanti. Non sembrava più accorgersi di ciò che aveva intorno e del corpo riverso di Mirche, che aveva appena ucciso. Alla fine parlò, con una voce che sembrava giungere da chissà dove.

— Sarebbero stati cerchi. Varice annuì.

— Sì. Purezza di spirito... Ma ora c'è il processo, e la sedia, e lo scandalo... scritti indelebilmente...

Il debole corpo di Owen fu scosso da un tremito. La sua voce si levò in un grido acuto.

— Ma come si può sfuggire il finito, come attraversare le tenebre... puliti? Vance tirò fuori il portasigarette e lo strinse tra le mani per un attimo;

ma non lo aprì.

— Le dispiacerebbe fumare, signor Owen? — chiese.

L'uomo contrasse gli occhi. Vance si fece ricadere in tasca il portasigarette.

— Sì... — sussurrò Owen alla fine. — Credo che prenderò una sigaretta. — Si cercò in una tasca interna e tirò fuori una scatoletta di pelle fiorentina...

— Guarda, Vance! — scattò Markham. — Non sono più affari tuoi. È stato commesso un omicidio davanti ai miei occhi e io dichiaro quest'uomo in stato di arresto.

— Proprio così — disse Vance strascicando le parole — ma temo che tu sia in ritardo.

Proprio mentre parlava, Owen sprofondò nella sedia; la sigaretta che aveva acceso gli scivolò dalle labbra e cadde a terra. Vance la schiacciò immediatamente col piede.

La testa di Owen ricadde sul petto, i muscoli del collo si erano improvvisamente rilassati.

20.
Approdo felice

(Mercoledì 22 maggio, ore 10.30)

Il mattino seguente Vance era seduto nell'ufficio del procuratore distrettuale a parlare con Markham. Heath era venuto prima col rapporto sull'arresto dei Tofana. Nella cantina della loro casa erano state scoperte prove sufficienti per condannarli, o almeno così sperava il sergente.

Era venuta anche Dixie Del Marr, dietro richiesta di Markham, per fornire i dettagli necessari per i verbali ufficiali. Poiché non era il caso di sollecitare accuse contro di lei per il ruolo che aveva giocato negli affari di Mirche, fu relativamente soddisfatta quando ci lasciò.

— Davvero, sai, Markham — osservò Vance — vista l'antica infatuazione della donna per Benny Pellinzi, la sua condotta, per quanto ne sappiamo, è del tutto comprensibile, e perdonabile... Per quanto riguarda Mirche, la sua fine è stata molto migliore di quanto meritasse... E Owen! Un maniaco malato. Fortuna che ha scelto un modo così spiccio di uscire di scena! Sapeva che stava per morire; e il sinistro timore di una vendetta gli ha ispirato quel gesto... Possiamo ritenerci soddisfatti, il caso è chiuso. E, dopo tutto, ho fatto al folle la vaga promessa di controllare le conseguenze perché non ci siano "cerchi", come diceva lui, a seguirlo.

Vance rise malinconico.

— Che importanza ha? Un gangster di poco conto viene trovato morto, un evento molto comune; un grosso gangster viene sparato, un altro episodio usuale; e la guida di una banda criminale fa tutto da solo, beh, forse un avvenimento raro, ma certo non importante... E comunque, è primavera, l'allodola è in cielo, la lumaca è sul rovo... ehi, che ne dite di *escargots Bordelaises* più tardi?

Mentre parlava, suonò il campanello, e una voce annunciò la presenza del signor Amos Doolson nell'ufficio esterno. Markham guardò Vance.

— Suppongo che sia per quell'assurda ricompensa. Ma non vedo perché ora...

Vance si alzò immediatamente.

— Fallo aspettare, Markham! Sono stato folgorato da un'idea.

Poi andò al telefono e parlò con la società In-O-Scent. Riattaccò e sorrise a Markham.

— Gracie Allen e George Burns saranno qui tra un quarto d'ora — ridacchiò sinceramente compiaciuto. — Se qualcuno merita quella ricompensa, è la driade. E voglio vedergliela ricevere.

— Sei impazzito! — esclamò sorpreso Markham.

— No, oh no. Sto benissimo, sai. E, per quanto tu possa dubitarne, sono appassionatamente devoto alla giustizia.

La signorina Allen, con il signor Burns, arrivò poco dopo.

— Oh, che posto terribile! — disse. — Sono felice di non dover vivere qui, signor Markham. — Rivolse uno sguardo turbato a Vance. — Devo continuare le indagini? Preferirei lavorare in fabbrica, ora che George è tornato e tutto.

— No, mia cara — disse gentilmente Vance — ha già fatto abbastanza. E i risultati ottenuti sono stati eccellenti. In realtà ho voluto che venisse qui stamattina semplicemente per ricevere la sua ricompensa. È stata offerta una ricompensa di cinquemila dollari alla persona che avrebbe risolto il caso di quell'uomo al *Domdaniel.* È stato il signor Doolson a fare l'offerta; e adesso sta aspettando nell'altra stanza.

— Oh! — Per una volta la ragazza era troppo confusa e sbalordita per poter parlare.

Doolson, quando fu fatto entrare, lanciò uno sguardo stupito ai due dipendenti e si diresse alla scrivania di Markham.

— Voglio ritirare immediatamente quella ricompensa, signore — disse. — Burns è tornato stamattina al lavoro di ottimo umore e per ciò non c'è necessità...

Markham, che si era prontamente adattato al faceto ma equo punto di vista di Vance della situazione, parlò nel più giudiziale dei modi.

— Sono estremamente spiacente, signor Doolson, ma il ritiro della ricompensa è completamente fuori questione. Il caso è stato concluso e archiviato ieri pomeriggio, perfettamente entro i limiti da lei stipulati. Non ho altra scelta che pagare la somma alla persona che se l'è guadagnata.

L'uomo rimase senza fiato e farfugliò.

— Ma...! — cominciò a protestare.

— Siamo tremendamente spiacenti e tutto, signor Doolson — intervenne

Vance in tono soave. — Ma sono certo che sarà d'accordo con la sua impulsiva generosità quando la informerò che il destinatario è la signorina Gracie Allen.

— Cosa? — sbottò Doolson come colto da un colpo apoplettico. — Cosa c'entra la signorina Allen con tutto ciò? Assurdo!

— No — rispose Vance — semplice dato di fatto. La signorina Allen c'entra e come con la soluzione del caso. È stata lei a fornire tutti gli indizi importanti... E, dopo tutto, lei oggi ha recuperato i servigi del suo signor Burns.

— Non lo farò! — gridò l'uomo. — È un imbroglio! Una farsa! Non può vincolarmi legalmente!

— Al contrario, signor Doolson — disse Markham — sono costretto a giudicare la somma proprietà della signorina. La formulazione stessa della ricompensa, dettata qui proprio da lei, non le lascerebbe nessun appiglio se decidesse di impugnare la questione legalmente.

La mascella di Doolson si afflosciò.

— Oh, signor Doolson! — esclamò Gracie Allen. — È una bellissima ricompensa! E l'ha fatto davvero per riavere George al lavoro per la grande richiesta? Non ci avevo pensato. Ma ha terribilmente bisogno di lui, vero?... E oh, questo mi fa venire un'altra idea. Dovrebbe aumentare lo stipendio a George.

— Che possa essere dannato se lo farò! — Per un attimo pensai che Doolson fosse sull'orlo di un colpo apoplettico.

— Ma immagini solo, signor Doolson — proseguì la signorina Allen — se George si preoccupasse di nuovo e non potesse lavorare! Che ne sarebbe della sua attività?

L'uomo si riebbe e scrutò Burns scuro in volto e pensieroso per diversi istanti.

— Sa, Burns — disse quasi placato — da un po' pensavo che lei meritasse un aumento. È sempre stato fedele e valido per la società. Torni immediatamente al laboratorio e discuteremo la questione amichevolmente. — Poi si voltò e agitò rabbiosamente il dito contro la ragazza. — E lei, signorina, è licenziata!

— Oh, va bene, signor Doolson — ribatté la ragazza con sorridente *nonchalance.* — Scommetto che l'aumento che darà a George porterà il suo stipendio alla somma del mio e del suo ora, capisce cosa voglio dire?

— Che diavolo me ne importa cosa vuole dire! — Doolson, furioso, si

allontanò a grandi passi dalla stanza.

— Credo — disse pensoso Vance — che la prossima osservazione dovrebbe venire dal signor Burns stesso. — E fece un sorriso d'intesa al giovane.

Burns, sebbene stupito dagli eventi dell'ultima mezz'ora, era tuttavia sufficientemente lucido per capire la portata delle parole di Vance. Afferrando il suggerimento offertogli, si avvicinò risoluto alla ragazza.

— Che ne dici della proposta che ti ho fatto la mattina che sono stato arrestato? — La nostra presenza, lungi dall'imbarazzarlo, gli aveva dato coraggio.

— Come, quale proposta? — chiese maliziosa la ragazza.

— Sai a che mi riferisco! — il suo tono era burbero e determinato. — Mi vuoi sposare?

La ragazza cadde all'indietro su una sedia, ridendo melodiosamente.

— Oh, George, era questo che tentavi di dire!

C'è ancora poco da dire riguardo a quello che Vance ha sempre insistito nel chiamare il caso Gracie Allen.

Il *Domdaniel,* come tutti sanno, è stato chiuso per molto tempo e pochi anni fa è stato rimpiazzato da una moderna struttura commerciale. Tony e Rosa Tofana trovarono conveniente confessare, ed ora stanno scontando in prigione. Non so che ne è stato di Dixie Del Marr. Probabilmente ha assunto un nuovo nome e ha lasciato questa parte del paese, per vivere tranquillamente lontano dal teatro dei suoi passati trionfi e tragedie.

Gracie Allen e George Burns si sposarono poco dopo quella inaspettata e divertente proposta nell'ufficio di Markham.

Un sabato pomeriggio, diversi mesi dopo, io e Vance li incontrammo a passeggio per la Quinta Strada. Sembravano eccessivamente felici, e la ragazza chiacchierava animatamente come al solito.

Ci fermammo a parlare con loro per qualche minuto. Sapemmo che Burns era stato nominato vice-dirigente della società In-O-Scent; e, con grande gioia di Vance, venne fuori che la signorina Allen, per ragioni sentimentali, aveva presentato il suo biglietto da visita al signor Lyons di Chareau e Lyons, nella scelta dell'abito da sposa.

Mentre camminavamo con loro per un breve tratto Burns, nel bel mezzo di una frase, si fermò all'improvviso, e io notai che dilatava leggermente le narici mentre si curvava su Vance.

— La formula originale *dell'Eau de Cotogne* di Farina! Vance rise.

— Sì. Ne porto sempre una partita dall'Europa... A proposito: stamattina ho visto su una rivista francese il nome di un profumo che, a causa dell'opera indispensabile che ha compiuto la signora Burns per il nostro caso, potrebbe dare, molto propriamente, alla deliziosa miscela al cedro che ha creato per lei. Si chiamava *La Femme Triomphante.*

Burns ridacchiò orgoglioso.

— Immagino che Gracie l'ha aiutata molto, signor Vance.

La ragazza guardò prima l'uno poi l'altro aggrottando la fronte per lo stupore, e infine rise timidamente.

— Non capisco.

FINE